



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Puglia



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Puglia

Numero 18 - giugno 2012

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bari della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2012

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Bari

Corso Cavour, 4
70121 Bari
telefono +39 080 5731111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2012, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2012 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	8
1. Le attività produttive	8
L'industria	8
Gli scambi con l'estero	10
Le costruzioni e il mercato immobiliare	12
I servizi	14
L'agricoltura	15
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	16
La domanda e l'offerta di lavoro	16
I consumi e la ricchezza delle famiglie	20
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	24
3. Il mercato del credito	24
I prestiti bancari	24
Il credito alle famiglie	27
Il credito alle imprese	30
La qualità del credito	33
Il risparmio finanziario	34
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	35
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	39
4. La spesa pubblica locale	39
La composizione della spesa	39
La sanità	40
Gli investimenti dei Comuni	42
Le entrate di natura tributaria	43
Il debito	45
APPENDICE STATISTICA	47
NOTE METODOLOGICHE	75

INDICE DEI RIQUADRI

Il consumo e la produzione di energia elettrica	9
L'istruzione e i livelli di apprendimento in Puglia	18
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	25
L'indebitamento delle famiglie pugliesi	28
La mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti	36

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Se non diversamente indicato, scostamenti dei dati creditizi rispetto a quelli precedentemente pubblicati sono riconducibili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel corso del 2011 l'attività economica internazionale è tornata a indebolirsi, risentendo, dopo l'estate, anche della crisi dei debiti sovrani in Europa. In Italia il prodotto è cresciuto meno che nel resto del mondo e nell'area dell'euro. In Puglia, il peggioramento del quadro macroeconomico nello scorcio dell'anno ha interrotto il recupero dell'attività economica iniziato nella seconda metà del 2009: nel complesso del 2011 il valore aggiunto regionale è lievemente cresciuto, in misura superiore rispetto al resto del Mezzogiorno.

Le attività produttive e il mercato del lavoro. – Il fatturato delle imprese industriali, rilevato dall'indagine della Banca d'Italia presso un campione di imprese con almeno 20 addetti, è aumentato del 3 per cento in termini reali. L'aumento delle vendite ha riguardato in particolare le imprese della meccanica, che hanno beneficiato del vigore della domanda estera, e il settore alimentare, che ha risentito in misura contenuta della crisi.

L'aumento del fatturato non si è tradotto in un miglioramento della situazione reddituale delle imprese. Il basso grado di utilizzo degli impianti, le incertezze sulla situazione economica e il peggioramento delle condizioni di finanziamento hanno condizionato gli investimenti, diminuiti per il terzo anno consecutivo. Le aspettative delle imprese industriali restano intonate alla prudenza: nel 2012 è atteso un lieve aumento del fatturato e un nuovo calo degli investimenti.

Le vendite all'estero di beni hanno registrato un incremento di circa il 18 per cento a prezzi correnti, in misura superiore alla media nazionale e del Mezzogiorno, ma con un forte rallentamento nell'ultimo trimestre. Dal 2008 le esportazioni pugliesi sono cresciute più di quelle delle altre regioni in ritardo di sviluppo dell'Unione europea, comprese quelle del Mezzogiorno, anche per effetto del miglior posizionamento sui mercati internazionali di alcune realtà industriali di grandi dimensioni nel settore meccanico e farmaceutico. L'incremento dell'export non si è esteso ai settori del "made in Italy", che continuano a risentire di una debole presenza nelle produzioni a maggior valore aggiunto.

Nel settore delle costruzioni è proseguito il calo dell'attività in atto dal 2007. La produzione è cresciuta debolmente solo presso le imprese di maggiori dimensioni, sostenuta dal comparto delle opere pubbliche. Nel mercato dell'edilizia residenziale si è avuta una riduzione del numero di compravendite di immobili, sceso ai livelli minimi degli ultimi anni.

Il commercio al dettaglio ha risentito della debolezza dei consumi, in particolare di quelli durevoli, mentre è proseguito il momento favorevole del settore turistico per

effetto soprattutto dell'aumento dei viaggiatori stranieri; il comparto dei trasporti ha beneficiato della crescita sia del movimento di merci, sia di quello di passeggeri.

La moderata ripresa dell'attività economica nel 2010 e nella prima parte del 2011 ha favorito una distensione del quadro occupazionale, che si è tuttavia bruscamente interrotta nel secondo semestre, associandosi anche a un nuovo aumento delle ore di Cassa integrazione. Nel 2011 gli occupati sono tornati ad aumentare in Puglia di circa 12.000 unità, riducendo la perdita complessiva dall'inizio della crisi a 52.000 posti di lavoro; il tasso di disoccupazione è sceso al 13,1 per cento. La ripresa dell'occupazione è stata alimentata dai lavoratori delle fasce di età più anziane, mentre per quelli più giovani si è registrato un nuovo rilevante calo, che ha interessato anche la componente più istruita. In Puglia i livelli di apprendimento degli studenti sono superiori alla media del Mezzogiorno, ma risultano ancora inferiori a quelli medi nazionali. Il grado di scolarizzazione rimane però nel complesso basso, anche nel confronto con la media del Sud.

I consumi delle famiglie hanno risentito del deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro dopo il 2008, e alla fine dello scorso decennio sono tornati ai livelli del 2002. La caduta dei consumi durante la crisi è stata più pronunciata rispetto alla media del paese ma meno intensa di quella del Sud. Sul valore della ricchezza accumulata dalle famiglie hanno influito il rallentamento dei prezzi delle abitazioni e il deprezzamento delle attività finanziarie.

Il mercato del credito. – Lo scorso anno il credito bancario ai residenti in regione ha continuato a crescere, sebbene con un forte rallentamento negli ultimi mesi dell'anno. Alla debolezza della domanda di finanziamenti si è associato un sostanziale irrigidimento delle politiche di offerta delle banche, che hanno risentito delle nuove difficoltà sul fronte della raccolta. L'inasprimento delle condizioni, che è stato attuato dagli intermediari di tutte le classi dimensionali, si è riflesso principalmente in un rialzo dei tassi d'interesse, ma ha interessato anche le quantità offerte e le garanzie richieste dalle banche.

Il credito bancario alle imprese è aumentato soprattutto nelle scadenze a medio e a lungo termine: in presenza di un'attività di investimento ancora debole, vi ha contribuito principalmente la domanda di operazioni di ristrutturazione del debito. L'andamento del credito nella prima parte dell'anno ha favorito le imprese con bilanci più solidi, mentre nell'ultimo trimestre il calo è stato più generalizzato. Verso la fine dell'anno sono tornati a contrarsi i finanziamenti alle piccole imprese, che avevano ripreso a crescere dal 2010.

La debolezza della congiuntura si è riflessa nel deterioramento della qualità del credito. Il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti alle imprese è aumentato e l'ulteriore crescita delle posizioni deteriorate in rapporto ai prestiti potrebbe anticipare un nuovo peggioramento nei prossimi mesi.

I finanziamenti bancari alle famiglie, pur in crescita, hanno risentito della debolezza del mercato immobiliare e del peggioramento delle condizioni di offerta delle banche. Negli anni della crisi le caratteristiche dei mutui alle famiglie pugliesi si sono modificate: la quota di mutui erogati con formule indicizzate è tornata preponderante dal 2010, ed è aumentato il ricorso a formule di protezione dal rischio di tasso (*caps*). Si è ridotta la quota di mutui destinati ai giovani. L'indebitamento delle famiglie pu-

gliesi e l'onere del mutuo sono cresciuti negli anni più recenti in rapporto al reddito: tuttavia, come nel resto del paese, la quota di famiglie indebitate è maggiore nelle fasce con redditi più elevati, e questo attenua la vulnerabilità finanziaria dei nuclei familiari regionali. L'accessibilità finanziaria della proprietà della casa, che aveva beneficiato nel 2009 e nel 2010 del rallentamento dei prezzi degli immobili e dei minori tassi d'interesse, nel 2011 ha risentito del nuovo rialzo dei tassi e delle maggiori difficoltà di accesso ai finanziamenti bancari.

La finanza locale. – La spesa delle Amministrazioni locali pugliesi ha continuato a crescere nel triennio dal 2008 al 2010, per effetto dell'aumento della spesa corrente. Nello stesso periodo la spesa in conto capitale si è invece ridotta, risentendo della flessione degli investimenti dei Comuni. Nel 2011 si è registrato un parziale recupero di quest'ultima tipologia di spesa: sul recupero hanno influito l'accelerazione dei pagamenti per gli investimenti finanziati dai fondi strutturali europei e la misura della Regione che ha previsto la possibilità di un peggioramento del saldo fissato dal Patto di stabilità agli Enti locali, purché compensato dal miglioramento dell'obiettivo programmatico della Regione.

Nel corso del 2011 le Amministrazioni locali hanno usato gran parte dei margini di autonomia loro concessi dalla normativa nazionale innalzando le aliquote sui tributi locali per far fronte al calo dei trasferimenti statali. Sulle manovre fiscali della Regione ha influito la necessità di recuperare l'equilibrio finanziario del comparto sanitario, in ottemperanza alle previsioni del piano di rientro concordato con il Ministero della Salute.

L'ECONOMIA REALE

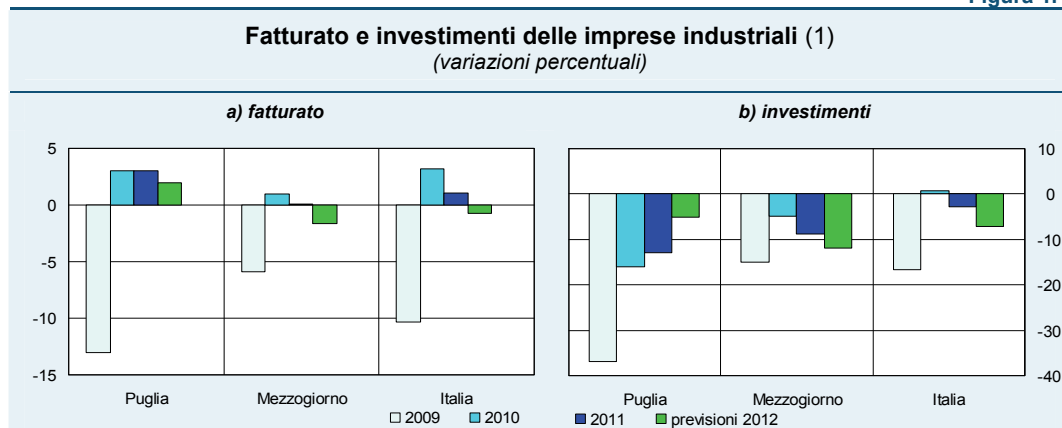
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

L'attività produttiva del comparto industriale è moderatamente cresciuta nella media del 2011. Alla ripresa della prima parte dell'anno ha fatto seguito un forte rallentamento negli ultimi mesi.

In base ai risultati di un'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di 328 imprese industriali con almeno 20 addetti, il fatturato è aumentato nel 2011, come nel 2010, di circa il 3 per cento in termini reali, più che nelle altre aree del paese (fig. 1.1). Tra i settori, quello alimentare ha mostrato risultati migliori della media, proseguendo la crescita registrata nel 2010. La meccanica ha mostrato un significativo aumento del fatturato, trainato dalle vendite all'estero. La crescita del fatturato ha riguardato anche le imprese del settore energetico (cfr. il riquadro: *Il consumo e la produzione di energia elettrica in Puglia*), mentre il tessile, particolarmente esposto alla concorrenza di paesi a basso costo del lavoro, ha sostanzialmente ristagnato.

Figura 1.1



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti.

Indicazioni che provengono dalle vendite all'estero e dal mercato del lavoro (cfr. il paragrafo successivo e la sezione: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*) evidenziano un indebolimento della dinamica dell'attività produttiva nell'industria nello scorcio del 2011.

L'aumento del fatturato non si è tradotto in un miglioramento della redditività delle imprese, anche a causa dell'aumento dei costi dei fattori produttivi. Il saldo tra le imprese che hanno dichiarato di aver chiuso l'esercizio in utile e quelle in perdita è stato pari a 28 punti percentuali, un livello prossimo a quello osservato nel 2010. Il grado di utilizzo degli impianti resta a livelli minimi del decennio (72 per cento circa).

Nel 2011 è continuata, per il terzo anno consecutivo, la flessione degli investimenti delle imprese manifatturiere (-13 per cento a prezzi costanti), che hanno risentito delle incertezze del quadro congiunturale, del basso grado di utilizzo degli impianti e del peggioramento delle condizioni di finanziamento (cfr. la sezione: *L'intermediazione finanziaria*).

Per il 2012 le imprese prevedono un moderato incremento del fatturato sostenuto soprattutto dalle vendite all'estero. Gli investimenti dovrebbero per contro ridursi ulteriormente.

IL CONSUMO E LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA

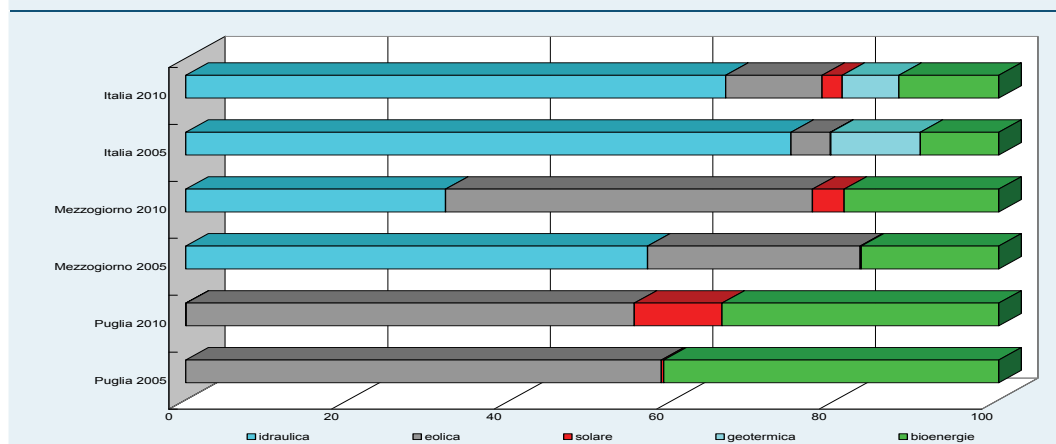
Secondo i dati di Terna nel 2010, ultimo anno per il quale le informazioni sono disponibili, il consumo totale di energia elettrica in Puglia era pari a 17.522 gigawattore (GWh), con un incremento del 6,6 per cento rispetto al 2009, il doppio della media nazionale e quasi il triplo rispetto al Mezzogiorno. I consumi del settore industriale, che assorbe oltre il 46 per cento dell'energia elettrica, erano cresciuti del 14,4 per cento.

Nel 2010 la produzione di energia elettrica in Puglia era pari a 36.858 GWh, di cui il 42 per cento destinata a consumo fuori dai confini regionali. L'energia da fonti rinnovabili, pari a 3.816 GWh, rappresenta circa il 10 per cento dell'energia prodotta in regione e il 5 per cento dell'energia elettrica da fonti rinnovabili in Italia, quota che sale al 23 per cento nell'ambito delle tecnologie da fonte eolica e solare.

In particolare, le fonti eoliche rappresentano circa il 60 per cento del totale della potenza da rinnovabili per la produzione di energia elettrica in regione. Tra il 2009 e il 2010 la potenza installata degli impianti eolici è cresciuta dell'11,8 per cento. Gli impianti fotovoltaici rappresentano invece in Puglia oltre il 30 per cento del totale della potenza da fonti rinnovabili e sono in rapida espansione: tra il 2009 e il 2010 la potenza installata è più che triplicata; nel 2005 la quota di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile proveniente da impianti fotovoltaici era praticamente nulla (fig. r1). Gli impianti regionali sono in media i più grandi in Italia, poiché quasi il 90 per cento è rappresentato dalla tipologia non integrata, cioè posizionata a terra.

La Puglia, come le altre regioni, dovrà contribuire al raggiungimento degli obiettivi concordati a livello internazionale per la protezione dell'ambiente, recepiti dall'Italia con la direttiva 28/2009/CE. Il Ministero dello sviluppo economico, in base ai fabbisogni della regione e al *potenziale tecnico-economico* di sfruttamento delle fonti rinnovabili, ha attribuito alla Puglia un obiettivo, misurato come rapporto tra la produzione da rinnovabili elettriche e i consumi finali lordi, del 42,3 per cento entro il 2020. Secondo i dati del Gestore servizi energetici tale rapporto nel 2010 è stato pari al 18,1 per cento.

Quote di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile per tipologia
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Terna e GSE.

Gli scambi con l'estero

L'andamento nel 2011. – Nel 2011 le vendite all'estero, valutate a prezzi correnti, sono cresciute in Puglia del 17,9 per cento, più che nella media nazionale e del Mezzogiorno (rispettivamente 11,4 e 10,3 per cento; tav. a4). La crescita delle esportazioni è stata particolarmente sostenuta nei primi nove mesi dell'anno e ha accusato un rallentamento nel quarto trimestre (11,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), risentendo della decelerazione del commercio mondiale.

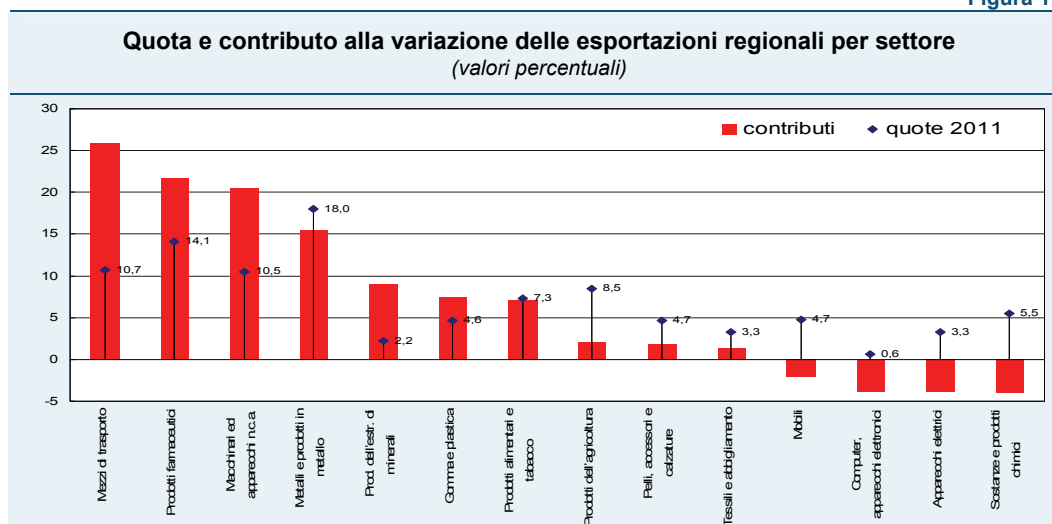
Nel biennio 2010-11, successivo alla caduta dell'interscambio commerciale, le esportazioni pugliesi sono cresciute più che nella media delle regioni del Mezzogiorno: nel 2011 esse rappresentavano, al netto dei prodotti petroliferi, il 25,9 per cento del totale del Sud, in crescita di 4 punti percentuali rispetto al 2007. Il peso sul totale nazionale rimane invece modesto (2,2 per cento), seppure anch'esso in aumento rispetto al periodo precedente la crisi.

Nell'ultimo anno l'aumento delle esportazioni è stato trainato soprattutto dal comparto dei mezzi di trasporto e da quello dei macchinari, dal settore farmaceutico e da quello metallurgico (fig. 1.2). Questi quattro comparti hanno rappresentato l'83,6 per cento dell'incremento complessivo. I settori tradizionali del "made in Italy" (abbigliamento, pelli e mobili) hanno invece registrato una crescita inferiore alla media regionale.

Le vendite verso i paesi UE, che rappresentano il 55,9 per cento del totale, sono cresciute del 16,8 per cento, mentre quelle verso i paesi extra UE del 19,4. Con riferimento ai singoli mercati, le esportazioni verso la Svizzera sono cresciute di oltre il 30 per cento, in particolare per effetto della favorevole dinamica dei prodotti chimici e farmaceutici, che contribuiscono a fare di questo paese il primo importatore di prodotti pugliesi (11,8 per cento del totale; tav. a5). Le vendite verso la Germania sono invece aumentate solo del 5,4 per cento, soprattutto a causa del calo delle esportazioni di prodotti siderurgici. Il comparto della meccanica ha trainato l'aumento delle

esportazioni verso la Spagna e soprattutto verso la Francia, la cui quota sull'export regionale si è ormai allineata a quella della Germania. Le vendite verso l'Asia, cresciute di quasi l'80 per cento, rappresentano ora il 10,7 per cento del totale.

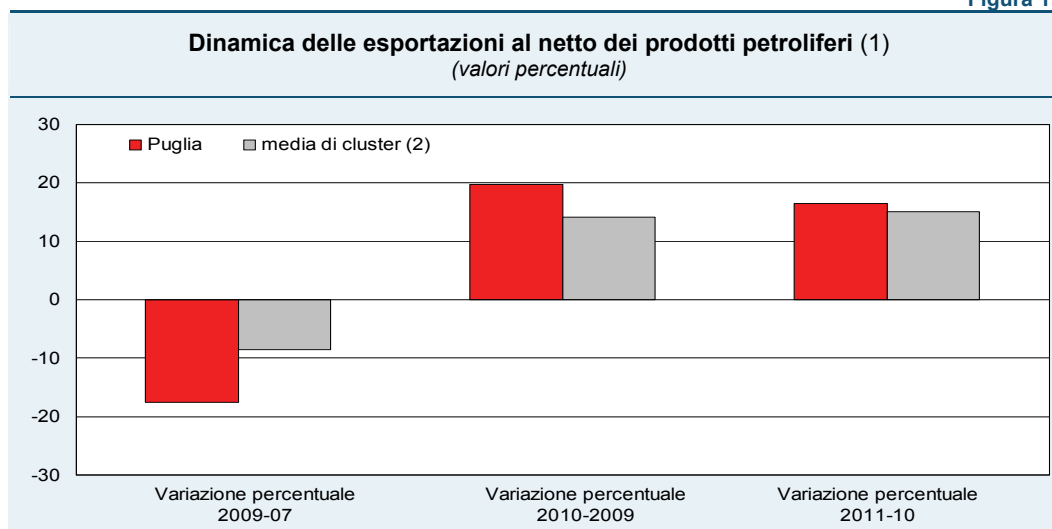
Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Le esportazioni pugliesi e quelle delle regioni in ritardo di sviluppo. – Alla fine del 2011 il valore delle esportazioni regionali era superiore del 15 per cento rispetto al 2007, un recupero superiore di 3 punti percentuali a quello del gruppo di regioni europee (*cluster*) che nel 2007, l'anno precedente l'inizio della crisi, presentavano caratteristiche strutturali analoghe.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istituti di statistica e del commercio nazionali. Le variazioni 2009-07 sono cumulate.

(1) Esclusi i prodotti del carbone, del petrolio, del gas e i prodotti petroliferi raffinati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Media semplice, inclusa la Puglia, esclusa la Corsica.

Sulla base di nostre elaborazioni, le regioni sono state ripartite in gruppi omogenei sotto alcuni profili (cluster; cfr. la sezione: Note metodologiche). Quasi tutte le regioni meridionali appartengono a un

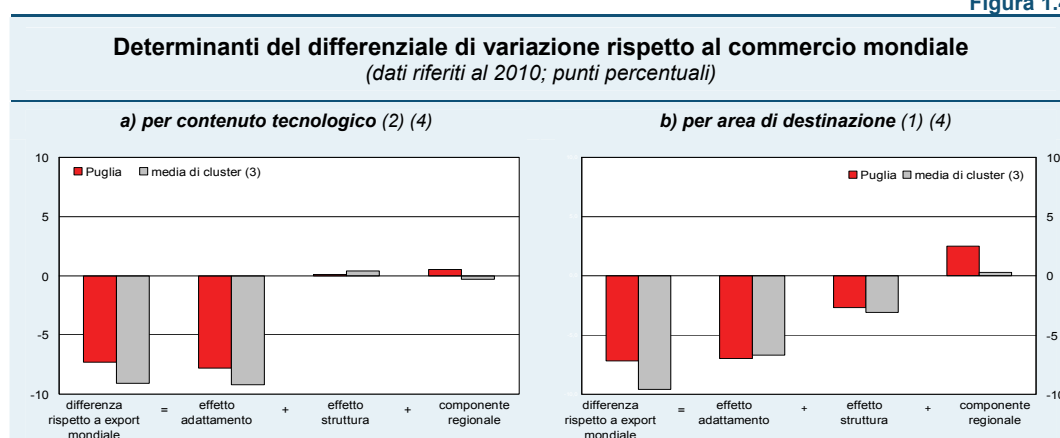
gruppo di 15 regioni europee in ritardo di sviluppo, che si caratterizza per bassi livelli del PIL pro capite, del tasso di occupazione e dell'incidenza del valore aggiunto industriale sul totale.

Le imprese esportatrici regionali, rispetto a quelle del gruppo delle regioni europee di riferimento, hanno risentito in misura più accentuata della flessione del commercio internazionale nei primi anni della crisi, per registrare in seguito un recupero più intenso. Le vendite all'estero, al netto dei prodotti energetici, sono diminuite in regione del 17,6 per cento nel biennio 2008-09, e sono aumentate del 39,6 per cento nel 2010-11 (fig. 1.3).

L'andamento delle vendite all'estero della Puglia ha intercettato solo in parte la ripresa del commercio mondiale. Nel 2010, ultimo anno per il quale il confronto con le regioni del cluster è disponibile, la Puglia ha fatto registrare un aumento delle esportazioni a valori correnti del 20,3 per cento, inferiore di circa 7 punti percentuali a quello della domanda internazionale, ma superiore a quello del gruppo di confronto.

Il differenziale di crescita delle esportazioni regionali rispetto a quella del commercio mondiale è stato scomposto in tre determinanti, effetto 'struttura', effetto 'adattamento' ed effetto 'regionale' (cfr. la sezione: Note metodologiche). La scomposizione è stata condotta con riferimento al contenuto tecnologico delle esportazioni e poi con riferimento all'area di destinazione (area dell'euro, Stati Uniti, BRIC e resto del mondo; fig. 1.4). Sulla base di questa analisi, l'export regionale risentirebbe soprattutto dalla ridotta capacità delle imprese di orientare le proprie esportazioni verso i paesi o i prodotti con la domanda più dinamica (effetto 'adattamento'), capacità che è stata in ogni caso superiore a quella delle altre regioni del cluster.

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati OCSE e Istituti di statistica e del commercio nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I mercati di sbocco utilizzati per l'analisi *shift and share* sono: area dell'euro, USA, paesi BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) e resto del mondo. – (2) I beni sono stati raggruppati in 4 classi in base al contenuto tecnologico: "alto", "medio-alto", "medio-basso" e "basso". – (3) Media semplice, inclusa la Puglia. – (4) La differenza rispetto alle esportazioni mondiali assume valori diversi nell'analisi per area di destinazione e in quella per contenuto tecnologico poiché nel secondo caso l'analisi è ristretta alle sole esportazioni manifatturiere per le quali è disponibile la disaggregazione per contenuto tecnologico.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2011 sono proseguite le difficoltà del settore edile: secondo stime elaborate da Prometeia il valore aggiunto nel settore delle costruzioni nel 2011 in Puglia è diminuito in termini reali del 3,8 per cento. In base ai risultati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di più di cento imprese regionali il calo del valore della pro-

duzione nel comparto residenziale è stato attenuato dalla crescita di quello relativo alle opere pubbliche (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Secondo i dati di Infocamere-Movimprese il saldo tra iscrizioni e cessazioni di imprese di costruzioni nel 2011, in rapporto a quelle attive all'inizio del periodo (tasso di creazione netta), è stato pari a -0,6 per cento (-1,1 nel 2010).

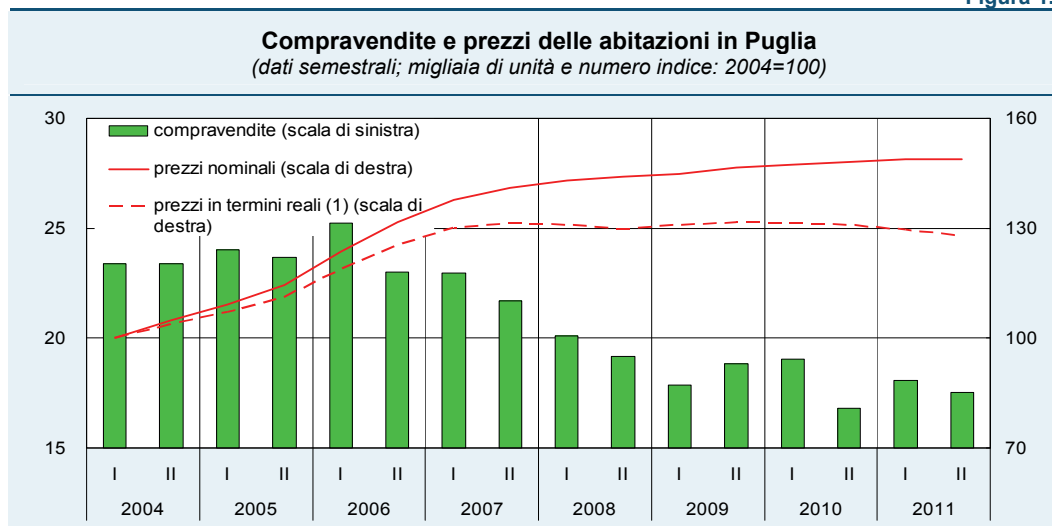
Le imprese di dimensioni minori – fino a 20 addetti – hanno registrato una significativa flessione del valore della produzione, mentre le più grandi hanno mostrato un aumento, confermando una tendenza già in atto nel 2010.

La redditività delle imprese del settore delle costruzioni è nel complesso rimasta stabile, e su livelli bassi nel confronto storico: il saldo tra la quota di imprese che hanno registrato un utile e quelle in perdita è risultato in linea con quello del biennio precedente (40 punti percentuali).

La produzione nell'edilizia residenziale è diminuita rispetto al 2010. In base ai dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia del Territorio, il numero di compravendite di abitazioni ha subito un nuovo calo (-0,7 per cento nella media del 2011; -2,3 in Italia), collocandosi sui livelli minimi degli ultimi anni (fig. 1.5). Valutati al netto dell'inflazione, i prezzi degli immobili residenziali si sono lievemente ridotti, proseguendo la tendenza osservata a partire dalla seconda metà del 2010; in termini nominali hanno registrato un lieve aumento. L'accessibilità finanziaria dell'acquisto della casa da parte delle famiglie pugliesi si sarebbe ridotta nel corso del 2011, risentendo dell'aumento dei tassi di interesse sui mutui bancari (cfr., nella sezione: *L'intermediazione finanziaria*, il riquadro: *L'indebitamento delle famiglie pugliesi*).

La dinamica del comparto delle opere pubbliche ha beneficiato dell'avvio di rilevanti opere infrastrutturali sulla rete idrica e ferroviaria.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati OMI. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Prezzi al netto dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Le aspettative degli operatori per il 2012 appaiono prudenti: l'incertezza della domanda dovrebbe determinare per l'anno in corso un ulteriore ristagno della produzione a fini residenziali; le aggiudicazioni di appalti pubblici, in significativa riduzione

nel 2011 (-13 per cento circa secondo il CRESME), potrebbero determinare un peggioramento nel comparto delle opere pubbliche.

I servizi

Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto nei servizi è lievemente aumentato nel 2011, dopo il calo del 2010. Il settore del commercio ha risentito della debolezza dei consumi; il comparto dei trasporti ha beneficiato dell'incremento dei flussi di merci e passeggeri, cui ha contribuito la dinamica ancora positiva del settore turistico.

Il commercio. – Il calo del reddito disponibile delle famiglie registrato durante la crisi e le condizioni ancora incerte del mercato del lavoro (cfr. la sezione: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*) hanno penalizzato i consumi, in particolare quelli di beni durevoli. Secondo l'Osservatorio Findomestic la spesa per questi beni è diminuita del 10,2 per cento nel 2011. La flessione, più intensa rispetto a quella media nazionale (-7,1 per cento), è stata particolarmente marcata nel comparto delle automobili. La spesa per auto nuove ha proseguito il calo mostrato nel 2010 (-24,5 per cento; -11,0 in Italia), mentre la spesa per auto usate è diminuita del 3,0 per cento (2,2 in Italia). Anche l'acquisto di beni durevoli per la casa (elettrodomestici, articoli per l'informatica e mobili) ha subito un calo, seppure meno marcato rispetto a quello degli autoveicoli (-1,7 per cento).

In base ai dati di Infocamere-Movimprese il tasso di creazione netta tra le imprese commerciali è stato negativo (-1,1 per cento) e in ulteriore riduzione rispetto al 2010 (-0,6 per cento).

I trasporti. – Nel corso del 2011 il movimento di merci nei principali porti pugliesi è cresciuto dell'11,3 per cento (16,0 nel 2010; tav. a6); l'aumento è ascrivibile interamente ai maggiori transiti nel porto di Taranto (17,1 per cento). Anche il traffico container è tornato a crescere nel porto di Taranto e, su livelli assoluti inferiori, in quello di Bari.

Il traffico marittimo di passeggeri è cresciuto del 2,2 per cento, dopo il calo registrato nel 2010 (-2,4 per cento). All'incremento hanno contribuito il movimento crocieristico del porto di Bari (15,6 per cento; -10,6 nel 2010) e quello di passeggeri dei traghetti nel porto di Brindisi.

Nel corso del 2011 il traffico passeggeri negli aeroporti pugliesi è cresciuto del 15,4 per cento (tav. a7), in rallentamento rispetto all'anno precedente (27,8 per cento), ma in misura ancora superiore alla media nazionale (6,4); l'incremento continua ad essere particolarmente significativo per l'aeroporto di Brindisi che dal 2008 ha aumentato la propria incidenza sul traffico regionale, dal 28,0 al 35,2 per cento.

Il turismo. – Nel 2011 i flussi turistici verso la Puglia sono ancora cresciuti: secondo i dati provvisori forniti dall'Assessorato al turismo della Regione gli arrivi sono aumentati del 3,8 per cento (4,2 nel 2010) e le giornate complessive di presenza del 4,0 per cento (3,8 nel 2010; tav. a8). Il tasso di crescita è stato più sostenuto per gli arrivi e per le presenze di turisti stranieri, aumentati di oltre il 17 per cento, anche per

effetto del deterioramento della situazione economica e politica in alcune destinazioni concorrenti del bacino del mediterraneo. Resta preponderante l'afflusso di turisti italiani (oltre l'80 per cento degli arrivi e delle presenze), sebbene l'incidenza degli stranieri sul totale sia aumentata a partire dal 2009. La durata media del soggiorno, pari a 4 giorni per gli stranieri e 4,2 per gli italiani, è rimasta invariata rispetto all'anno precedente; oltre il 45 per cento dei soggiorni turistici è stato fruito presso strutture ricettive del Salento, in linea con l'anno precedente.

Secondo i dati dell'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, nel 2011 all'incremento dei flussi turistici dall'estero non si sarebbe associato un significativo aumento della spesa.

L'agricoltura

Secondo le stime di Prometeia nel 2011 il valore aggiunto del comparto agricolo a prezzi costanti ha rallentato rispetto al 2010, registrando nel complesso un sostanziale ristagno in regione, così come nel Mezzogiorno e nel resto del paese.

Sulla base dei dati dell'Istat, l'andamento è stato differenziato a seconda del tipo di coltivazione. La produzione di frumento è aumentata in Puglia del 10,6 per cento, a fronte di un ristagno della produzione nel Mezzogiorno e nonostante la riduzione delle superfici coltivate del 3,8 per cento. La produzione di pomodoro si è invece ridotta: come nel 2010 il calo ha interessato in misura più intensa le produzioni destinate alle lavorazioni industriali (-7,5 per cento). Le quantità di vino prodotte sono diminuite, anche in seguito al ricorso alle estirpazioni con premio e abbandono dei vigneti. Non vi sono state infine significative variazioni nelle produzioni di olive.

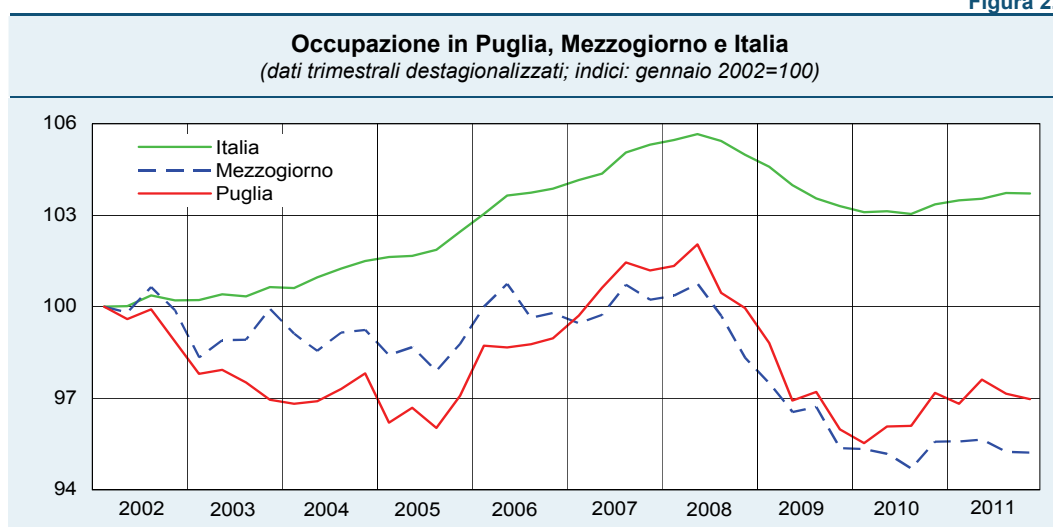
2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

La domanda e l'offerta di lavoro

Nel 2011 le condizioni del mercato del lavoro in Puglia sono risultate complessivamente migliori rispetto all'anno precedente e il tasso di disoccupazione regionale è sceso al di sotto di quello medio del Mezzogiorno. Nel secondo semestre il quadro è tuttavia peggiorato e l'occupazione è ritornata sui livelli della fine del 2010.

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* condotta dall'Istat, nella media del 2011 il numero di occupati in Puglia è stato dell'1,0 per cento superiore all'anno precedente (tav. a9). Il dato regionale del 2011 è migliore di quello del Mezzogiorno e del resto del paese (rispettivamente 0,2 e 0,4 per cento). La tendenza positiva è stata attenuata dai risultati della seconda metà del 2011, che ha fatto registrare una riduzione dell'occupazione del 2,1 per cento rispetto al picco di giugno (fig. 2.1).

Figura 2.1



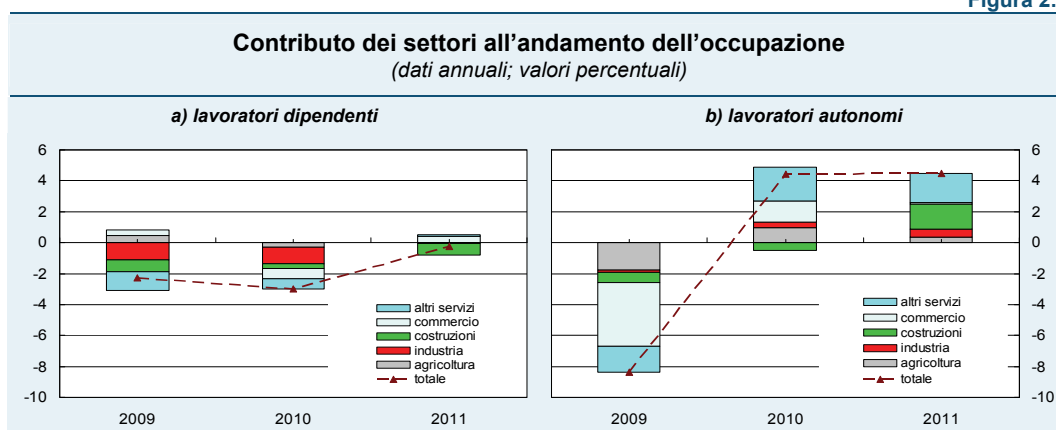
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

L'andamento favorevole dell'attività produttiva nel settore industriale nella prima parte dell'anno si è riflesso nella crescita del numero di occupati dello 0,9 per cento (cfr., nel capitolo 1, il paragrafo: *L'industria*). L'occupazione del settore delle costruzioni è diminuita dell'1,4 per cento, risentendo delle perduranti difficoltà del comparto; nel commercio e negli altri servizi è invece aumentata rispettivamente dell'1,4 e dell'1,3 per cento.

Il migliore andamento della Puglia rispetto al Mezzogiorno è in gran parte riconducibile alla differente dinamica nel commercio e nelle costruzioni; in questi comparti gli occupati sono diminuiti rispettivamente dell'1,2 e del 6,2 per cento nel Mezzogiorno.

Gli occupati dipendenti sono moderatamente diminuiti, in controtendenza rispetto all'andamento positivo in Italia e nel Mezzogiorno, per effetto del calo dei lavoratori a tempo indeterminato (-0,6 per cento, a fronte dell'1 per cento dei lavoratori a tempo determinato); i lavoratori indipendenti sono invece aumentati del 4,5 per cento, soprattutto nel settore delle costruzioni e dei servizi non commerciali (fig. 2.2).

Figura 2.2



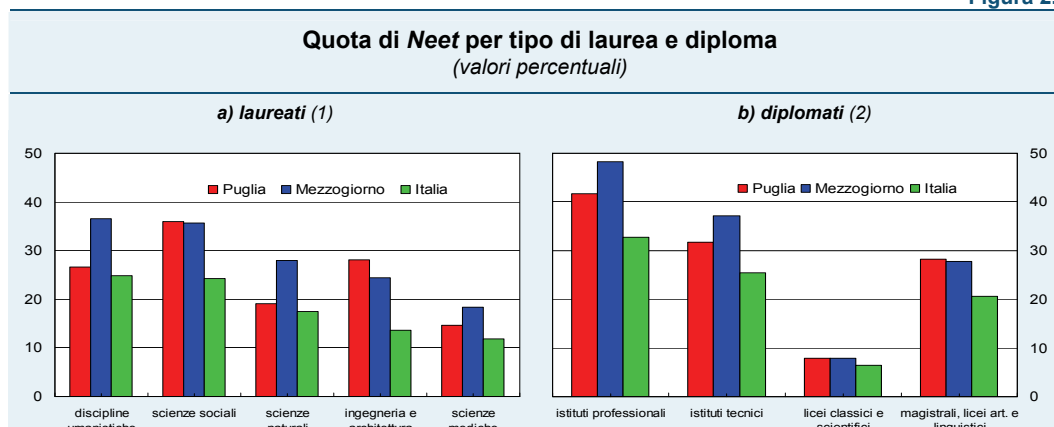
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

La ripresa dell'occupazione è stata alimentata dai lavoratori delle fasce di età meno giovani, su cui hanno influito le dinamiche demografiche e il progressivo innalzamento dell'età pensionabile. Gli occupati tra i 45 e 54 anni sono aumentati del 5,2 per cento dopo 3 anni di stagnazione, mentre quelli oltre i 54 anni sono cresciuti del 2,8 per cento, proseguendo la dinamica positiva in atto dal 2005. Per contro, l'occupazione giovanile ha registrato un nuovo rilevante calo: nel 2011 il numero di lavoratori tra 15 e 34 anni è diminuito del 2,7 per cento, più che nella media delle altre regioni.

La Puglia si caratterizza per un livello medio di istruzione basso tra gli occupati: nel 2011 la quota di lavoratori con al più una licenza media ha rappresentato in regione il 42,3 per cento del totale, rispetto al 35,5 della media nazionale. Il livello del capitale umano riflette anche la qualità dell'istruzione che, pur in miglioramento negli ultimi anni, non ha ancora colmato completamente in Puglia il divario rispetto alla media italiana (cfr. il riquadro: *L'istruzione e i livelli di apprendimento in Puglia*).

Una parte rilevante di giovani pugliesi non studia né lavora, i cosiddetti Neet (Not in Employment, Education and Training). Nella media dei tre anni dalla seconda metà del 2008 alla prima del 2011, in regione i Neet rappresentavano il 29,8 per cento dei laureati fra 25 e 34 anni, una quota leggermente inferiore a quella del Mezzogiorno (20,3 in Italia). La condizione di Neet non è uniforme tra i giovani laureati in diverse discipline. La quota di giovani che non studiano e non lavorano risultava particolarmente alta per i laureati in scienze sociali e bassa tra quelli in scienze mediche (fig. 2.3). Fra i diplomati nella classe 19-24 anni, la quota di Neet è stata del 26,5 per cento in Puglia e del 20,7 in Italia, con una maggiore incidenza per i diplomati di istituti professionali e tecnici.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Quota di Neet sul totale dei laureati nella classe di età 25-34; medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011. – (2) Quota di Neet sul totale dei diplomati nella classe di età 19-24; medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011.

Nell'ultimo anno l'occupazione femminile è cresciuta del 2,4 per cento, mentre quella maschile ha ristagnato. Il tasso di occupazione femminile rimane però molto basso (30,1 per cento), in linea con quello del Sud (30,8 per cento) e significativamente inferiore alla media nazionale (46,5 per cento).

Nel 2011 il tasso di disoccupazione in Puglia è diminuito di 0,4 punti percentuali, portandosi al 13,1 per cento, livello di poco inferiore a quello medio delle regioni del Mezzogiorno (13,6 per cento); il tasso di attività è moderatamente aumentato al 51,6 per cento.

Gli ammortizzatori sociali. – Nella media del 2011 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono diminuite del 18,5 per cento (tav. a10). A partire da settembre il rallentamento dell'attività economica ha determinato un'inversione di tendenza: è aumentato il numero di ore autorizzate e, sulla base di stime effettuate sui dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, anche il loro effettivo utilizzo.

Al calo delle ore autorizzate di CIG ordinaria (32,3 per cento) si è associato quello delle prestazioni straordinarie e in deroga (13,4 per cento), che erano quasi quadruplicate l'anno precedente. La CIG si è ridotta marcatamente nell'industria e nel settore edile, ma tale flessione è stata in parte compensata dall'aumento nei servizi e nel commercio.

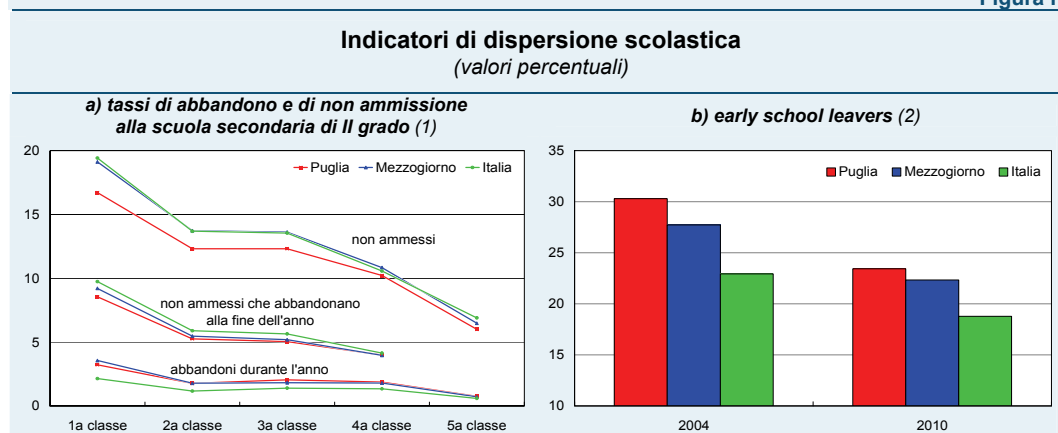
Nei primi quattro mesi del 2012 le ore autorizzate sono aumentate del 2,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'ISTRUZIONE E I LIVELLI DI APPRENDIMENTO IN PUGLIA

Il livello e la qualità dell'istruzione contribuiscono significativamente all'occupazione e alla crescita economica di una regione. Nel complesso, la Puglia presenta una bassa scolarizzazione anche nel confronto con il Mezzogiorno; i livelli di apprendimento degli studenti, misurati dalle indagini nazionali e internazionali, sono invece superiori alla media dell'area.

In base ai dati Istat, nel 2010 in Puglia la percentuale di laureati di 25-64 anni era inferiore alla media nazionale e a quella del Mezzogiorno. Il tasso di scolarizzazione superiore, definito come la quota di residenti con almeno un titolo di studio secondario, era il più basso fra le regioni italiane (44,1 per cento, 54,8 in Italia; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), le dinamiche più recenti segnalano che, per i più giovani, la partecipazione agli studi secondari superiori è stata nell'anno scolastico 2009-2010 del 95,5 per cento, maggiore di quella meridionale (94,3) e nazionale (92,3). Nella media negli anni dal 2006 al 2010 la quota di diplomati entro i 19 anni è stata del 91,2 per cento, più alta di quella del Mezzogiorno, anche per effetto della minore quota di non ammessi alle classi successive (fig. r2a).

Figura r2



Fonte: elaborazioni su dati Istat e MIUR. Cfr. *Note Metodologiche*.

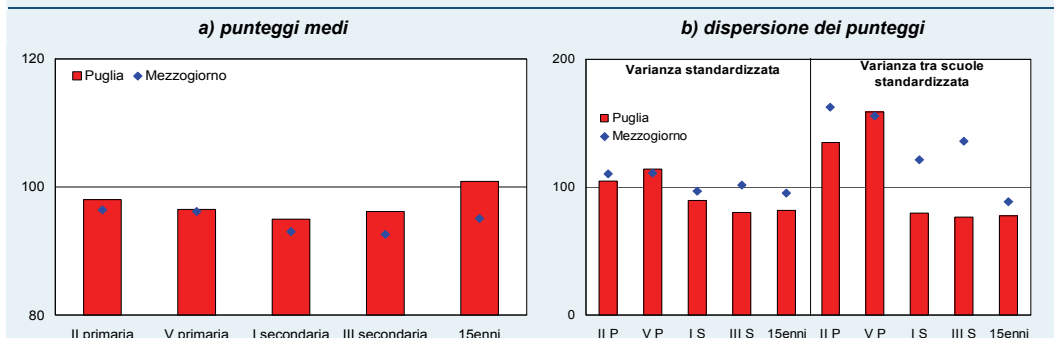
(1) Valori medi per gli anni scolastici dal 2006-07 al 2009-2010. I dati si riferiscono ai soli studenti "interni". Le quote sono calcolate in rapporto al totale degli iscritti all'inizio di ogni anno scolastico. - (2) Percentuale della popolazione di 18-24 anni con al più la licenza media inferiore e che non svolge attività formative di durata superiore ai 2 anni.

Tra i giovani di 18-24 anni, l'incidenza degli *early school leavers* (individui in possesso al più di un'istruzione secondaria inferiore e che non partecipano ad attività di formazione) è più elevata delle altre aree del paese, ma in riduzione (fig. r2b). La flessione degli ultimi anni è influenzata dalle recenti dinamiche migratorie verso le regioni del Centro e del Nord, che hanno interessato una quota relativamente elevata di *early school leavers*.

Le indagini Invalsi consentono di avere un quadro dei livelli di apprendimento degli studenti della II e V primaria e della I e III secondaria di primo grado nell'anno scolastico 2009-2010. A queste indagini si aggiunge, per gli studenti di 15 anni, la rilevazione OCSE-PISA condotta nel 2009 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Considerando la media dei risultati, la posizione relativa della Puglia è in ogni grado scolastico migliore di quella del Mezzogiorno (circa il 6 per cento in più per gli studenti quindicenni). Il ritardo rispetto all'Italia raggiunge un massimo nel primo anno della scuola secondaria di primo grado. Per i quindicenni l'indagine PISA rileva un livello di apprendimento superiore anche alla media italiana (fig. r3a e tav. a11). Gli studenti liceali ottengono risultati migliori di quelli degli istituti tecnici, professionali e artistici, come nel resto del paese, sebbene i divari tra indirizzi siano minori in Puglia.

Gli apprendimenti degli studenti per grado scolastico (1) (valori indice: Italia=100)



Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Medie dei punteggi in italiano (lettura per PISA) e matematica. Cfr. *Note Metodologiche*.
(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

La dispersione dei punteggi tra studenti è superiore alla media nazionale nella scuola primaria, ma più bassa nei gradi successivi; nel confronto con il Mezzogiorno le differenze tra studenti sono più contenute. Una parte rilevante della dispersione dei punteggi è dovuta, già nei primi anni scolastici, a un'elevata variabilità della qualità delle scuole primarie; in Puglia, rispetto al resto del paese, tale fenomeno si attenua però nel ciclo secondario inferiore (fig. r3b e tav. a12).

Sui livelli di apprendimento incidono le caratteristiche del contesto familiare e sociale degli studenti. In base all'*Index of Economic, Social and Cultural Status* (ESCS), elaborato sia dall'Invalsi sia dall'OCSE, gli studenti pugliesi risultano svantaggiati in termini di condizioni socio-economiche della famiglia di appartenenza, anche rispetto agli studenti delle altre regioni meridionali. In base a nostre stime, i punteggi degli studenti pugliesi migliorerebbero rispetto a quelli medi nazionali se il loro contesto socio-economico fosse pari a quello medio italiano (tav. a13): il divario rispetto alla media nazionale risulterebbe nel complesso quasi colmato.

I consumi e la ricchezza delle famiglie

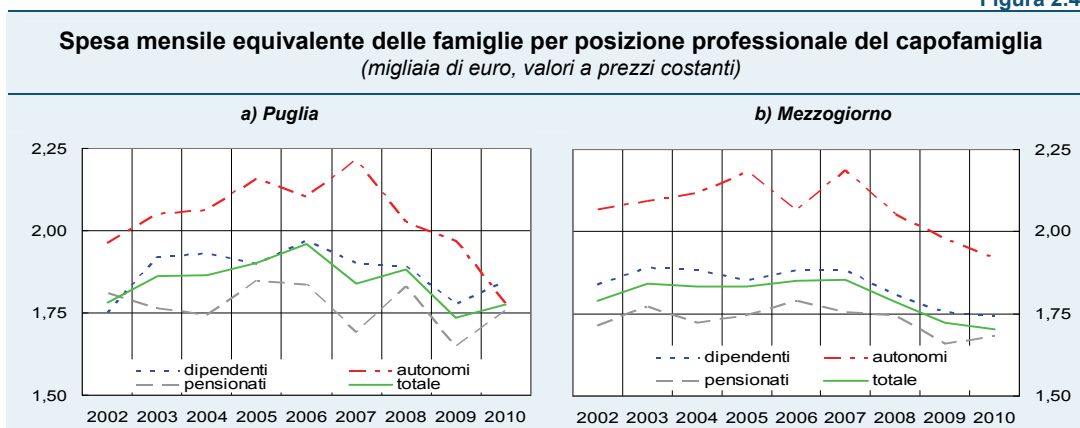
I consumi dal 2002 al 2010. – I consumi delle famiglie hanno risentito degli effetti che la crisi economica ha prodotto sul reddito disponibile, come conseguenza del peggioramento delle condizioni nel mercato del lavoro. Secondo i dati dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie, nel 2010, ultimo anno per il quale l'indagine è disponibile, la spesa media mensile delle famiglie pugliesi è stata di 1.980 euro, inferiore del 19 per cento rispetto alla media nazionale, ma più elevata del 5 per cento rispetto a quella del Mezzogiorno.

Complessivamente, dal 2002 al 2010 la spesa equivalente (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) delle famiglie pugliesi ha ristagnato (-0,2 per cento) rispetto a un incremento del 2,2 per cento della media nazionale e una riduzione del 4,8 per cento nel Mezzogiorno. Il migliore andamento della regione rispetto al Sud è dovuto al calo più contenuto della spesa negli anni successivi alla crisi: nel 2010 le famiglie pugliesi

spendevano in media il 3,4 per cento in meno del 2007 (-8,1 per cento nel Mezzogiorno).

La congiuntura negativa non ha colpito in modo uniforme i consumi di tutti i gruppi socio-demografici. La spesa equivalente delle famiglie con a capo un pensionato è rimasta stabile anche negli anni della crisi, sebbene su livelli inferiori alla media (fig. 2.4a). La spesa delle famiglie dei lavoratori dipendenti ha registrato una marcata riduzione dal 2007 al 2009 e un parziale recupero già nel 2010. La spesa delle famiglie con a capo un lavoratore autonomo è aumentata significativamente prima della crisi, per calare vistosamente in seguito. Nella media del Mezzogiorno, la spesa di queste famiglie ha risentito meno che in Puglia della crisi (fig. 2.4b).

Figura 2.4



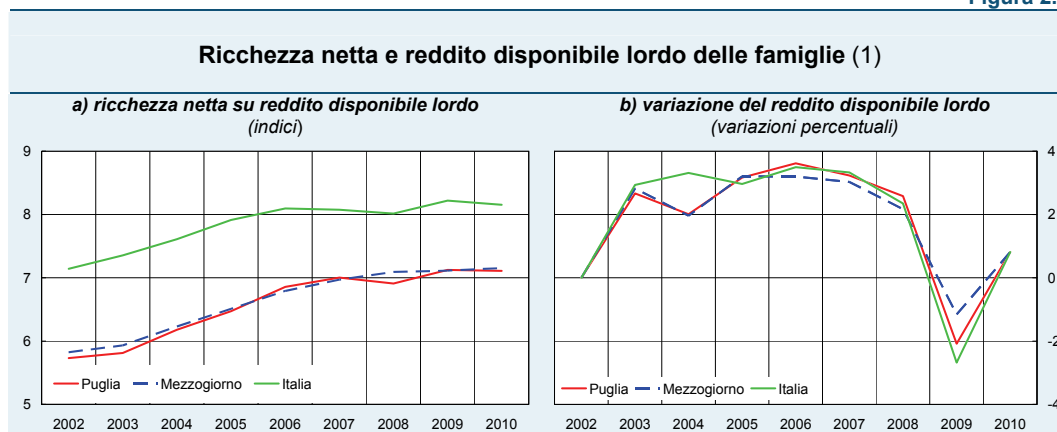
Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

Gli andamenti della spesa non sono uniformi tra le famiglie più ricche e quelle più povere. Dal 2002 al 2010 la spesa del 20 per cento di famiglie con i consumi più bassi è aumentata in Puglia dello 0,3 per cento all'anno a prezzi costanti (tav. a14). Prima della crisi, i consumi di queste famiglie erano cresciuti in media ogni anno dell'1,4 per cento, ma il calo registrato dal 2007 ha eroso gran parte della crescita.

I consumi del 20 per cento di famiglie con la spesa più elevata hanno evidenziato un calo dello 0,2 per cento annuo. Anche la classe intermedia, costituita dalle famiglie che non rientrano nelle due categorie precedenti, è stata intensamente colpita dalla crisi dopo i progressi registrati fino al 2007: tra il 2002 e il 2010 la crescita media della spesa è stata per essa nulla. Solo le famiglie pugliesi con la spesa più bassa hanno registrato un aumento dei consumi in linea con quello dei corrispondenti nuclei a livello nazionale, per le altre classi l'andamento è stato più sfavorevole.

La ricchezza. – La ricchezza accumulata dalle famiglie può contribuire a mantenere relativamente stabile il livello dei consumi anche in presenza di un calo del reddito disponibile. La ricchezza netta è data dalle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie (cfr., nella sezione *L'intermediazione finanziaria*, il riquadro: *L'indebitamento delle famiglie pugliesi*). In Puglia, in base a elaborazioni preliminari, si stima che alla fine del 2010 la ricchezza netta pro capite ammontasse a circa 94.000 euro, pari a 7 volte il reddito disponibile lordo delle famiglie pugliesi, valori allineati a quelli del Mezzogiorno ma inferiori alla media italiana (fig. 2.5a).

Figura 2.5



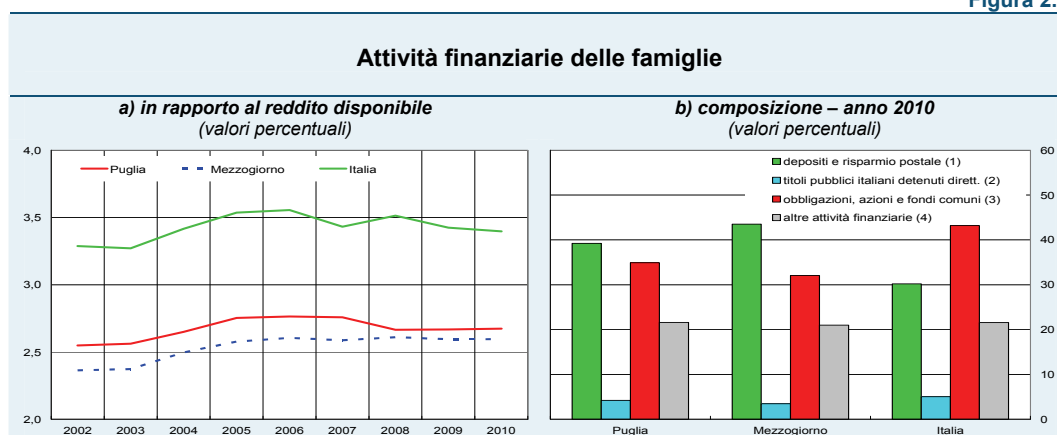
Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici. Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

Le attività reali costituiscono la componente più rilevante della ricchezza delle famiglie: alla fine del 2010 ne rappresentavano circa i due terzi (tavv. a15 e a16). Le abitazioni di proprietà costituivano l'80 per cento della ricchezza reale delle famiglie, in aumento rispetto al 75 per cento del 2002, una quota tuttora inferiore rispetto alla media nazionale. Il valore complessivo delle abitazioni è cresciuto in Puglia del 7,4 per cento all'anno nel periodo 2002-2010. L'incremento è ascrivibile all'andamento dei prezzi, piuttosto che all'aumento della superficie abitativa totale: secondo i dati dell'Agenzia del Territorio in Puglia l'incremento medio annuo dei prezzi delle abitazioni è stato del 9,6 per cento tra il 2002 e il 2007 e dell'1,6 nei tre anni successivi.

La seconda componente della ricchezza delle famiglie è costituita dalle attività finanziarie. Nel 2010 il valore delle attività finanziarie accumulate dalle famiglie pugliesi era 2,7 volte il rispettivo reddito disponibile, un valore poco superiore a quello medio del Mezzogiorno, ma di oltre il 40 per cento inferiore all'Italia (fig. 2.6a).

Figura 2.6



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Include anche il circolante. – (2) Le famiglie possono detenere titoli pubblici italiani anche per il tramite delle quote di fondi comuni. – (3) Obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (4) Vi rientrano i fondi pensione, le altre riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Risentendo dell’impatto della crisi economico-finanziaria, tra la fine del 2007 e la fine del 2010, la ricchezza finanziaria pro capite si è ridotta (-0,6 per cento all’anno, in media, in termini nominali; 0,7 nel Mezzogiorno; -1,0 in Italia), dopo essere cresciuta a un tasso medio del 4,6 per cento nei cinque anni precedenti, come nel resto del Mezzogiorno e più che in Italia. Sul calo della ricchezza lorda registrato nel corso del 2008-09 ha inciso l’andamento negativo dei prezzi delle azioni e dei titoli pubblici.

Alla fine del 2010 il 39,2 per cento delle disponibilità finanziarie delle famiglie pugliesi era costituita da circolante o depositi bancari e postali, una percentuale in aumento rispetto agli anni precedenti la crisi e di nove punti percentuali superiore alla media nazionale; obbligazioni private, partecipazioni e quote di fondi comuni rappresentavano il 34,9 per cento (43,2 in Italia; fig. 2.6b). Rispetto alle altre regioni meridionali il portafoglio delle famiglie pugliesi è meno concentrato sugli strumenti di liquidità (in particolare sul risparmio postale).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

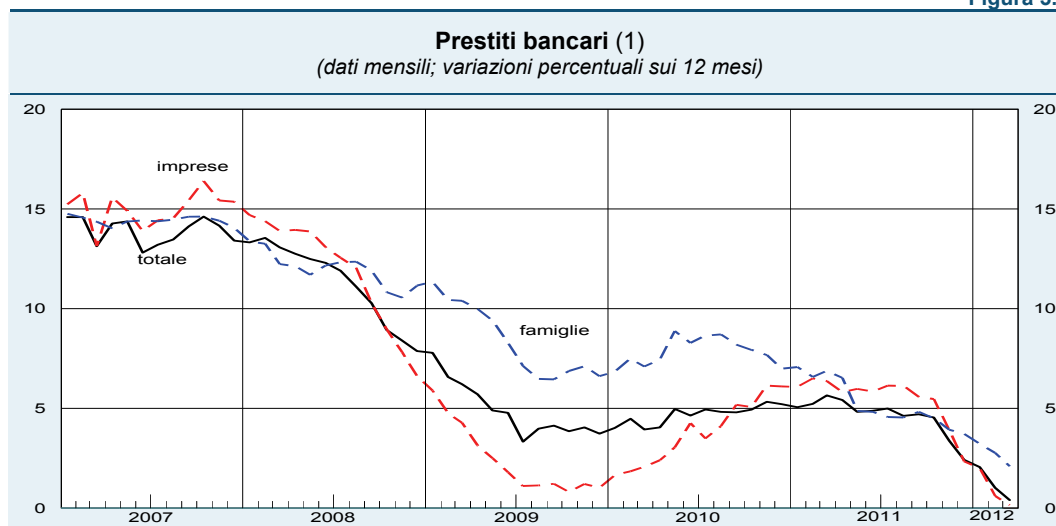
3. IL MERCATO DEL CREDITO

I prestiti bancari

La crescita dei prestiti bancari alla clientela residente in regione si è indebolita nel corso del 2011, interrompendo la fase di lieve accelerazione avviata dalla metà del 2009. Secondo le informazioni della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), sulla dinamica del credito delle banche a imprese e famiglie hanno influito sia il peggioramento delle condizioni di finanziamento sia la diminuzione della domanda (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

I prestiti bancari, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, sono aumentati del 2,4 per cento nei dodici mesi terminanti a dicembre 2011 (5,2 nel 2010), un ritmo che si è mantenuto superiore a quello delle altre regioni del Mezzogiorno e alla media del paese. La brusca decelerazione nell'ultimo trimestre dell'anno ha riguardato soprattutto il credito alle imprese (fig. 3.1 e tav. 3.1); per le imprese di minore dimensione la variazione dei finanziamenti è divenuta negativa. Sulla base di dati provvisori, a marzo il tasso di crescita è ulteriormente sceso, allo 0,4 per cento sui dodici mesi.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			Medio-grandi	Piccole (2)				
				Famiglie produttrici (3)				
Dic. 2009	4,6	0,2	1,0	1,9	-1,1	-1,6	6,6	3,7
Dic. 2010	-7,9	-15,4	6,1	7,1	3,7	3,5	7,0	5,2
Mar. 2011	-3,2	-16,0	6,4	7,3	4,0	3,4	6,9	5,6
Giu. 2011	1,8	-15,0	5,8	7,1	2,7	2,2	4,8	4,9
Set. 2011	0,8	-15,2	5,6	7,8	0,1	0,0	4,8	4,7
Dic. 2011	-2,2	-22,9	2,3	3,9	-1,5	-1,9	3,7	2,4
Mar. 2012 (4)	-4,0	-24,2	0,1	1,2	-2,4	-3,3	2,1	0,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

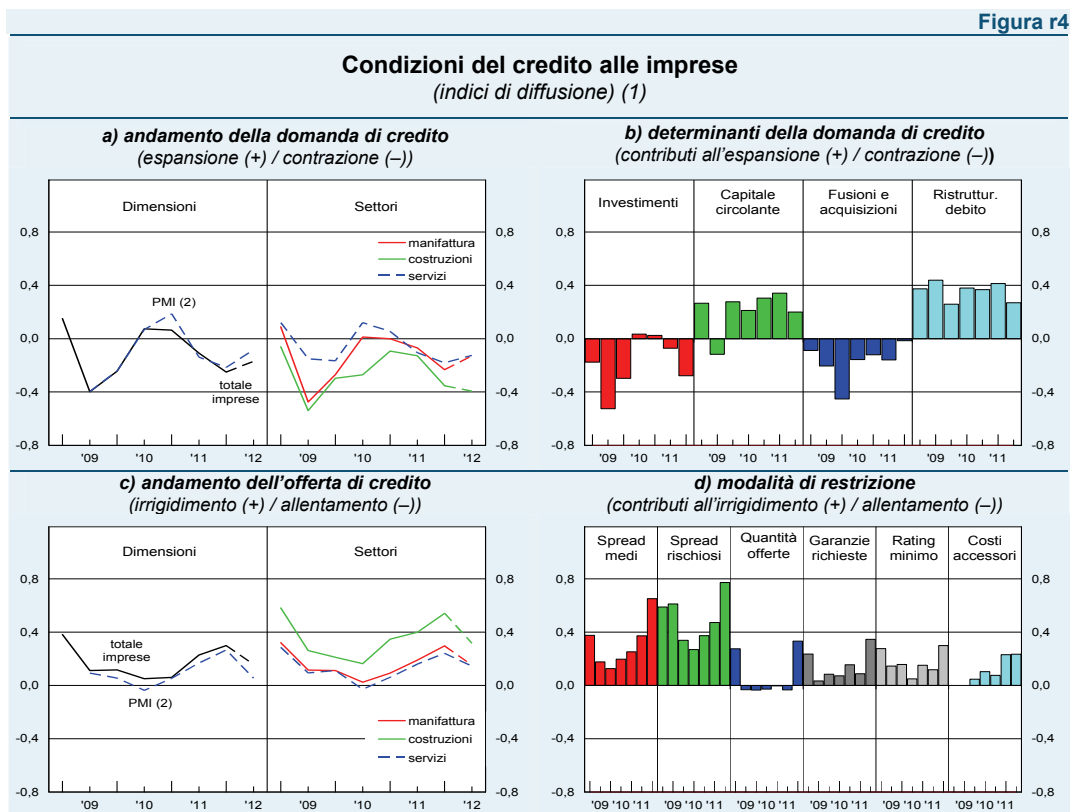
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alle risposte tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nella seconda parte del 2011 si sarebbe ridotta la domanda di prestiti delle imprese, soprattutto di quelle edili (fig. r4a). Il calo della domanda finalizzata agli investimenti è stato solo in parte compensato dalla moderata espansione della richiesta di fondi per il finanziamento del capitale circolante e per la ristrutturazione del debito (fig. r4b). Secondo le previsioni degli intermediari la domanda sarebbe rimasta debole anche nel primo semestre del 2012.

Le condizioni di finanziamento hanno continuato a peggiorare nel secondo semestre del 2011, soprattutto per le imprese edili (fig. r4c). L'inasprimento è stato attuato sia attraverso l'aumento del costo dei finanziamenti, come nei semestri precedenti, sia attraverso la riduzione delle quantità offerte e le maggiori garanzie richieste (fig. r4d); nelle attese delle banche il grado di restrizione dovrebbe ridursi nella prima metà dell'anno in corso.

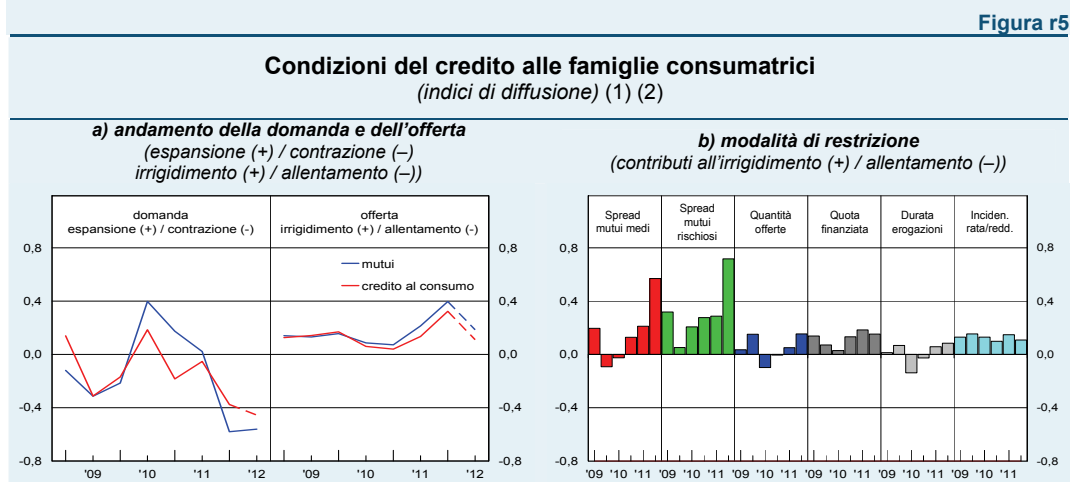
In base alle risposte alla RBLS, nella seconda metà del 2011 è diminuita la domanda di mutui abitativi e di credito al consumo da parte delle famiglie consumatrici (fig. r5a). Al calo della domanda di finanziamenti, che dovrebbe proseguire anche nel primo semestre del 2012, si è associato un irrigidimento dei criteri di offerta da parte delle banche. Per i mutui, nella seconda metà del 2011 sono aumentati gli *spread*, in particolare quelli applicati alla clientela più rischiosa (fig. r5b). L'atteggiamento di maggior cautela degli intermediari dovrebbe attenuarsi nella prima metà del 2012.

Figura r4



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
 (1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Figura r5



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
 (1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

L'andamento della domanda e dell'offerta di credito si è differenziato a seconda della dimensione degli intermediari: nel secondo semestre del 2011 il calo delle richieste di prestiti delle imprese ha interessato soprattutto le banche più piccole, che hanno anche messo in atto una restrizione superiore alla media. Per il credito alle famiglie il

calo della domanda è stato simile per le due categorie di banche, e l'inasprimento lievemente più marcato presso le banche maggiori.

Il credito alle famiglie

Il credito bancario alle famiglie consumatrici è aumentato del 3,7 per cento nel corso del 2011, a fronte del 7,0 nel 2010 (tav. 3.1). Tenendo conto anche dei prestiti delle società finanziarie, la crescita è stata del 3,3 per cento (6,0 per cento nel 2010; tav. 3.2). Il rallentamento riflette principalmente l'andamento dei mutui per l'acquisto di abitazioni; la dinamica del credito al consumo è rimasta contenuta nel 2011 ed è divenuta negativa nei primi mesi del 2012, in connessione con la debolezza degli acquisti di beni durevoli. L'andamento del credito alle famiglie ha risentito anche del rialzo dei tassi d'interesse sui mutui per l'acquisto di abitazioni, pari a circa 9 decimi di punto tra la fine del 2010 e la fine del 2011 (tav. a25).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	6,8	5,2	4,8	3,4
Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	1,2	0,3	0,9	-0,7
<i>Banche</i>	2,2	1,2	1,1	0,0
<i>Società finanziarie</i>	0,2	-0,5	0,7	-1,4
Altri prestiti (3)				
Banche	12,4	6,9	2,3	-0,5
Totale (4)				
Banche e società finanziarie	6,0	4,1	3,3	1,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

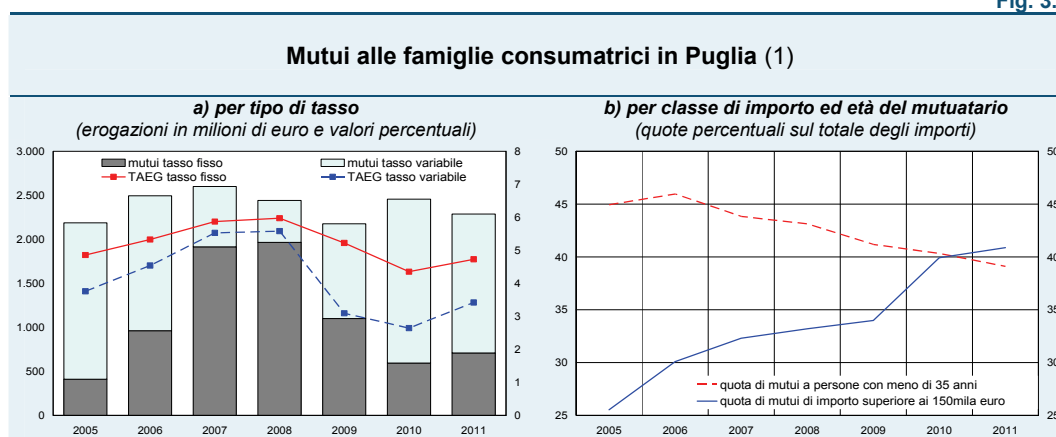
Le caratteristiche dei mutui alle famiglie. – Le erogazioni di nuovi mutui hanno avuto un andamento oscillante negli anni più recenti e le loro caratteristiche si sono modificate (fig. 3.2). Con la sola eccezione del biennio 2007-08, le erogazioni si sono orientate prevalentemente verso formule indicizzate (69 per cento nel 2011, 79 nella media italiana), che comportano un rischio di tasso, frequentemente limitato dalle famiglie attraverso il ricorso a forme di protezione: quasi il 27 per cento dei mutui erogati nel 2011 prevedeva un tetto massimo (*cap*) ai tassi d'interesse (22,5 per cento nel 2010).

La quota di finanziamenti oltre i 150.000 euro è passata dal 25,5 al 40,9 per cento tra il 2005 e il 2011 (fig. 3.2b); le nuove erogazioni hanno pertanto finanziato prevalentemente l'acquisto di immobili di maggiore valore, in presenza di una riduzione ulteriore del rapporto tra il valore del mutuo e quello dell'immobile: nello scorso anno il *loan to value ratio* è sceso, nella media, di circa 2 punti, sotto il 57 per cento.

Dal 2006 la quota di mutui erogati ai debitori più giovani, fino a 35 anni, si è progressivamente ridotta, ma rimane, anche a causa della differente struttura demografica, superiore alla media nazionale (39,1 e 35,3 per cento rispettivamente nel 2011; fig. 3.2b). A tali dinamiche hanno contribuito fattori sia di domanda sia di offerta. Gli effetti della crisi sul mercato del lavoro, più accentuati per i giovani (cfr. il par. del capitolo 2: *La domanda e l'offerta di lavoro*), potrebbero averne ridotto la domanda di finanziamenti per l'acquisto di abitazioni. Le banche, inoltre, potrebbero avere adottato politiche più selettive verso segmenti della popolazione considerati più rischiosi (cfr. il par. *La qualità del credito*). La quota di erogazioni effettuate a favore di immigrati si è ridotta dopo l'inizio della crisi (2,7 per cento nel 2011, 7,4 nella media italiana).

La crisi ha ampliato le disparità di costo tra mutui di diverso importo, che tende a essere correlato con il reddito e la ricchezza della famiglia debitrice: sui mutui oltre 150.000 euro a tasso variabile lo spread rispetto al tasso Euribor a tre mesi è stato pari nel 2011 a 1,85 punti percentuali, a fronte di 2,18 per i mutui fino a 100.000 euro. Il divario nel 2005 era la metà (tav. a19).

Fig. 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse (RATI)*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte.

In base alle informazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey (RBLs)* relative ai principali intermediari bancari, per i nuovi mutui erogati nel 2011 la durata media è scesa sotto i 22 anni, mentre l'incidenza della rata sul reddito familiare è tornata ad aumentare (cfr. il riquadro: *L'indebitamento delle famiglie pugliesi*).

L'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE PUGLIESI

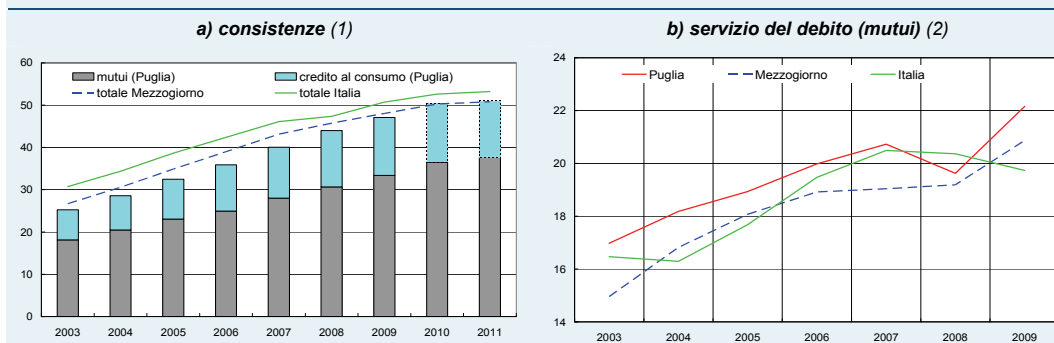
Il livello di indebitamento delle famiglie italiane, nonostante la crescita degli ultimi anni, rimane contenuto nel confronto internazionale (cfr. Banca d'Italia, *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, aprile 2012). In Puglia l'indebitamento delle famiglie consumatrici, inferiore alla media del paese, negli ultimi anni è aumentato, allineandosi a quello del Mezzogiorno.

Nel 2011 il rapporto tra i debiti finanziari (mutui e credito al consumo) e il reddito delle famiglie consumatrici era pari in regione al 51,0 per cento (50,8 nel Mezzogiorno).

no, 53,2 nella media del paese); il dato risulta in crescita nell'ultimo decennio (era pari al 25,2 per cento nel 2003). L'incremento ha riguardato anche il rapporto tra i mutui, che costituiscono la parte principale dei debiti finanziari, e il reddito disponibile (circa il 37,7 per cento nel 2011; fig. r6a).

Fig. r6

Il debito delle famiglie consumatrici (in percentuale del reddito disponibile lordo)



Fonte: Banca d'Italia, Istat (pannello a), Eu-Silc (pannello b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenza alla fine del periodo di riferimento di mutui per l'acquisto di abitazioni, prestiti finalizzati al credito al consumo e altri prestiti alle famiglie consumatrici sul reddito disponibile. La categoria "mutui" comprende anche altri prestiti diversi dal credito al consumo, la cui incidenza sul debito delle famiglie consumatrici è tuttavia trascurabile. I dati del reddito disponibile familiare del 2010 e del 2011 sono stimati. - (2) Incidenza della rata per interessi e rimborsi del mutuo sul reddito disponibile lordo delle famiglie indebitate con un mutuo.

Negli anni della crisi la riduzione dei tassi è stata più che compensata dall'aumento della quota capitale delle rate di rimborso e dal calo dei redditi delle famiglie; ne è conseguito un incremento dell'onere del debito rispetto al reddito. In base ai dati dell'indagine Eu-Silc, che permettono di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie a livello regionale, nel 2009, ultimo anno per cui l'indagine è disponibile, le famiglie consumatrici con un mutuo avevano destinato il 22,2 per cento del proprio reddito al servizio del debito, cioè al pagamento della rata per interessi e rimborso del capitale; questa quota è superiore a quella del Mezzogiorno e dell'Italia (fig.r6b).

Il ricorso al mutuo non si distribuisce uniformemente nelle diverse classi di reddito. Secondo i dati Eu-Silc, nel 2009 l'8,4 per cento delle famiglie pugliesi aveva un mutuo (tav. a20). La quota era inferiore presso i nuclei appartenenti alle fasce con redditi più bassi (primo e secondo quartile) e maggiore presso quelli con redditi più elevati. Rispetto al 2005 la quota di famiglie che aveva un mutuo era diminuita nelle fasce intermedie, era invece aumentata nelle fasce con redditi più bassi e soprattutto in quella con redditi più elevati, caratterizzata da finanziamenti di entità maggiore; ne era conseguito un aumento dell'ammontare del debito per la famiglia mediana (66.000 euro nel 2009, da 48.000 nel 2005).

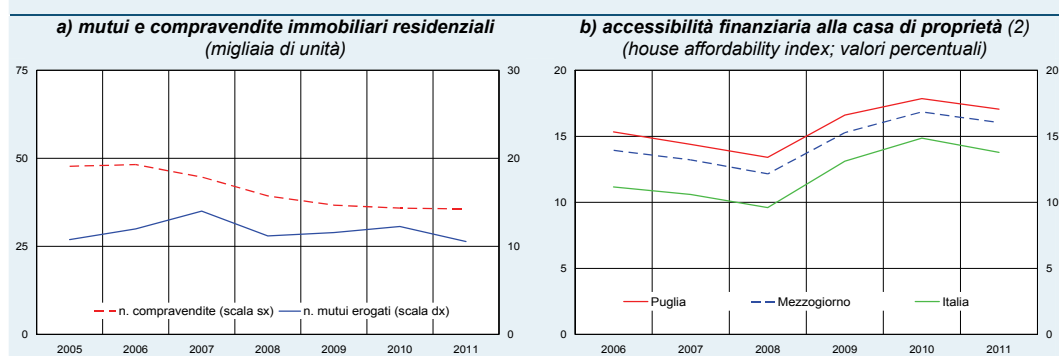
L'incidenza della rata sul reddito tende a essere più elevata presso famiglie con un reddito basso. Convenzionalmente è definita finanziariamente vulnerabile una famiglia con una rata del mutuo superiore al 30 per cento del proprio reddito. Tra il 2005 e il 2009 le famiglie pugliesi finanziariamente vulnerabili sono passate dall'1,7 al 2,2 per cento del totale delle famiglie. La quota di debito per mutui riconducibile alle famiglie vulnerabili è passata dal 21,7 al 26,9 per cento (tav. a20).

L'accesso alla casa di proprietà. – L'ottenimento di un mutuo ha assunto un ruolo crescente ai fini dell'acquisto della casa: tra il 2005 e il 2011, a fronte di una contrazione del 25,4 per cento delle compravendite immobiliari, il numero dei mutui erogati è diminuito solo dell'1,9 per cento (fig. r7a).

Nell'ipotesi di ottenimento di un mutuo, l'accessibilità finanziaria della casa di proprietà è convenzionalmente misurata confrontando il reddito disponibile delle famiglie e il reddito che andrebbe destinato al pagamento della rata del mutuo per comperare un'abitazione alle condizioni di prestito prevalenti (*house affordability index*; cfr. la sezione: *Note Metodologiche*). In Puglia questo indicatore si è collocato nel 2011 su valori più favorevoli rispetto a quelli medi nazionali e a quelli del 2008, risentendo soprattutto della riduzione dei tassi di interesse registrata tra la fine del 2008 e l'estate del 2010 (fig. r7b). Negli anni più recenti il rapporto tra prezzi e affitti, una misura di sopravvalutazione degli immobili in regione, si è mantenuto costantemente sopra il valore del 2005.

Fig. r7

Mutui alle famiglie consumatrici e mercato immobiliare in Puglia (1)



Fonte: Centrale dei rischi, OMI, Il Consulente Immobiliare, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati sui mutui si riferiscono alla residenza della controparte. Dati annuali. – (2) Un aumento dell'indice indica un miglioramento della capacità di accesso. I dati del reddito disponibile familiare del 2010 e del 2011 sono stimati.

Il credito alle imprese

A dicembre del 2011 i prestiti bancari al settore produttivo sono aumentati del 2,3 per cento sui dodici mesi, dal 6,1 dell'anno prima (tav. 3.1). Considerando anche il credito erogato dalle società finanziarie si registra un rallentamento della stessa entità (tav. 3.3).

I prestiti alle imprese manifatturiere hanno subito una contrazione dell'1,0 per cento, dopo l'espansione del 2,6 nell'anno precedente. Tra le principali branche manifatturiere è cresciuto il credito alle imprese alimentari, un settore che ha risentito in misura contenuta della crisi, mentre si è ridotto quello al settore metallurgico e alle aziende tessili e calzaturiere (tav. a21). Le perduranti difficoltà del settore delle costruzioni (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *Le costruzioni*) si sono riflesse in una riduzione dei prestiti alle imprese edili dell'1,9 per cento. Una moderata espansione ha riguardato le imprese del terziario (2,2 per cento) e in particolare quelle del commercio. È proseguita la rapida crescita dei finanziamenti al settore energetico, anche per effet-

to dell'aumento della potenza installata per la produzione di energia da fonti rinnovabili (cfr., nel capitolo 1, il riquadro: *La domanda e la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili*).

Le operazioni di ristrutturazione e consolidamento del debito hanno favorito l'aumento di mutui e altri finanziamenti a scadenza (3,7 per cento; cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). In connessione con la debole dinamica del fatturato, i finanziamenti collegati alla gestione del portafoglio commerciale (soprattutto anticipi su fatture) hanno ristagnato e il credito in conto corrente si è contratto del 2,3 per cento.

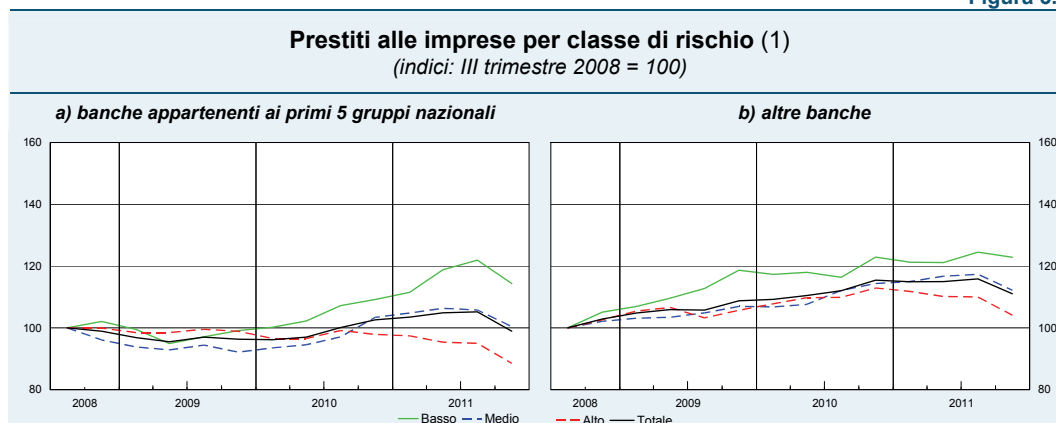
Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giù. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	2,6	4,6	-1,0	-3,7
Costruzioni	7,2	3,8	-1,9	-2,7
Servizi	5,2	5,9	2,2	-0,5
Forme tecniche				
Factoring	12,6	1,3	0,4	0,8
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-0,2	6,8	0,2	-2,4
Aperture di credito in conto corrente	-0,1	4,2	-2,3	-1,7
Mutui e altri rischi a scadenza	8,6	7,3	3,7	0,9
di cui: <i>leasing finanziario</i>	2,8	4,2	1,2	-0,4
Totale (3)	6,1	6,8	2,3	0,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. – (3) Il totale include anche i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

L'andamento del credito nella prima parte dell'anno si è differenziato in base alla solidità dei bilanci delle imprese affidate; nell'ultimo trimestre, per contro, il calo è stato più generalizzato. Da un'analisi condotta per il periodo 2008-2011 su un campione di circa 8.000 società di capitale con sede in regione è emerso che il calo dei finanziamenti delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali è iniziato a metà del 2010 per le imprese più rischiose, e nello scorcio del 2011 si è esteso in parte alle imprese con situazioni di bilancio più solide (fig. 3.3a). Anche per le altre banche alla fine del 2011 si è registrata una interruzione nella crescita del credito, meno intensa presso la clientela di migliore qualità (fig. 3.3b).



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

La quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali è stata del 36 per cento nel 2011, oscillando fra il 29 per cento delle imprese a basso rischio e il 40 di quelle più rischiose.

Il finanziamento delle imprese minori ha storicamente risentito, in Puglia, della elevata frammentazione del sistema dei confidi, che consentono alle imprese di offrire garanzie alle banche attraverso uno schema mutualistico (cfr. L'economia della Puglia, giugno 2010). Recentemente, alcuni consorzi hanno effettuato aggregazioni al fine di raggiungere dimensioni più efficienti, incentivati in tal senso anche dalle modalità stabilite dalla Regione per l'erogazione di contributi. Ad aprile del 2012 il primo consorzio fidi pugliese è stato iscritto all'elenco di cui all'art. 107 T.U.B.

I tassi d'interesse praticati alle imprese dalle banche hanno subito un significativo rialzo, in connessione con la crisi dei debiti sovrani e le difficoltà di raccolta delle banche sui mercati all'ingrosso (tav. a25). Tra l'ultimo trimestre del 2010 e del 2011 i tassi a breve termine sono saliti di circa 1,2 punti percentuali. L'incremento si è esteso, seppure in misura minore, anche alle imprese caratterizzate da bilanci meno vulnerabili ed è stato lievemente superiore per le imprese con oltre 20 addetti, invertendo una tendenza degli anni precedenti. Per i prestiti a medio e a lungo termine il rialzo è stato più ampio (1,75 punti percentuali). L'aumento dei tassi è proseguito nei primi mesi dell'anno in corso e si è accompagnato a un ampliamento del differenziale rispetto ai tassi medi nazionali, specie sul credito a medio e a lungo termine.

In linea con i risultati della RBLS (cfr. il riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito), le imprese intervistate dalla Banca d'Italia confermano un irrigidimento dell'offerta bancaria: il 43,5 per cento delle imprese avrebbe desiderato aumentare il proprio indebitamento nel 2011, e metà di queste avrebbe accettato anche un aggravio delle condizioni bancarie. Tra quelle che hanno domandato nuovi prestiti, circa un quinto ha ottenuto un rifiuto da parte della banca. Circa il 40 per cento delle imprese ha accusato un peggioramento delle condizioni di indebitamento nel secondo semestre 2011 (era meno della metà un anno prima). Oltre un terzo delle imprese, infine, avrebbe ridimensionato i propri piani d'investimento per contenere il livello d'indebitamento.

La qualità del credito

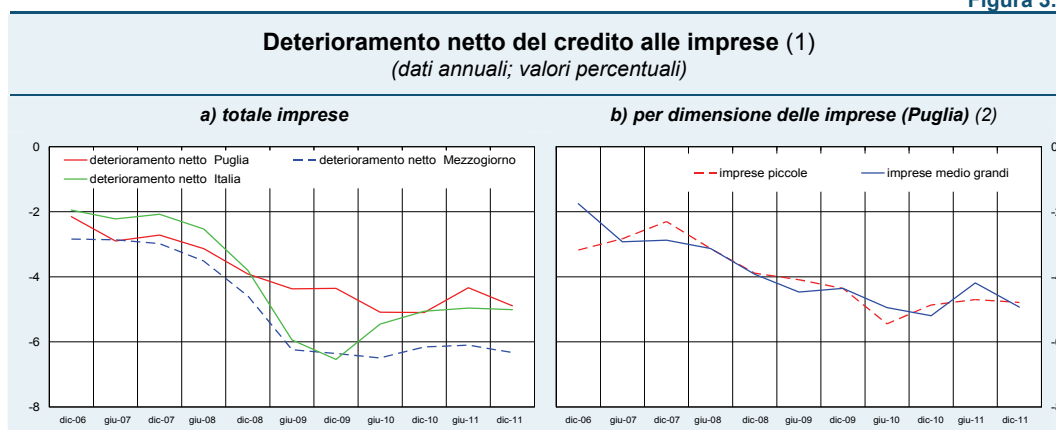
La debolezza della congiuntura economica si è riflessa nel deterioramento della qualità del credito. Nel corso del 2011 le nuove sofferenze rettificare hanno continuato ad accumularsi a un tasso pari al 2,2 per cento dei prestiti in essere all'inizio del periodo (2,0 nel 2010; tav. a22). Per le imprese il tasso di decadimento è passato dal 2,8 al 3,0 per cento dei prestiti, mantenendosi superiore alla media nazionale. Le nuove sofferenze si sono concentrate nel comparto manifatturiero, sebbene l'accelerazione abbia riguardato anche le imprese terziarie e dell'edilizia. Per le famiglie consumatrici l'indice, stabile all'1,2 per cento, appare migliore della media nazionale.

La dinamica delle partite incagliate, dei crediti scaduti e dei prestiti ristrutturati può anticipare il deterioramento di alcune posizioni nei mesi successivi. Tra la fine del 2010 e la fine del 2011 le partite deteriorate sono salite dal 6,5 al 6,8 per cento dei prestiti. Anche in questo caso l'incremento è dovuto principalmente alle imprese (dall'8,2 all'8,9 per cento).

Sulla base di dati provvisori, la qualità del credito avrebbe subito un ulteriore peggioramento nei primi mesi del 2012 (tav. a22).

Indicazioni sull'andamento futuro del flusso di sofferenze possono ricavarsi dagli indicatori prospettici della qualità degli impieghi, basati sulla transizione dei prestiti attraverso i vari stati di rischiosità, per grado crescente di 'anomalia'. Nel secondo semestre del 2011 l'indice di deterioramento netto per le imprese non finanziarie pugliesi si è portato sui livelli peggiori dall'inizio della crisi, allineandosi al valore nazionale (-4,9 punti percentuali; fig. 3.4a). L'indice è rimasto migliore in Puglia rispetto alla media del Mezzogiorno. Il deterioramento nella seconda parte del 2011 è ascrivibile interamente alle imprese con oltre 20 addetti (fig. 3.4b).

Figura 3.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

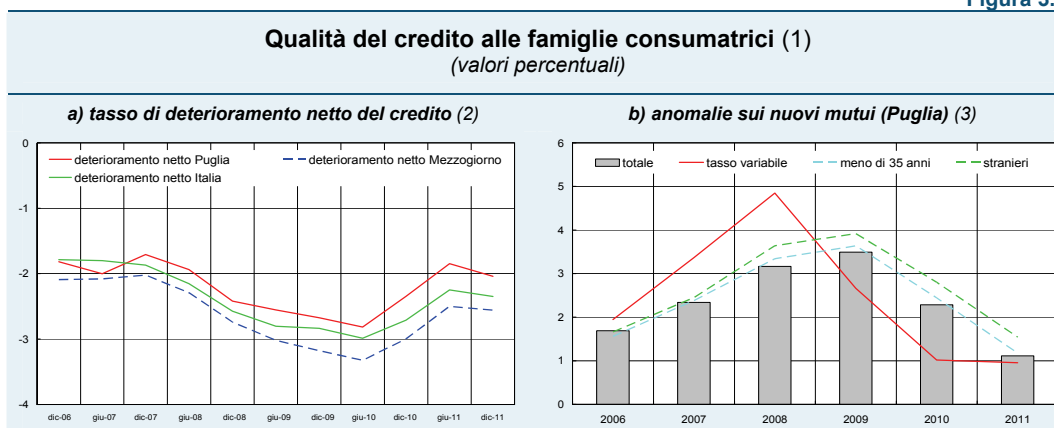
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. – (2) Le imprese piccole sono le società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

L'indice di deterioramento netto relativo ai prestiti alle famiglie consumatrici mostra che nel corso del 2011 la quota di prestiti la cui qualità è peggiorata è stata superiore di 2 punti percentuali a quella la cui qualità è migliorata; a metà del 2010 que-

sto indicatore di rischiosità aveva raggiunto un picco negativo (-2,8 punti percentuali; fig. 3.5a). Al miglioramento dell'indicatore può avere contribuito, in parte, il ricorso dei mutuatari ai provvedimenti di moratoria creditizia.

Politiche più selettive da parte delle banche nei confronti delle fasce di clientela e delle tipologie di mutuo considerate più rischiose hanno favorito un'attenuazione dei differenziali di rischiosità negli anni più recenti (fig. 3.5b). Fino al 2008 la probabilità di registrare un'anomalia nel rimborso è stata superiore per i mutui a tasso variabile, mentre negli anni successivi le differenze si sono attenuate. I mutui concessi a immigrati hanno registrato un tasso di anomalia lievemente superiore a quello degli italiani, ma anche in questo caso si è registrata una riduzione negli ultimi anni.

Figura 3.5



Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse (RATI)*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

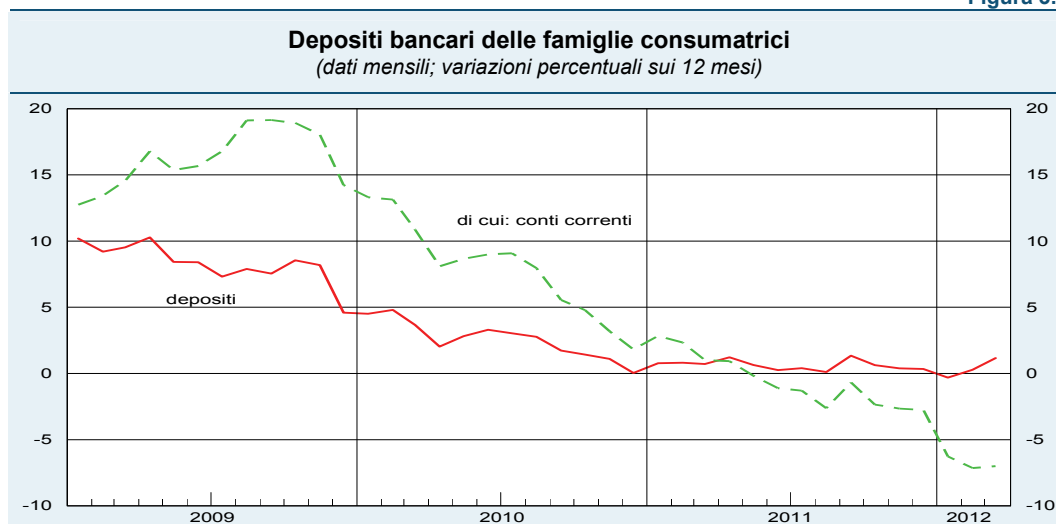
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. – (2) L'indice considera i passaggi dei crediti alle famiglie consumatrici tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. – (3) L'indice è misurato come incidenza sul totale degli importi dei mutui erogati nei 3 anni precedenti che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita alla data di riferimento.

Il risparmio finanziario

Nel 2011 i depositi detenuti presso le banche dalle famiglie e dalle imprese, che costituiscono la principale componente del risparmio finanziario assieme ai titoli a custodia, sono diminuiti dello 0,3 per cento (tav. a23). La dinamica dei depositi delle famiglie consumatrici è rimasta moderatamente positiva; i conti correnti si sono contratti del 2,8 per cento a fine anno, proseguendo una decelerazione iniziata nel 2009 (fig. 3.6).

Dopo la sostanziale stabilità del 2010, il valore dei titoli a custodia delle famiglie presso le banche si è ridotto dello 0,2 per cento. Si è verificata anche una riallocazione degli investimenti tra i diversi strumenti. I valori delle due componenti principali, titoli di Stato e obbligazioni di banche italiane, sono risultati in crescita (del 16,3 e 8,4 per cento, rispettivamente; cfr. il paragrafo del capitolo 2: *I consumi e la ricchezza delle famiglie*). Per contro hanno registrato significative flessioni le altre forme di investimento (altre obbligazioni, azioni e quote di fondi, nonché le gestioni patrimoniali; tav. a24).

Figura 3.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

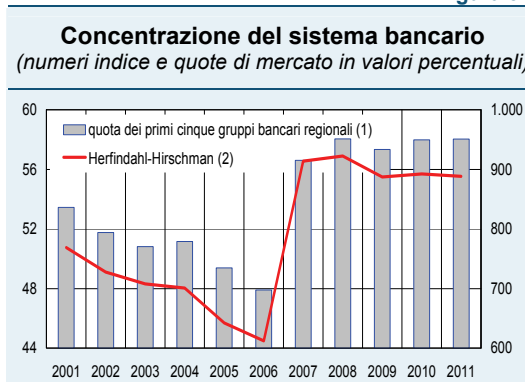
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2011 il numero di banche presenti in regione con almeno uno sportello è aumentato di una unità, attestandosi a 63, malgrado la riduzione del numero di banche locali, da 29 a 28.

La Puglia continua a caratterizzarsi per una significativa presenza degli intermediari locali di dimensioni contenute. I gruppi bancari e le banche di minore dimensione (piccole e minori, cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nel decennio 2001-2011 hanno registrato un incremento delle quote di mercato: dal 19,6 al 23,0 per cento per i prestiti e dal 27,0 al 30,3 per i depositi.

Alcune rilevanti operazioni di aggregazione, specie tra banche con sede fuori dalla regione, hanno contribuito a un aumento degli indici di concentrazione del mercato regionale del credito (fig. 3.7; cfr. il riquadro *La mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti*).

Figura 3.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Scala di sinistra. – (2) Scala di destra. Indice espresso in base 10.000.

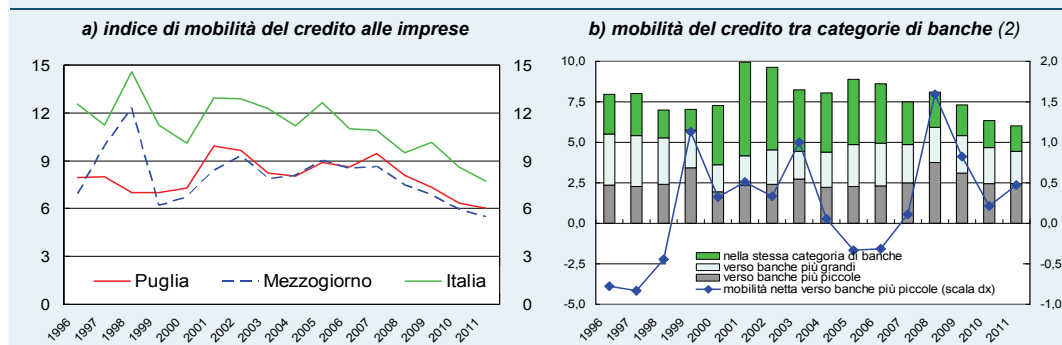
LA MOBILITÀ DELLE IMPRESE SUL MERCATO DEI PRESTITI

La frequenza con cui le singole imprese riallocano il proprio debito tra le banche indica quanto il mercato dei prestiti è effettivamente contendibile e offre informazioni complementari agli indicatori di concentrazione, quali l'indice di Herfindahl.

La fig. r8a presenta un indice di mobilità del credito alle imprese, calcolato sulla base dei dati nominativi della Centrale dei rischi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La mobilità bancaria delle imprese regionali ha mostrato una tendenza declinante dal 2007, che può essere interpretata come una riduzione del grado di contendibilità del mercato dei prestiti. Nel corso del 2011 si può stimare che sia transitato da una banca a un'altra il 6 per cento del credito erogato alle imprese, il valore più basso registrato dalla metà degli anni novanta. Questo valore, allineato a quello del Mezzogiorno, è stato sistematicamente inferiore alla media nazionale (7,7 per cento nel 2011). La crisi economico-finanziaria sembra avere comportato una minore mobilità delle imprese nel riallocare il proprio debito bancario tra istituti concorrenti.

Fig. r8

Mobilità del credito alle imprese (1) (dati annuali; valori percentuali)



Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di credito che le imprese hanno riallocato tra banche appartenenti a gruppi creditizi diversi tra l'inizio e la fine del periodo di riferimento. - (2) Quote del credito che le singole imprese hanno riallocato tra banche (o gruppi) appartenenti alla stessa o a diverse categorie dimensionali, in base alle definizioni della Banca d'Italia. La mobilità netta è pari alla differenza tra la quota di credito riallocata verso banche (o gruppi) di categorie dimensionali inferiori e quella riallocata verso banche (o gruppi) di categorie dimensionali superiori.

Negli anni recenti la mobilità ha favorito le banche minori, in quanto il credito trasferito dalle imprese a favore di banche di categoria dimensionale inferiore è stato per lo più superiore a quello riallocato verso banche maggiori; il differenziale, pari all'1,6 per cento nel 2008, è stato dello 0,5 per cento nel 2011 (fig. r8b).

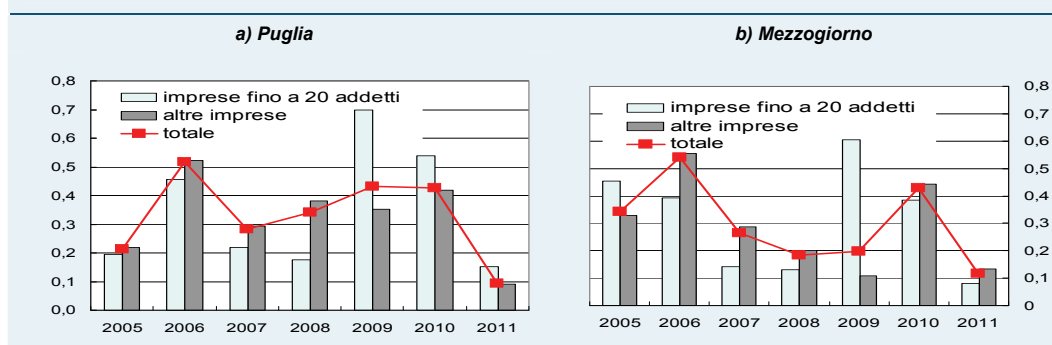
Lo spostamento delle quote di credito bancario presso le singole imprese può essere motivato da competizione di prezzo (tassi d'interesse praticati dagli istituti alla clientela) oppure da fattori diversi dal prezzo (disponibilità del credito, qualità complessiva delle relazioni di clientela, ecc.). È possibile costruire un indice di *price competition*, pari al differenziale tra il tasso d'interesse, al netto delle commissioni, pagato sul credito riallocato verso una nuova banca e il tasso pagato dalle imprese sul credito non riallocato (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

In regione la competizione di prezzo tra le banche ha raggiunto un picco nel 2006: in quell'anno la riallocazione del credito tra banche diverse ha consentito alle imprese di abbassare di circa mezzo punto percentuale il costo del proprio debito bancario a

breve termine (fig. r9a). Negli anni successivi il vantaggio conseguito dalle imprese ha oscillato su valori inferiori; nel 2011, in particolare, la mobilità delle imprese tra le diverse banche non sarebbe stata determinata dalla ricerca di tassi d'interesse più favorevoli, ma principalmente da motivazioni diverse dal costo del credito. Anche nel complesso del Mezzogiorno l'indice di *price competition* ha segnato un marcato calo nel 2011 (fig. r9b). La più debole competizione di prezzo nell'ultimo anno ha riguardato sia i finanziamenti alle imprese con oltre 20 addetti, sia quelli delle imprese minori.

Fig. r9

Indice di *price competition* nel mercato del credito alle imprese (1)
(dati annuali; valori percentuali)



Fonte: Centrale dei Rischi e *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse (RATI)*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Differenza tra il tasso medio ponderato sul credito bancario che è stato trasferito da un'impresa presso un altro intermediario (o altro gruppo bancario) tra l'inizio e la fine del periodo di riferimento, e il tasso medio ponderato sul credito che è stato erogato dalla stessa banca (o gruppo) sia all'inizio sia alla fine del periodo.

Alla fine dell'anno erano attivi in Puglia 1.425 sportelli, per il 30 per cento riconducibili a banche aventi sede legale nella regione (tav. a26). Il numero di sportelli bancari ogni 10.000 abitanti, cresciuto costantemente fino al 2008, si è stabilizzato negli anni successivi, restando su valori inferiori alla media nazionale (3,5 alla fine del 2011, 5,5 nella media italiana; fig. 3.8a). L'andamento degli ultimi anni è ascrivibile alla rimodulazione delle reti dei cinque maggiori gruppi nazionali, in parte compensata dall'espansione della rete delle altre banche locali.

Negli ultimi dieci anni gli addetti agli sportelli bancari della Puglia sono diminuiti complessivamente del 13,0 per cento. Il calo è stato superiore alla media nazionale (-10,5) e si è accentuato nel periodo successivo alla crisi internazionale. Vi hanno contribuito le politiche aziendali volte al contenimento della dimensione media degli sportelli in termini di addetti (passata da 8,9 a 6,9 tra il 2001 e il 2011) e dei connessi oneri di funzionamento – attuate attraverso maggiori investimenti in tecnologia – l'accentramento presso le strutture centrali di alcune attività di *back-office*, l'esternalizzazione di alcune funzioni e la diffusione dell'*internet banking*.

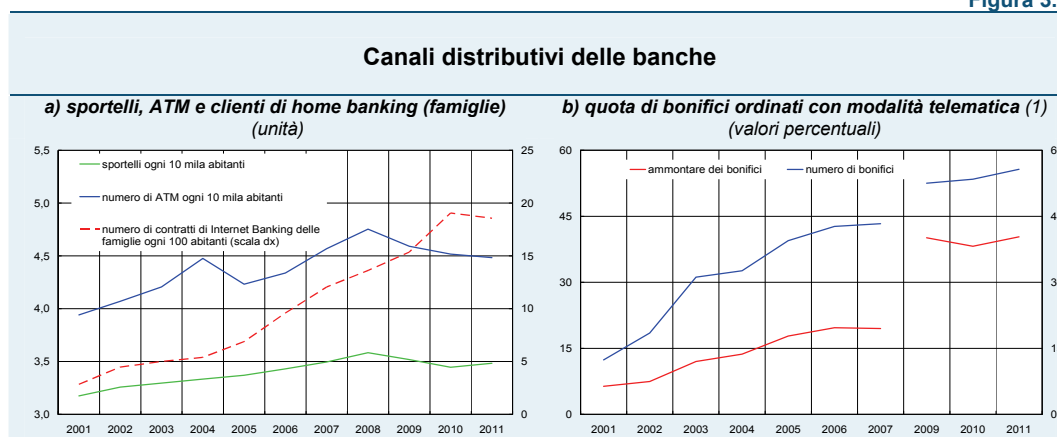
La diffusione dell'information technology tra le imprese e le famiglie e le esigenze di contenimento dei costi avvertita dalle banche, specialmente nella difficile fase congiunturale iniziata con la crisi internazionale, hanno determinato un significativo sviluppo dei canali alternativi allo sportello.

I clienti dei servizi di internet banking per le famiglie, poco numerosi nel 2001 (2,8 clienti ogni 100 abitanti), alla fine del 2011 erano 18,6 ogni 100 abitanti (fig. 3.8a). Anche il numero dei contratti di corporate banking, relativi alla gestione telematica dei rapporti bancari con le imprese, era di 25,7 ogni 100 imprese alla fine del 2009, con una diffusione triplicata rispetto al 2002 (8,3). La rapida crescita negli ultimi

mi anni ha solo in parte colmato il divario rispetto alla media nazionale (28,7 contratti di internet banking ogni 100 abitanti nel 2011 e 45,5 contratti di corporate banking ogni 100 imprese a fine 2009). La quota dei bonifici effettuati attraverso canali non tradizionali (internet, telefono, altri mezzi telematici), pur restando inferiore alla media nazionale, è significativamente cresciuta nell'ultimo decennio, e rappresentava nel 2011 il 55,7 per cento del numero e il 40,3 per cento dell'ammontare (fig. 3.8b).

Il numero di ATM ha smesso di crescere durante la fase più acuta della crisi (fig. 3.8a). Alla fine del 2011 in Puglia erano operativi 4,5 ATM ogni 10.000 abitanti, contro una media nazionale di 7,4.

Figura 3.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Per i bonifici ordinati con modalità telematica si intendono quelli inoltrati attraverso internet, telefono e altri mezzi telematici. Fino al 2007 la segnalazione riguardante le modalità di trasmissione dei bonifici sono state effettuate nell'ambito di un'indagine campionaria (62 gli intermediari partecipanti a fine 2007), rivolta per lo più a intermediari di grandi dimensioni; dal 2009 la segnalazione viene effettuata da tutte le banche.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Ministero dello Sviluppo economico, la spesa pubblica primaria annua delle Amministrazioni locali pugliesi è stata pari a circa 2.975 euro pro capite nel triennio 2008-2010, un livello inferiore di circa il 9 per cento rispetto alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a27).

Le spese correnti, al netto degli interessi, rappresentano l'86 per cento del totale. Circa un terzo della spesa corrente primaria è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza economica e aggiornati al 2009, nella media del triennio 2007-09 la spesa per il personale delle Amministrazioni locali in Puglia era pari a circa 767 euro pro capite, un valore significativamente inferiore a quello medio italiano e delle RSO (rispettivamente pari a 944 e 911 euro; tav. a28). In presenza di un livello di spesa per addetto superiore a quello delle altre aree del paese, la minore spesa pro capite è riconducibile al più basso numero di addetti rispetto alla popolazione, pari a 156 per ogni 10.000 abitanti (204 e 197 rispettivamente nella media italiana e delle RSO).

Nel triennio 2007-09 la spesa per il personale delle Amministrazioni locali in Puglia è mediamente aumentata dell'1,8 per cento l'anno, in linea con la media delle RSO. L'aumento si è concentrato nel comparto della sanità ed è in gran parte riconducibile alla crescita del numero di addetti piuttosto che a una maggiore spesa media per addetto.

La spesa in conto capitale, pari al 14 per cento del totale, è prevalentemente costituita da investimenti fissi ed è diminuita nel triennio 2008-2010 in media del 6,1 per cento l'anno. In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali pugliesi sono stati nel 2010 pari all'1,4 per cento, un dato sostanzialmente in linea con la media delle RSO (tav. a29).

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 65 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL); un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, che hanno un ruolo significativo nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità e gli investimenti fissi rappresentano i principali comparti di intervento degli enti decentrati e sono analizzati di seguito in maggiore dettaglio.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media dell'ultimo triennio disponibile (2008-2010) la spesa pro capite per l'assistenza sanitaria ai pugliesi è risultata sostanzialmente in linea con quella delle RSO. Nel triennio la spesa complessiva è cresciuta del 2,1 per cento medio annuo, come nelle RSO (tav. a30).

Poiché il saldo della mobilità interregionale, che nel 2010 pesava per il 2,3 per cento sul totale della spesa, è rimasto stazionario, l'aumento ha riguardato i costi per il funzionamento delle strutture regionali. Rispetto al totale di tali costi, la spesa per la gestione diretta ha assorbito circa il 60 per cento, la spesa in convenzione con il settore privato il 40 per cento. Nel triennio solo la spesa farmaceutica in convenzione netta e quella per i medici di base hanno registrato una dinamica sensibilmente diversa rispetto a quella delle RSO. La prima è aumentata dell'1,3 per cento in media d'anno a fronte di una flessione dell'1,8 per cento nelle RSO. Nel 2011, tuttavia, sulla base di elaborazioni su dati di Federfarma la spesa farmaceutica in convenzione netta in Puglia si è ridotta del 15,7 per cento, in misura doppia rispetto a quanto registrato nelle RSO: alla flessione hanno contribuito l'introduzione di un ticket fisso a ricetta pari a 1 euro e la riduzione delle soglie di reddito familiare ai fini dell'esenzione dal ticket (delibere di Giunta regionale n. 2789 del 14 dicembre 2010 e n. 1391 del 21 giugno 2011).

Il piano di rientro. – Alla fine del 2010 la Puglia e il Ministero della Salute hanno concordato un piano di rientro finalizzato al riequilibrio finanziario del bilancio del comparto sanitario e alla riorganizzazione delle modalità di erogazione dell'assistenza (cfr. *L'economia della Puglia*, giugno 2011). Il piano prevedeva il conseguimento dell'obiettivo del riequilibrio finanziario entro il 2012 attraverso un percorso di riduzione dei disavanzi tendenziali nel 2010 e nel 2011. Le maggiori entrate sarebbero provenute in gran parte dall'incremento dell'IRAP, mentre sul versante dei costi l'azione avrebbe riguardato principalmente il riordino della rete ospedaliera con il contestuale potenziamento delle strutture territoriali, la ridefinizione degli accordi con le strutture private, il blocco del *turn over* del personale e l'incremento dei ticket per l'acquisto di farmaci.

L'ultimo incontro tra il Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali, il Comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza e la Regione Puglia per valutare i progressi nell'attuazione del piano si è svolto lo scorso dicembre. Dall'incontro è emerso che nel 2011 il bilancio della sanità in regione dovrebbe essersi avvicinato all'equilibrio finanziario, malgrado i ritardi nell'attuazione del piano. In base ai dati aggiornati al terzo trimestre dell'anno si evidenzia un disavanzo al netto degli ammortamenti di 195 milioni, più basso di quanto stimato negli incontri precedenti, ma più elevato di circa 30 milioni rispetto all'obiettivo delineato nel piano di rientro.

Per quanto riguarda il processo di riorganizzazione delle reti assistenziali, il Tavolo e il Comitato hanno rilevato il perdurare di criticità in particolare nel comparto dell'assistenza territoriale residenziale e domiciliare.

Infine, alla Regione non è stata concessa una deroga al blocco del *turn over* perché i dati di consuntivo dell'esercizio 2010 hanno evidenziato spese per il personale maggiori di quelle programmate.

Nel complesso, secondo gli esponenti del Tavolo tecnico e del Comitato, si sarebbero verificate le condizioni per l'erogazione alla Regione delle risorse nella misura del 60 per cento del maggior finanziamento per gli anni cui si riferisce il blocco dei trasferimenti (2006, 2008 e 2009).

Le principali componenti della spesa sanitaria. – Secondo i dati relativi al 2009 del Ministero della Salute sul monitoraggio dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), circa la metà della spesa sanitaria sostenuta per il funzionamento delle strutture ubicate in regione era assorbita dall'assistenza distrettuale, pari a 931 euro pro capite (un quota in linea con la media delle RSO; tav. a31). Una parte significativa di questa spesa era destinata alla farmaceutica convenzionata, per un importo di 314 euro pro capite, il livello più elevato tra le regioni italiane (la media delle RSO era pari a 254 euro); le altre principali componenti dell'assistenza distrettuale presentavano invece livelli di spesa pro capite inferiori alla media italiana.

Per cogliere meglio l'effettivo fabbisogno di assistenza in regione, il dato relativo alla spesa farmaceutica può essere corretto per la composizione per fasce di età della popolazione (in Puglia più sbilanciata verso le fasce più giovani): tale aggiustamento porterebbe il livello della spesa pro capite in Puglia a 326 euro, accrescendo ulteriormente il divario rispetto alla media delle RSO.

L'assistenza ospedaliera rappresenta l'altra principale componente della spesa sanitaria in regione (il 46,3 per cento). La spesa pro capite per il funzionamento delle strutture ubicate in regione era pari a 863 euro, un livello inferiore alla media delle RSO (906 euro).

Tenendo conto della composizione della popolazione per fasce di età, la spesa ospedaliera in Puglia risulta pari a 910 euro, un dato superiore alla media delle RSO (pari a 900 euro). Includendo nella spesa ospedaliera anche il saldo della mobilità, il divario rispetto alla media delle RSO cresce ulteriormente.

Il maggior livello di spesa per l'assistenza ospedaliera è riconducibile soprattutto a una quota elevata di prestazioni da ritenersi inappropriate, o perché non necessarie o perché erogabili attraverso un'assistenza domiciliare. Accanto all'inappropriatezza delle prestazioni, permane un problema di qualità percepita da parte dei pugliesi dei servizi offerti dagli ospedali regionali da cui ha origine la gran parte del flusso di ricoveri al di fuori della regione (cfr. L'economia della Puglia, giugno 2010).

Alla fine dello scorso decennio la struttura del sistema ospedaliero regionale non appariva nel complesso squilibrata in rapporto alla popolazione residente. Dopo il primo piano ospedaliero, attuato nella prima metà del decennio scorso, il numero di ospedali per abitante è sceso al di sotto della media nazionale: nel 2009 operavano 17,4 ospedali per ogni milione di abitanti a fronte dei 19,5 dell'Italia (tav. a32). L'ulteriore ristrutturazione avviata con l'attuazione del piano di riordino delle rete ospedaliera – nell'ambito del piano di rientro – prevede a regime, accanto a una riorganizzazione dei reparti di tutta la rete, la chiusura di 16 ospedali di piccole dimensioni e la riconversione di altri 3 in strutture sanitarie territoriali.

Infine, la Puglia destina il 3,7 per cento delle risorse all'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro, per una spesa pari a 69 euro pro capite, un livello inferiore a quello medio delle RSO (81 euro; tav. a31).

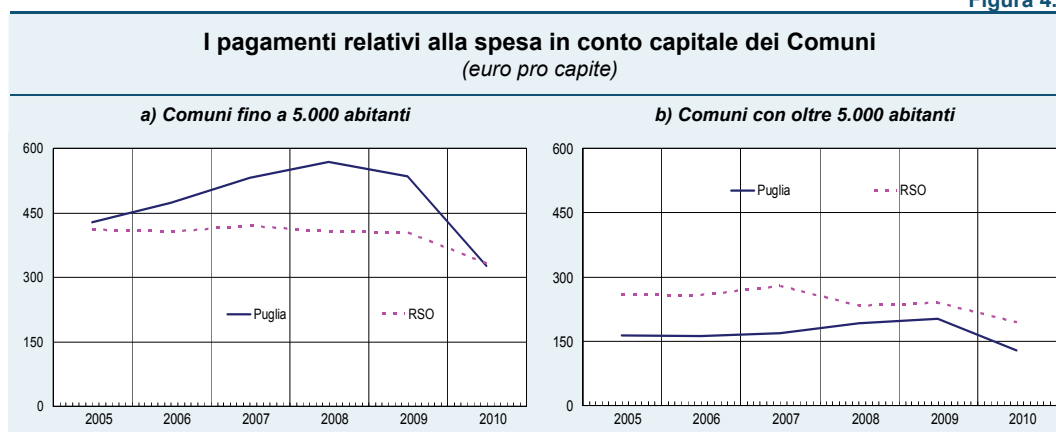
Gli investimenti dei Comuni

La spesa per investimenti. – Dalla metà del decennio scorso gli investimenti dei Comuni hanno registrato una flessione, meno pronunciata che nella media delle RSO; sul calo potrebbero avere influito le regole del Patto di stabilità interno che si applicano ai Comuni con oltre 5.000 abitanti (per una descrizione della normativa sul Patto di stabilità cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel 2010 il Patto ha interessato circa i due terzi dei Comuni, corrispondenti al 95 per cento della popolazione e all'82 per cento della spesa per investimenti.

Sulla base dei *Certificati di conto consuntivo* del Ministero dell'Interno gli investimenti dei Comuni pugliesi, misurati in termini di impegni di spesa, tra il 2005 e il 2010 sono diminuiti dell'1,3 per cento in media all'anno, a fronte di una flessione più marcata nelle RSO (-6,9 per cento). Nel 2010 la spesa è stata di 253 euro pro capite, un valore in linea con quello delle RSO. Il calo ha riguardato solo i Comuni con almeno 5.000 abitanti (-2,4 per cento, a fronte del -8,4 per cento delle RSO); i Comuni più piccoli hanno invece registrato un aumento della spesa del 4,9 per cento medio annuo (-3,2 per cento nelle RSO).

Alla flessione degli impegni di spesa si sono associate le difficoltà nell'esecuzione degli investimenti già programmati e nel velocizzare i pagamenti; la prudenza mostrata dai Comuni nel gestire le spese potrebbe avere risentito dello sfasamento tra gli stati di avanzamento delle opere e i margini finanziari consentiti dal Patto.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni sui Certificati di Credito Consuntivo, Min. dell'Interno, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tra il 2005 e il 2010 i pagamenti dei Comuni a fronte di investimenti, in conto competenza e in conto residui (ossia a valere su impegni assunti nell'esercizio corrente o negli esercizi precedenti), sono calati del 5 per cento medio annuo, come nella media delle RSO (fig. 4.1). Il calo si è concentrato nel 2010 e ha riguardato in misura

simile i Comuni soggetti e non al Patto; i primi hanno evidenziato un calo lievemente più pronunciato della media delle RSO (-5,6 e -4,3 rispettivamente).

Secondo informazioni tratte dal SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), nel 2011 la spesa per investimenti dei Comuni è cresciuta del 9,8 per cento, recuperando parte del calo registrato nel 2010, in controtendenza rispetto alla media delle RSO (-3,4 per cento).

Sulla dinamica hanno influito da un lato l'accelerazione dei pagamenti per gli investimenti finanziati dai fondi strutturali europei, aumentati nel 2011 di circa 200 milioni rispetto al 2010, e dall'altro la regionalizzazione del Patto di stabilità. Con questa la Regione Puglia ha previsto la possibilità di un peggioramento del saldo di singoli enti per effetto di una maggiore spesa in conto capitale, compensato dal miglioramento dell'obiettivo programmatico della Regione in termini di cassa o di competenza (cosiddetto Patto regionale verticale) per un importo complessivo di 50 milioni (delibera di Giunta regionale n. 2349 del 24 ottobre 2011; cfr. la sezione: Note metodologiche).

Le fonti di finanziamento. – Tra il 2005 e il 2010 le fonti con cui è possibile finanziare gli investimenti, valutate in termini di competenza giuridica (accertamenti), sono diminuite dello 0,3 per cento medio annuo (-7,2 nelle RSO). La flessione ha riguardato solo i Comuni con oltre 5.000 abitanti (-0,8 per cento; tav. a33) mentre i Comuni con un numero di abitanti fino a 5.000 ha registrato un incremento (2,6 per cento).

Il principale canale di finanziamento degli investimenti è rappresentato dai trasferimenti in conto capitale, cresciuti in entrambe le tipologie di Comuni; il secondo canale per importanza all'inizio del periodo considerato, l'indebitamento, ha invece fatto registrare un sensibile calo. A tali andamenti si è inoltre associato un utilizzo parziale delle altre fonti di finanziamento, quali l'eccedenza di parte corrente, l'avanzo di amministrazione e le entrate da alienazioni patrimoniali.

La disciplina del Patto potrebbe avere contribuito a ridurre l'entità delle risorse da destinare alla spesa per investimenti, ad eccezione di quelle derivanti dai trasferimenti.

Nella formulazione del Patto basata su obiettivi espressi in termini di saldi finanziari le spese finanziate da assunzione di nuovo debito sono comprese nelle voci rilevanti ai fini del saldo; pertanto il ricorso al debito determina, a parità di altre condizioni, un peggioramento del saldo e una maggiore difficoltà di rispettare gli obiettivi programmatici. Inoltre le regole del Patto consentono di utilizzare l'eccedenza di parte corrente per il finanziamento degli investimenti solo nel momento in cui essa si traduce in un effettivo avanzo di cassa (senza alcun peggioramento del saldo finanziario rilevante ai fini del rispetto degli obiettivi). Infine, il passaggio dal sistema dei tetti di spesa a quello dei saldi finanziari ha indotto i Comuni a utilizzare solo in parte le entrate da alienazioni patrimoniali e l'avanzo di amministrazione, favorendo il loro impiego per l'abbattimento del debito.

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2008-2010 le entrate tributarie della Regione Puglia sono state pari a 1.354 euro pro capite (1.765 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 10,6 per cento l'anno (1,5 nelle RSO; tav. a34).

Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato: secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione, la prima componente pesa per il 28 per cento circa del totale, una quota sensibilmente inferiore alla media delle RSO (47 per cento). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente circa il 20 e il 3 per cento delle entrate tributarie totali (contro il 33 e il 7 per cento rispettivamente nella media delle RSO).

Nello stesso periodo le entrate tributarie delle Province sono state pari a 74 euro pro capite nel triennio in esame (85 euro nella media delle RSO) e sono calate dello 0,6 per cento l'anno (-1,5 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 41 e il 29 per cento delle entrate tributarie provinciali.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 312 euro pro capite (338 euro nella media delle RSO) e sono diminuite dell'1,9 per cento l'anno nel triennio 2008-2010 a fronte di una flessione del 3,1 per cento nelle RSO. Fra i tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI (che dal 2012 è stata sostituita dall'imposta municipale unica) e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 40 e il 12 per cento del totale.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di modificare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica.

In Puglia l'aliquota ordinaria dell'IRAP è pari al 4,82 per cento, invariata dal 2008; quella per banche, finanziarie e assicurazioni è stata portata dal 4,82 del 2010 al 6,2 per cento. Tenendo conto della composizione delle basi imponibili l'aliquota media è stata pari al 4,78 per cento, un livello superiore a quello delle RSO (4,35) e di poco inferiore al massimo applicabile (4,94 per cento).

Con la manovra per il 2011 (Legge Regionale n. 19 del 31 dicembre 2010) la Regione aveva confermato l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef nella misura di base, pari allo 0,9 per cento. Lo Stato ha innalzato l'aliquota base per tutte le Regioni all'1,23 per cento, consentendo alle Regioni di incrementarla fino a un massimo di 0,5 punti percentuali (Legge n. 214 del 22 dicembre 2011). La Regione Puglia ha utilizzato in gran parte i margini di manovra consentiti dalla legge aumentando l'aliquota all'1,53 per cento per la quota di reddito fino a 28.000 euro e all'1,73 per cento per la quota superiore a tale soglia. Tenendo conto della distribuzione delle basi imponibili per fasce di reddito l'aliquota media in regione è pari all'1,58 per cento, un valore sostanzialmente in linea con quello delle RSO (1,56 per cento) e inferiore di 0,15 punti percentuali rispetto all'aliquota massima.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili solo la Provincia di Lecce ha maggiorato l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto nella misura massima consentita dal d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68, passando dall'aliquota di base, pari al 12,5 per cento, a quella massima, pari al 16 per cento.

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'ICI e quelle dell'addizionale all'Irpef. Se si considera l'ICI ordinaria, nel 2011 le aliquote praticate dai Comuni della Puglia sono state in media pari al 6,58 per mille (6,62 nella media delle RSO). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni pugliesi è superiore alla media delle RSO (0,54 contro lo 0,50 per cento), anche in connessione con la più elevata percentuale di enti che applicano l'addizionale (91 per cento, contro 85 nelle RSO).

Nel complesso, le Amministrazioni locali hanno usato gran parte dei margini di autonomia loro concessi dalla normativa nazionale innalzando le aliquote sui tributi locali per far fronte al calo dei trasferimenti statali. Sulle manovre fiscali della Regione ha influito la necessità recuperare l'equilibrio finanziario del comparto sanitario, in ottemperanza alle previsioni del piano di rientro concordato con il Ministero della Salute.

Il debito

Nei dodici mesi terminanti alla fine del 2011, il debito delle Amministrazioni locali pugliesi in rapporto al PIL (stimato da Prometeia) era pari al 5,5 per cento, un livello inferiore alla media nazionale (7 per cento). Esso rappresentava il 3,5 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane; queste possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2011 il debito delle Amministrazioni locali pugliesi, pari a circa 3,9 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 2,2 per cento rispetto a dodici mesi prima, in controtendenza rispetto alla media nazionale, in crescita dello 0,8 per cento (tav. a35).

Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è stato pari a quasi i tre quarti del totale, in crescita di un punto percentuale rispetto al 2010, a fronte di una riduzione del peso relativo di tutte le altre principali tipologie di finanziamento.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
“ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009
“ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009
“ a4 Commercio estero (cif-fob) per settore
“ a5 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
“ a6 Attività portuale
“ a7 Traffico aeroportuale di passeggeri
“ a8 Movimento turistico
“ a9 Forze di lavoro, tasso di disoccupazione e attività
“ a10 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
“ a11 Punteggi nei test Invalsi e PISA
“ a12 Dispersione dei punteggi nei test Invalsi e PISA
“ a13 Punteggi medi e background familiare
“ a14 Spesa media equivalente per classi
“ a15 La ricchezza delle famiglie pugliesi
“ a16 Componenti della ricchezza pro capite

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a17 Prestiti e depositi delle banche per provincia
“ a18 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“ a19 Mutui alle famiglie. Spread medi
“ a20 L'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui)
“ a21 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
“ a22 Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate
“ a23 Il risparmio finanziario
“ a24 Gestioni patrimoniali
“ a25 Tassi di interesse bancari
“ a26 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a27 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
“ a28 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
“ a29 Spesa pubblica per investimenti fissi
“ a30 Costi del servizio sanitario
“ a31 Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) nel 2009
“ a32 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
“ a33 Fonti di finanziamento della spesa per investimenti: Comuni soggetti-non soggetti a Patto di stabilità interno
“ a34 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
“ a35 Il debito delle amministrazioni locali

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.111	3,4	4,2	-14,3
Industria	14.263	23,1	0,4	-7,5
<i>Industria in senso stretto</i>	8.928	14,4	-1,3	-8,9
<i>Costruzioni</i>	5.335	8,6	3,6	-5,0
Servizi	45.502	73,5	-0,4	1,4
<i>Commercio, trasporti e magazzinaggi, alloggio e ristorazione</i>	11.552	18,7	0,6	-3,2
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	2.062	3,3	-2,1	-8,1
<i>Servizi vari a imprese e famiglie (3)</i>	15.623	25,2	-1,1	5,9
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	16.264	26,3	-0,2	2,1
Totale valore aggiunto	61.875	100,0	0,0	-1,4
PIL	69.959	-	0,6	-2,3
PIL pro capite	17.139	66,7	0,5	-2,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (3) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.276	19,1	-3,2	11,5
Industrie tessili e abbigliamento, confezione di articoli in pelle e simili	1.093	16,4	-4,0	-13,2
Industria del legno, della carta, editoria	404	6,1	-5,0	-11,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	205	3,1	-28,5	-47,0
Gomma, plastica e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	596	8,9	-18,3	-15,9
Prodotti in metallo, metallurgia	1.269	19,0	7,5	-14,8
Prodotti di elettronica e ottica, computer e apparecchiature elettriche	708	10,6	-4,0	-16,8
Mezzi di trasporto	445	6,7	-8,6	-19,3
Mobili, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature, altro	685	10,3	4,1	-16,3
Totale	6.680	100,0	-4,7	-12,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Commercio e riparazioni	5.980	13,1	-7,7	-7,0
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.164	4,8	18,6	-5,4
Trasporti e magazzinaggio	3.408	7,5	8,4	5,9
Attività finanziarie e assicurative	2.062	4,5	-2,1	-8,1
Servizi vari a imprese e famiglie (2)	15.623	34,3	-1,1	5,9
Amministrazione pubblica (3)	5.779	12,7	0,8	2,3
Istruzione	4.622	10,2	-4,0	2,6
Sanità e assistenza sociale	4.221	9,3	5,4	3,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali (4)	1.643	3,6	-5,8	-4,3
Totale	45.502	100,0	-0,4	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (3) Include anche difesa e assicurazione sociale obbligatoria. – (4) Include attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	694	36,2	3,9	795	9,3	21,9
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	182	-6,7	158,2	3.673	57,1	33,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	596	22,3	17,2	851	29,9	17,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	268	11,4	6,5	420	20,3	9,4
Pelli, accessori e calzature	381	34,8	6,0	267	26,2	1,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	24	20,0	13,4	108	24,9	-2,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	94	287,9	20,9	1.127	75,6	36,0
Sostanze e prodotti chimici	453	73,2	-9,9	499	41,7	38,6
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.150	10,7	30,6	1.105	21,0	47,8
Gomma, materie plastiche, minerali non metal.	377	-4,6	32,4	238	5,1	2,6
Metalli di base e prodotti in metallo	1.469	28,9	15,1	633	147,9	-15,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	49	53,6	-49,2	531	138,6	-26,0
Apparecchi elettrici	268	-25,7	-15,6	483	-37,1	28,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	855	14,7	42,1	649	13,0	22,3
Mezzi di trasporto	871	33,8	58,3	327	24,5	-5,1
Mobili	385	2,8	-6,3	92	2,2	-3,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	16	18,2	1,7	88	5,1	11,0
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	5	-2,3	-37,2	11	1.058,6	56,5
Altri prodotti non classificati altrove	23	8,0	28,9	3	-7,6	-22,6
Totale	8.159	20,3	17,9	11.901	38,2	19,6

Fonte: Istat.

Commercio estero (cif-fob) per settore e area geografica
(quote percentuali e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

AREE	Totale	P.tessili, dell'ab- bigliamento cuoio e prodotti in cuoio	Prodotti chimici e farmaceutici	Metalli e prodotti in metallo	Meccanica e mezzi di trasporti	Mobili
Quote						
Paesi UE	55,9	55,3	35,9	61,8	51,0	68,0
Area dell'euro	44,1	36,3	29,3	56,9	44,6	43,0
di cui: <i>Germania</i>	10,8	9,6	5,8	6,9	10,0	6,4
<i>Francia</i>	10,7	11,3	4,6	15,5	11,6	11,4
<i>Spagna</i>	7,9	3,5	4,1	18,5	15,8	5,9
Altri paesi UE	11,8	19,1	6,6	4,9	6,5	25,0
di cui: <i>Regno Unito</i>	4,3	3,2	2,7	3,1	3,9	21,0
Paesi extra UE	44,1	44,7	64,1	38,2	49,0	32,0
Europa centro-orientale	4,7	23,6	1,3	1,2	2,1	3,9
di cui: <i>Albania</i>	2,7	17,9	0,8	0,6	0,4	0,4
<i>Russia</i>	1,0	3,1	0,1	0,1	1,4	1,2
Altri paesi europei	15,7	4,1	54,3	0,7	0,1	2,4
di cui: <i>Svizzera</i>	11,8	3,6	53,6	0,7	0,1	2,1
America settentrionale	7,1	2,7	0,2	1,3	19,6	7,4
di cui: <i>Stati Uniti</i>	6,5	2,1	0,1	0,4	19,5	4,8
Asia	10,7	10,2	1,7	21,0	13,9	13,6
di cui: <i>Cina</i>	0,9	3,4	0,2	0,2	0,0	2,9
<i>India</i>	1,1	0,8	0,2	2,8	0,2	0,4
Totale	100	100	100	100	100	100
Variazioni 2010-2011						
Paesi UE	16,8	8,5	2,1	26,8	47,2	-8,9
Area dell'euro	15,0	5,5	2,1	25,1	43,8	-4,0
di cui: <i>Germania</i>	5,4	19,1	-7,3	-14,7	93,8	10,5
<i>Francia</i>	27,8	-2,8	30,9	27,7	35,2	-0,1
<i>Spagna</i>	22,3	-4,1	-9,2	41,2	56,4	-17,8
Altri paesi UE	24,0	14,8	2,0	50,4	75,9	-16,4
di cui: <i>Regno Unito</i>	2,1	-16,1	-3,5	13,7	68,4	-18,2
Paesi extra UE	19,4	3,5	25,4	0,1	71,9	-0,3
Europa centro-orientale	1,5	2,7	-10,9	-3,4	64,8	-6,6
di cui: <i>Albania</i>	-7,6	0,5	-8,7	-19,2	17,1	-15,5
<i>Russia</i>	35,1	21,3	83,9	47,6	125,6	11,1
Altri paesi europei	23,5	11,1	41,8	-6,0	-70,5	7,3
di cui: <i>Svizzera</i>	33,2	13,1	40,1	-9,2	32,0	12,6
America settentrionale	-3,3	-6,5	-94,1	-86,2	31,5	-19,8
di cui: <i>Stati Uniti</i>	-6,0	-3,6	-94,8	-96,2	32,4	-32,6
Asia	79,2	4,0	-38,1	281,9	116,1	22,8
di cui: <i>Cina</i>	2,6	-28,1	0,8	547,6	70,7	51,4
<i>India</i>	64,6	295,3	-30,6	143,5	372,9	137,2
Totale	17,9	6,2	15,9	15,1	58,3	-6,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Attività portuale
(unità e variazioni percentuali)

PORTI	2010	2011	Var. 2010-2011
Merci (tonnellate)			
Bari	5.302.912	5.063.289	-4,5
Brindisi	9.949.897	9.892.484	-0,6
Taranto	34.848.574	40.798.729	17,1
Totale	50.101.383	55.754.502	11,3
Contenitori (TEU) (1)			
Bari	680	11.121	1.535,4
Brindisi	1.107	485	-56,2
Taranto	581.936	604.404	3,9
Totale	583.723	616.010	5,5
Passeggeri (numero)			
Bari	1.903.535	1.951.665	2,5
Brindisi	520.853	527.001	1,2
Totale	2.424.388	2.478.666	2,2

Fonte: Autorità portuali.

(1) TEU, *Twenty-feet Equivalent Unit* (unità equivalente a container da 20 piedi).

Tavola a7

Traffico aeroportuale di passeggeri
(unità e variazioni percentuali)

AEROPORTI	2010	2011	Var. 2010-2011
Bari	3.379.452	3.713.665	9,9
Brindisi	1.600.043	2.051.865	28,2
Foggia	71.881	63.285	-12,0
Totale	5.051.376	5.828.815	15,4

Fonte: Aeroporti di Puglia S.p.A.

Tavola a8

Movimento turistico (1)
(migliaia di unità)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2009	2.567	419	2.986	10.863	1.647	12.510
2010	2.654	459	3.113	11.134	1.849	12.983
2011 (2)	2.690	540	3.230	11.327	2.177	13.504

Fonte: dati Istat 2009-10. Dati Regione Puglia 2011.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione. – (2) Dati provvisori.

Forze di lavoro, tasso di disoccupazione e attività
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com. alb. e rist.							
2009	-1,2	-5,2	-7,7	-3,2	-3,8	-3,8	6,2	-2,7	12,6	51,5	44,9
2010	0,3	-4,6	-3,7	-0,2	-0,8	-1,2	7,0	-0,1	13,5	51,4	44,4
2011	0,8	0,9	-1,4	1,3	1,4	1,0	-2,7	0,5	13,1	51,6	44,8
2010 – 1° trim.	-4,6	-9,7	-11,7	-0,9	0,0	-3,7	1,1	-3,0	14,2	50,4	43,2
2° trim.	4,9	-7,0	-4,3	0,3	5,7	-1,0	9,5	0,3	13,4	51,7	44,7
3° trim.	-2,6	-2,8	-4,1	-0,7	-7,8	-1,5	14,0	0,1	12,2	50,9	44,7
4° trim.	3,8	1,4	5,8	0,6	-0,6	1,5	5,4	2,0	14,3	52,6	45,0
2011 – 1° trim.	-2,5	0,1	7,0	1,9	-2,6	1,7	-1,9	1,2	13,8	50,9	43,8
2° trim.	8,1	5,4	-1,4	1,1	-0,4	2,1	-13,3	0,0	11,6	51,8	45,8
3° trim.	-2,1	-0,4	-10,5	2,9	6,7	0,7	6,3	1,4	12,8	51,5	44,8
4° trim.	0,0	-1,2	-0,2	-0,6	2,1	-0,6	-0,9	2,9	14,3	52,2	44,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Classificazione Ateco 2007.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Agricoltura	4	571,6	-80,1	1.041	243,5	158,9	1.045	252,2	146,8
Industria in senso stretto	8.286	-42,9	-33,4	29.580	282,0	-25,2	37.866	61,8	-27,1
<i>Estrattive</i>	164	18,0	-34,4	147	1159,1	87,5	311	50,7	-5,2
<i>Legno</i>	490	39,6	29,8	432	406,7	191,8	922	75,4	75,5
<i>Alimentari</i>	186	-22,8	-36,5	744	127,0	40,5	930	34,2	13,1
<i>Metallurgiche</i>	1.400	-60,2	-50,2	5.644	1069,0	-57,7	7.044	96,9	-56,4
<i>Meccaniche</i>	903	-63,6	-57,4	4.416	499,5	-11,2	5.319	6,7	-25,0
<i>Tessili</i>	275	-16,6	-4,0	1.081	101,8	-24,4	1.356	63,1	-21,0
<i>Abbigliamento</i>	1.697	21,9	-39,3	3.757	140,3	-12,8	5.455	73,9	-23,2
<i>Chimica, petrolchimica e gomma</i>	410	-15,3	-24,7	1.153	248,0	29,7	1.564	59,5	9,0
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	492	-53,7	-33,4	3.931	-1,1	3,3	4.424	-16,5	-2,6
<i>Lavorazione minerali non metall.</i>	569	4,4	-19,6	1.612	831,9	2,0	2.181	169,9	-4,7
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	183	45,2	20,9	639	131,1	40,1	822	101,4	35,3
<i>Macchine e apparecchi elettrici</i>	751	-22,9	-0,3	1.152	307,8	-10,5	1.903	57,9	-6,8
<i>Mobili</i>	733	-58,0	38,8	4.779	710,3	-27,5	5.512	244,0	-22,6
<i>Varie</i>	32	-38,1	-64,9	92	1180,8	-18,8	123	31,3	-39,3
Edilizia	3.721	11,5	-35,2	2.013	181,4	26,0	5.734	28,4	-21,9
Trasporti e comunicazioni	117	-42,4	-0,2	1.034	404,6	-43,2	1.151	243,6	-40,6
Commercio, servizi e settori vari	551	127,3	39,3	10.620	318,4	36,1	11.171	302,1	36,2
Totale	12.679	-31,4	-32,3	44.287	285,8	-13,4	56.966	72,2	-18,5

Fonte: INPS.

Punteggi nei test Invalsi e PISA (1)
(numeri indice; media Italia=100)

GRADI	MATERIE	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
		Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile	Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile	Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile
II primaria	Italiano	69	95	126	63	95	126	69	100	132
	Matematica	76	101	126	69	98	126	76	100	126
V primaria	Italiano	76	96	117	74	95	117	83	100	122
	Matematica	74	97	122	74	97	122	78	100	122
I secondaria	Italiano	78	96	114	75	94	114	84	100	120
	Matematica	70	94	117	65	92	117	75	100	126
III secondaria	Italiano	81	97	114	76	93	113	83	100	119
	Matematica	76	95	116	72	92	115	78	100	121
15enni	Lettura	89	101	114	82	95	109	87	100	114
	Matematica	88	101	114	83	95	108	87	100	114

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni).
(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

Dispersione dei punteggi nei test Invalsi e PISA (1)
(*numeri indice: media Italia=100; valori percentuali*)

GRADI	MATERIE	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
		Coefficiente di variazione (2)	Quota di varianza fra scuole	Coefficiente di variazione (2)	Quota di varianza fra scuole	Coefficiente di variazione (2)	Quota di varianza fra scuole
II primaria	Italiano	102	20	108	29	100	20
	Matematica	104	41	109	45	100	29
V primaria	Italiano	112	28	112	30	100	23
	Matematica	110	42	109	41	100	29
I secondaria	Italiano	101	15	107	19	100	16
	Matematica	100	16	107	26	100	19
III secondaria	Italiano	91	30	111	49	100	38
	Matematica	101	51	113	60	100	44
15enni	Lettura	89	52	103	52	100	55
	Matematica	94	48	104	45	100	49

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni).

(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009. – (2) Numeri indice: Italia=100.

Punteggi medi e background familiare (1)
(*numeri indice; media Italia=100*)

GRADI	Puglia		Mezzogiorno	
	Punteggio medio	Punteggio corretto per ESCS	Punteggio medio	Punteggio corretto per ESCS
V primaria	96	99	96	98
I secondaria	95	97	93	95
15enni	101	103	95	96

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni).

(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

Spesa media equivalente per classi (1)
(euro e valori percentuali)

FAMIGLIE	Spesa media			Variazione media annua		
	2002	2007	2010	2002-2007	2007-2010	2002-2010
Puglia						
20% con bassa spesa	731	784	750	1,4	-1,5	0,3
Classe intermedia	1.537	1.610	1.542	0,9	-1,4	0,0
20% con alta spesa	3.804	3.805	3.739	0,0	-0,6	-0,2
Totale	1.780	1.839	1.776	0,7	-1,2	0,0
Mezzogiorno						
20% con bassa spesa	712	765	717	1,4	-2,1	0,1
Classe intermedia	1.533	1.602	1.500	0,9	-2,2	-0,3
20% con alta spesa	3.893	3.938	3.498	0,2	-3,9	-1,3
Totale	1.790	1.852	1.703	0,7	-2,8	-0,6
Italia						
20% con bassa spesa	872	935	887	1,4	-1,7	0,2
Classe intermedia	1.992	2.139	2.058	1,4	-1,3	0,4
20% con alta spesa	5.083	5.333	5.111	1,0	-1,4	0,1
Totale	2.321	2.471	2.371	1,3	-1,4	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) La spesa media di ogni gruppo di famiglie considerato è calcolata come media della spesa equivalente delle famiglie appartenente a quel gruppo (spesa bassa, media, alta) nell'anno di riferimento.

La ricchezza delle famiglie pugliesi (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Valori assoluti									
Abitazioni	128,9	136,7	153,6	169,0	195,6	211,8	218,5	226,6	227,9
Altre attività reali	42,1	43,0	45,2	47,2	50,2	52,7	54,2	54,3	55,6
Totale attività reali (a)	171,0	179,6	198,8	216,2	245,8	264,5	272,7	281,0	283,5
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	39,7	41,6	43,7	46,4	49,5	51,9	54,8	56,0	56,9
Titoli pubblici italiani	11,1	9,3	10,8	10,1	9,6	9,7	8,7	6,8	6,1
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	48,4	49,8	50,5	54,8	56,4	58,0	55,9	51,6	50,6
Altre attività finanziarie	18,9	21,1	23,5	26,5	27,8	28,0	27,0	29,2	31,3
Totale attività finanziarie (b)	118,1	121,9	128,5	137,8	143,3	147,7	146,4	143,5	144,9
Prestiti Totali	15,4	16,7	18,9	21,0	23,9	27,0	29,1	31,0	32,6
Altre passività finanziarie	8,2	8,5	8,7	9,1	9,7	10,2	10,6	10,2	10,4
Totale passività finanziarie (c)	23,6	25,2	27,6	30,1	33,6	37,2	39,7	41,2	43,0
Ricchezza netta (a+b-c)	265,4	276,3	299,7	323,9	355,6	375,0	379,4	383,2	385,4
Composizione percentuale									
Abitazioni	75,4	76,1	77,3	78,2	79,6	80,1	80,1	80,7	80,4
Altre attività reali	24,6	23,9	22,7	21,8	20,4	19,9	19,9	19,3	19,6
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	33,6	34,1	34,0	33,7	34,6	35,2	37,4	39,0	39,2
Titoli pubblici italiani	9,4	7,6	8,4	7,4	6,7	6,6	5,9	4,7	4,2
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	41,0	40,9	39,3	39,7	39,4	39,3	38,2	35,9	34,9
Altre attività finanziarie	16,0	17,3	18,3	19,2	19,4	19,0	18,4	20,3	21,6
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti Totali	65,2	66,4	68,4	69,8	71,2	72,6	73,4	75,3	75,8
Altre passività finanziarie	34,8	33,6	31,6	30,2	28,8	27,4	26,6	24,7	24,2
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP).

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Puglia									
Attività reali	42,5	44,5	48,9	53,1	60,4	64,9	66,8	68,8	69,3
Attività finanziarie	29,3	30,2	31,6	33,8	35,2	36,2	35,9	35,1	35,4
Passività finanziarie	5,9	6,2	6,8	7,4	8,3	9,1	9,7	10,1	10,5
Ricchezza netta	66,0	68,4	73,7	79,6	87,4	92,0	93,0	93,8	94,2
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	5,7	5,8	6,2	6,5	6,9	7,0	6,9	7,1	7,1
Mezzogiorno									
Attività reali	45,6	48,0	51,4	55,9	61,5	66,2	69,2	69,2	70,5
Attività finanziarie	27,3	28,0	29,9	31,9	33,3	33,9	34,9	34,3	34,5
Passività finanziarie	5,7	6,0	6,6	7,3	8,0	8,8	9,2	9,5	9,9
Ricchezza netta	67,2	70,0	74,7	80,5	86,7	91,4	94,9	93,9	95,1
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	5,8	5,9	6,2	6,5	6,8	7,0	7,1	7,1	7,2
Italia									
Attività reali	67,7	73,0	77,3	82,6	88,7	94,1	96,5	97,1	97,7
Attività finanziarie	53,2	54,1	57,7	61,5	63,5	62,2	61,5	60,1	59,4
Passività finanziarie	8,6	9,3	10,2	11,2	12,3	13,4	13,8	14,1	14,6
Ricchezza netta	112,3	117,8	124,7	132,9	139,8	142,9	144,2	143,2	142,5
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,4	7,6	7,9	8,1	8,1	8,0	8,2	8,2

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2009	2010	2011
Prestiti (2)			
Bari	23.020	22.244	23.960
Barletta Andria Trani	-	4.213	4.622
Brindisi	3.357	3.839	4.198
Foggia	7.935	8.385	9.112
Lecce	7.120	8.095	8.847
Taranto	5.667	6.525	7.070
Depositi (3)			
Bari	15.339	12.652	17.138
Barletta Andria Trani	-	2.970	3.577
Brindisi	2.621	2.660	3.973
Foggia	5.006	4.880	7.554
Lecce	5.102	5.024	8.775
Taranto	4.132	4.127	6.344

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I dati della provincia di Barletta-Andria-Trani fino al 2009 sono inclusi nelle province di Bari e Foggia. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni pubbliche	1.341	1.315	3.400	16	247	250
Società finanziarie e assicurative	615	522	408	7	7	11
Imprese medio-grandi (a)	18.163	19.681	20.868	1.450	1.773	2.243
Imprese piccole (b) (4)	7.780	8.244	8.387	882	1.008	1.250
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (5)	5.098	5.431	5.488	610	696	831
Imprese (a)+(b)	25.943	27.925	29.255	2.332	2.781	3.493
Famiglie consumatrici	18.921	23.261	24.457	728	938	1.227
Totale	47.099	53.301	57.809	3.093	3.982	4.992

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A gennaio 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Mutui alle famiglie. Spread medi (1)
(valori percentuali)

	Mutui a tasso fisso (2)			Mutui a tasso variabile (3)		
	2005	2008	2011	2005	2008	2011
Fasce d'età della clientela						
15-34 anni	1,51	1,50	1,59	1,64	1,16	2,03
35-44 anni	1,38	1,45	1,52	1,59	0,90	2,04
45 anni e oltre	1,29	1,44	1,50	1,51	0,81	2,07
Paese di nascita						
Italiani	1,40	1,46	1,54	1,60	0,96	2,04
Stranieri	1,63	1,65	1,42	1,57	1,36	2,11
Classi di importo dei mutui						
fino a 100.000 euro	1,50	1,49	1,60	1,63	1,04	2,18
100-150.000 euro	1,29	1,49	1,59	1,61	1,00	2,08
Oltre 150.000 euro	1,26	1,40	1,30	1,46	0,86	1,85
Totale	1,41	1,47	1,54	1,60	0,98	2,04

Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse* (RATI). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Mutui a tasso determinato per un periodo oltre 10 anni. Lo spread è calcolato rispetto al tasso IRS a dieci anni. – (3) Mutui a tasso variabile e a tasso determinato per un periodo fino a un anno. Lo spread è calcolato rispetto al tasso Euribor a tre mesi.

L'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui) (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Puglia			Mezzogiorno			Italia		
	2005	2007	2009	2005	2007	2009	2005	2007	2009
Quota di famiglie indebitate (2)	8,7	7,4	8,4	7,9	8,2	8,5	13,0	13,4	13,6
<i>redditi bassi</i>	7,9	4,7	8,2	5,7	5,0	6,0	6,3	5,7	6,0
<i>redditi medio-bassi</i>	7,3	4,5	6,1	8,3	7,8	7,7	10,1	9,5	9,5
<i>redditi medio-alti</i>	12,9	13,1	9,6	10,0	11,8	9,9	16,7	16,2	17,5
<i>redditi alti</i>	8,6	12,1	11,8	11,9	13,2	14,9	19,7	21,8	21,5
Debito per nucleo familiare (3)	47,9	49,9	66,2	41,8	48,6	60,3	56,2	72,4	77,3
Servizio del debito (4)	18,9	20,7	22,2	18,1	19,0	20,9	17,7	20,5	19,7
Quota di famiglie con un elevato servizio del debito sul totale (5)	1,7	1,3	2,2	1,1	1,5	1,7	2,1	3,1	2,8
<i>redditi bassi</i>	1,8	1,1	3,4	1,4	1,4	2,1	2,3	2,0	2,4
<i>redditi medio-bassi</i>	1,4	1,0	2,3	0,8	1,7	1,8	2,4	3,5	3,3
<i>redditi medio-alti</i>	2,2	1,3	1,0	1,6	1,4	1,0	2,3	3,9	3,5
<i>redditi alti</i>	0,6	2,7	0,8	0,4	1,5	1,4	1,1	3,0	2,0
Quota di debito (mutui) detenuto dalle famiglie con un elevato servizio del debito (6)	21,7	23,2	26,9	22,9	23,9	22,1	22,1	29,7	24,9

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considera l'indebitamento relativo a mutui per l'acquisto di abitazioni. – (2) Percentuali sul numero di famiglie presenti in ogni classe di reddito e nell'intero campione. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (3) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (4) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (5) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (6) Percentuali sul debito complessivo per mutui delle famiglie.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2011	Variazioni	
		2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.770	7,0	11,3
Estrazioni di minerali da cave e miniere	78	-16,5	-2,8
Attività manifatturiere	5.286	2,6	-1,0
<i>industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.537	9,3	2,3
<i>industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	743	-3,4	-2,6
<i>industria del legno e dell'arredamento</i>	477	2,9	-5,0
<i>fabbricazione di carta e stampa</i>	200	0,6	1,3
<i>fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	210	8,5	-2,8
<i>fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	191	5,5	-6,4
<i>metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.243	1,6	-0,5
<i>fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	88	-3,6	5,4
<i>fabbricazione di macchinari</i>	164	-11,6	-5,0
<i>fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	209	0,3	-5,4
<i>altre attività manifatturiere</i>	224	-1,3	-1,2
Fornitura energia el., gas, acqua, reti fognarie, attività gestione rifiuti e risanamento	1.723	23,6	14,1
Costruzioni	5.138	7,2	-1,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	6.017	6,8	1,3
Trasporto e magazzinaggio	1.238	6,4	-1,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.437	1,6	-1,4
Servizi di informazione e comunicazione	253	8,1	1,7
Attività immobiliari	1.685	4,0	9,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	681	2,9	7,2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	538	5,9	4,6
Altre attività terziarie	957	2,1	1,3
Totale	26.801	6,1	2,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le posizioni in sofferenza.

Nuove sofferenze, esposizioni deteriorate (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui:			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)			
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2010	0,0	2,8	4,0	2,6	2,5	3,4	1,2	2,0
Mar. 2011	0,0	2,8	4,4	2,6	2,4	3,5	1,2	2,0
Giu. 2011	0,1	2,8	4,5	2,6	2,3	3,2	1,1	2,0
Set. 2011	0,1	2,8	4,3	2,3	2,4	3,3	1,1	2,0
Dic. 2011	1,0	3,0	4,1	2,8	3,0	3,1	1,2	2,2
Mar. 2012 (5)	1,0	3,2	3,4	2,8	3,6	2,8	1,2	2,3
Esposizioni deteriorate in rapporto ai prestiti (4)								
Dic. 2010	1,0	8,2	7,0	9,7	8,0	8,8	3,6	6,5
Mar. 2011	1,1	8,5	7,4	10,2	8,4	9,0	3,5	6,6
Giu. 2011	1,2	8,8	8,5	10,0	8,3	9,2	3,6	6,8
Set. 2011	1,5	9,5	9,1	11,4	9,3	10,0	3,7	7,3
Dic. 2011	0,7	8,9	8,2	10,4	9,2	9,2	3,3	6,8
Mar. 2012 (5)

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti *in bonis* in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Le esposizioni deteriorate comprendono incagli, crediti scaduti da oltre 180 giorni, crediti scaduti da 90 a 180 giorni e crediti ristrutturati. Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze. – (5) Dati provvisori.

Il risparmio finanziario

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Depositi	40.600	0,0	0,3	6.761	4,1	-3,7	47.361	0,6	-0,3
di cui: <i>conti correnti</i>	16.768	1,8	-2,8	5.965	4,5	-3,0	22.733	2,5	-2,8
<i>pronti contro termine</i>	626	-23,0	-32,8	54	-2,6	-59,5	680	-20,9	-36,2
Titoli a custodia (1)	23.794	0,2	-0,2	2.113	0,8	-5,0	25.907	0,2	-0,6
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	6.259	2,5	16,3	543	15,6	3,5	6.802	3,6	15,1
<i>obbligazioni bancarie italiane</i>	10.271	-4,2	8,4	864	-9,3	4,1	11.135	-4,6	8,0
<i>altre obbligazioni</i>	2.093	5,1	-17,3	159	18,8	-20,5	2.252	6,0	-17,5
<i>azioni</i>	2.027	2,4	-17,9	260	0,4	-13,2	2.287	2,2	-17,4
<i>quote di OICR (2)</i>	3.111	5,7	-20,5	283	1,9	-22,0	3.393	5,3	-20,6
p.m.: raccolta bancaria (3)	51.141	-0,9	1,9	7.796	2,5	-2,6	58.936	-0,5	1,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Gestioni patrimoniali (1)

(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2010	2011	2010	2011	Variazioni	
					2010	2011
Banche	-60	-191	1.161	988	0,2	-14,9
Società di intermediazione mobiliare (SIM)	5	-17	97	73	75,2	-25,1
Società di gestione del risparmio (SGR)	-84	-162	1.063	868	-4,5	-18,4
Totale	-140	-371	2.322	1.929	-0,2	-16,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2011	Mar. 2012 (4)
Tassi attivi				
Prestiti a breve termine (2)	5,72	5,72	6,99	7,51
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,71	5,62	6,90	7,44
<i>piccole imprese</i> (3)	7,85	7,76	8,76	9,43
<i>totale imprese</i>	6,10	6,00	7,22	7,78
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,76	5,59	6,70	7,39
<i>costruzioni</i>	6,72	6,51	7,85	8,43
<i>servizi</i>	6,34	6,17	7,31	7,81
Prestiti a medio e a lungo termine	3,21	3,50	4,97	5,37
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,06	3,32	4,24	4,78
<i>imprese</i>	3,35	3,57	5,32	5,57
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	0,29	0,29	0,50	0,46

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2001	2006	2010	2011
Banche attive	62	75	62	63
di cui: <i>con sede in regione</i>	28	32	29	28
<i>banche spa (1)</i>	4	5	3	2
<i>banche popolari</i>	4	4	3	3
<i>banche di credito cooperativo</i>	20	23	23	23
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	1.276	1.396	1.410	1.425
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	380	407	458	439
Comuni serviti da banche	231	231	227	227
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	962	1.118	1.007	1.009
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	2.399	1.833	2.026	2.018
POS (2)	28.109	51.325	68.350	75.983
ATM	1.584	1.786	1.848	1.834
Società di intermediazione mobiliare	-	1	1	1
Società di gestione del risparmio e Sicav	-	-	-	-
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	2	2	1	1
di cui: <i>confidi</i>	-	-	-	-
di cui: <i>istituti di pagamento</i>	-	-	-	-

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. - (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2008-10 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.570	69,4	3,6	21,2	5,8	4,6
Spesa c/capitale (3)	405	35,4	10,8	47,7	6,1	-6,1
Spesa totale	2.975	64,8	4,5	24,9	5,8	3,2
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.492	60,2	4,7	27,1	7,9	0,3
....." RSO	3.276	59,1	5,2	27,8	7,9	0,7
" RSS	4.704	64,7	2,8	24,3	8,2	-1,1

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità)

VOCI	Spesa per il personale (2007-09)		Numero di addetti (2008-2010)		Spesa per addetto in euro (2007-09)	Spesa pro capite in euro (2007-09)
	Migliaia di euro	Var % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var % annua		
Regione e ASL	2.250.263	2,6	103	2,5	54.799	552
Province	119.669	-0,1	7	-0,4	40.755	29
Comuni	757.967	-0,1	46	-1,2	39.749	186
Totale	3.127.899	1,8	156	1,2	49.595	767
<i>Per memoria</i>						
<i>Totale Italia (2)</i>	51.871.358	2,0	204	0,2	46.388	944
....." RSO	46.397.330	1,8	197	0,0	46.169	911
....." RSS (2)	5.474.028	3,8	284	1,3	48.330	1.354

Fonte: per la spesa, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali e Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa delle Regioni a Statuto Speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2007-09; per gli addetti, valori medi del periodo 2008-2010. Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (2) Il totale dell'Italia e delle RSS non include la Sicilia.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Puglia			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,6	1,7	1,4	1,5	1,5	1,3	1,7	1,8	1,5
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	11,8	11,3	16,9	17,7	18,3	20,7	25,2	25,0	26,3
<i>Province</i>	13,4	12,7	17,0	11,5	11,3	12,9	9,5	9,4	10,7
<i>Comuni (1)</i>	69,5	70,9	58,9	61,1	62,0	58,2	56,3	57,8	55,3
<i>Altri enti</i>	5,4	5,0	7,3	9,7	8,4	8,3	9,1	7,7	7,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat e, relativamente al 2010, elaborazioni su stime Prometeia.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Puglia			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	7.200	7.255	7.330	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	4.327	4.299	4.361	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui:									
<i>beni</i>	929	999	1.079	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	2.078	2.141	2.178	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti convenzionati e accreditati (1)	2.873	2.956	2.969	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	855	876	870	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base</i>	456	467	491	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
<i>altre prestazioni da enti conven. e accred. (2)</i>	1.562	1.613	1.608	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-160	-169	-169	264	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.804	1.818	1.833	1.812	1.853	1.851	1.810	1.852	1.852

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 marzo 2011). Per la popolazione residente, Istat, Conti regionali. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) nel 2009 (1)

VOCI	Composizione (in % della spesa sanitaria)			Costo pro capite (euro)					
				Popolazione			Popolazione pesata		
	Puglia	RSO	Italia	Puglia	RSO	Italia	Puglia	RSO	Italia
Assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro	3,7	4,1	4,2	68,7	80,5	80,9	-	-	-
Assistenza distrettuale	50,0	49,3	48,8	931,3	957,5	942,9	-	-	-
di cui: medicina generale	6,0	5,9	6,0	111,8	114,1	115,4	-	-	-
farmaceutica conv.	16,9	13,1	13,1	314,0	254,3	252,4	326,3	253,2	252,0
specialistica	13,4	14,8	14,3	250,0	287,5	277,0	-	-	-
altra distrettuale	13,7	15,5	15,4	255,4	301,6	298,0	-	-	-
Assistenza ospedaliera	46,3	46,6	47,0	863,4	905,5	906,8	910,3	900,0	905,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza; anni 2007 – 2009*. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Non include i dati della Calabria e delle Province Autonome di Trento e Bolzano.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti)				Quota % di posti letto in (2):		Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2003	2005	2007	2009	Ospedali con meno di 200 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5.000 abi- tanti
Regione	24,6	16,7	18,4	17,4	25,5	16,7	14,7	21,5
Per memoria:								
Totale Italia	22,3	20,9	20,2	19,5	29,1	19,6	7,8	23,8
“ RSO	21,6	20,0	19,4	18,6	27,0	19,7	7,8	22,9
“ RSS	26,4	25,7	25,2	24,8	41,7	19,0	8,0	29,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle Asl e Aziende ospedaliere*, anni vari. – (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2007.

Fonti di finanziamento della spesa per investimenti: Comuni soggetti-non soggetti al Patto di stabilità interno
 (valori e variazioni percentuali)

VOCI	Puglia			RSO		
	Variazione 2005-10	Quota nel 2005	Quota nel 2010	Variazione 2005-10	Quota nel 2005	Quota nel 2010
Comuni non soggetti al Patto di stabilità interno (< 5.000 abitanti)						
Trasferimenti in c/capitale (1)	5,2	74,3	84,3	-3,1	61,8	61,5
Indebitamento	-14,3	18,4	7,5	-6,3	18,6	15,7
Avanzo di amministrazione	3,3	5,9	6,7	0,1	16,0	18,7
Eccedenza di parte corrente	14,6	0,8	1,5	-0,5	2,8	4,0
Totale fonti di finanziamento	2,6	100	100	-3,0	100	100
<i>Investimenti / Fonti (2)</i>		85,9	93,1		83,9	82,6
Comuni soggetti al Patto di stabilità interno (> 5.000 abitanti)						
Trasferimenti in c/capitale (1)	2,8	52,7	62,7	-2,6	40,6	55,2
Indebitamento	-29,3	35,2	6,5	-26,4	39,1	13,1
Avanzo di amministrazione	21,4	9,6	26,4	-0,1	17,5	26,9
Eccedenza di parte corrente	11,5	2,5	4,4	2,7	2,6	4,8
Totale fonti di finanziamento	-0,8	100	100	-8,4	100	100
<i>Investimenti / Fonti (2)</i>		74,1	67,0		63,8	66,4

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. - (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in c/capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
 (valori medi del periodo 2008-10)

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.354	10,6	1.765	1,5	2.008	1,6
Province	74	-0,6	85	-1,5	80	-1,7
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta assicuraz. RC auto</i>	40,8	-1,5	41,4	-3,5	41,3	-3,5
<i>imposta di trascrizione</i>	29,1	-2,9	24,0	-5,4	24,4	-5,6
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	9,1	5,1	8,0	1,3	7,3	1,3
Comuni	312	-1,9	338	-3,1	334	-2,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	40,3	-10,3	48,9	-10,2	48,6	-9,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	12,3	5,9	14,8	5,4	14,1	5,8

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni).

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Consistenza	4.011,6	3.923,6	96.416,4	96.748,8	109.991,7	110.861,9
Variazione % sull'anno precedente	-2,3	-2,2	-0,5	0,3	-0,2	0,8
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	<i>10,2</i>	<i>10,1</i>	<i>9,0</i>	<i>8,5</i>	<i>8,4</i>	<i>7,9</i>
<i>titoli emessi all'estero</i>	<i>13,8</i>	<i>13,0</i>	<i>15,4</i>	<i>14,8</i>	<i>16,4</i>	<i>15,5</i>
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	<i>73,6</i>	<i>74,6</i>	<i>68,0</i>	<i>68,9</i>	<i>68,1</i>	<i>69,3</i>
<i>prestiti di banche estere</i>	<i>1,9</i>	<i>1,8</i>	<i>2,3</i>	<i>2,6</i>	<i>2,4</i>	<i>2,6</i>
<i>altre passività</i>	<i>0,5</i>	<i>0,6</i>	<i>5,3</i>	<i>5,3</i>	<i>4,7</i>	<i>4,7</i>

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Fig. 1.1

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

Struttura del campione

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato a livello nazionale, per l'anno 2011, 2.936 aziende (di cui 1.858 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2011 include 1.184 aziende, di cui 759 con almeno 50 addetti. Dal 2006 la rilevazione si è estesa anche alle imprese del settore delle costruzioni con 20 addetti e oltre; il campione per il 2011 ha utilizzato 502 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6 e al 71,4 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovra campionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di regione e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle imprese stesse. La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è disponibile nei *Supplementi al Bollettino statistico*, collana *Indagini campionarie* (www.bancaditalia.it).

A causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Per l'analisi della congiuntura nell'industria in senso stretto in Puglia sono state rilevate 328 imprese. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

CLASSI DI AD- DETTI	Campione		Universo	
	N. Imprese	Composizione	Composizione	Frazione di cam- pionamento (2)
20-49	205	62,5	790	75,0
50-99	67	20,4	162	15,4
100 e oltre	56	17,1	102	9,7
Totale	328	100,0	1054	100,0

(1) I dati dell'universo sono di fonte Istat, Archivio statistico delle imprese attive - ASIA 2009. – (2) Rapporto tra imprese rilevate e imprese presenti nell'universo di riferimento.

Per l'analisi della congiuntura del settore delle costruzioni in Puglia sono state rilevate complessivamente 122 imprese.

Fig. 1.2; Tavv. a4, a5

Gli scambi con l'estero (*cif-fob*)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti: www.coeweb.istat.it/.

Figg. 1.3, 1.4

Le esportazioni pugliesi e quelle delle regioni in ritardo di sviluppo

I 4 *cluster* di riferimento sono stati individuati raggruppando 88 regioni appartenenti a Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna con livello territoriale di tipo "asimmetrico", ovvero scegliendo il livello NUTS ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali") per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Per Italia, Francia e Spagna si è utilizzato il livello NUTS2, per Germania e Regno Unito quello NUTS1. La scelta del livello NUTS1 per il Regno Unito è stata dettata dalla disponibilità delle informazioni necessarie.

Le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto, il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura, la quota del VA dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta (HT) e medio-alta tecnologia (MHT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi *high-tech* (HT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi (cfr. oltre). Per ciascuna variabile sono state calcolate medie mobili a tre termini centrate sul 2007.

Per il *clustering* è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee. Il numero di *cluster* ottimale è stato determinato analizzando le statistiche disponibili nel pacchetto econometrico Stata: l'indice pseudo-F di Cali'nski and Harabasz (1974), l'indice $Je(2)/Je(1)$ di Duda, Hart e Stork (2001) e lo pseudo-T-quadro associato a quest'ultimo. Nelle tavole seguenti sono indicati i valori delle sei variabili di selezione per i 4 *cluster* individuati e per le 15 regioni incluse nel *cluster* di riferimento della Puglia.

L'Eurostat fornisce il numero degli occupati nei settori produttivi aggregati per contenuto tecnologico a partire dalla Classificazione statistica delle attività economiche nella Comunità europea (Nace) Rev. 1.1 corrispondente all'Ateco 2002. In base a tale classificazione il "Manifatturiero ad alta tecnologia" comprende i settori DG24.4, DL30, DL32, DL33 e DM35.3; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori DG24 (escluso DG24.4), DK29, DL31, DM34 e DM35 (esclusi DM35.1 e DM35.3); il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori DF23, DH25-DJ28 e DM35.1; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori DA15-DE22, DN36 e DN37. I "Servizi high-tech" comprendono i settori: I64, K72 e K73.

CLUSTER	Numero	PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in s. stretto (%)
Cluster 1	23	28.087	10,4	2,9	67,5	1,5	25,7
Cluster 2	7	36.250	5,0	5,8	67,5	0,3	11,9
Cluster 3	43	24.092	5,3	2,9	66,5	2,6	17,7
Cluster 4	15	19.547	3,1	2,2	54,5	4,9	13,4
Totale	88	26.994	6,0	3,4	64,0	2,3	17,2

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. - (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi.

REGIONI CLUSTER 4		PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
ES23	La Rioja	27.200	4,1	1,6	68,8	6,9	25,4
ES42	Castiglia-La Mancia	19.750	2,7	1,7	63,1	8,8	18,2
ES43	Estremadura	17.400	1,1	1,9	56,8	8,6	10,0
ES61	Andalusia	19.700	2,2	2,1	57,1	4,5	11,7
ES70	Canarie	22.600	0,9	1,8	60,5	1,3	6,6
FR21	Champagne-Ardenne	24.150	4,5	1,3	64,3	10,4	19,0
FR81	Linguadoca-Rossiglione	20.850	2,4	3,4	57,8	3,2	9,2
FR83	Corsica	20.600	1,6	2,7	54,2	1,9	5,5
ITF2	Molise	18.900	7,1	2,4	53,3	4,3	17,8
ITF3	Campania	16.050	5,1	2,4	43,4	2,6	13,0
ITF4	Puglia	16.350	3,7	1,9	46,4	3,9	15,4
ITF5	Basilicata	18.250	5,9	2,2	49,8	5,1	16,5
ITF6	Calabria	16.100	1,6	2,0	44,8	5,0	9,1
ITG1	Sicilia	16.150	2,4	2,3	44,6	3,9	11,1
ITG2	Sardegna	19.150	1,9	2,6	52,5	3,6	12,7
Totale		19.547	3,1	2,2	54,5	4,9	13,4

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi.

I dati del valore aggiunto e delle esportazioni italiani e tedeschi sono tratti dalle statistiche, rispettivamente, dell'Istat e dello *Statistisches Bundesamt*. I dati del valore aggiunto e delle esportazioni di Francia, Regno Unito e Spagna sono tratti, rispettivamente, dalle statistiche di: *Institut national de la statistique et des études économiques* (INSEE) e *Direction générale des douanes et droits indirects, Office for National Statistics* (ONS) e *HM Revenue & Customs* (HMRC), *Instituto Nacional de Estadística* e *Bases de Datos de Comercio Exterior* della *Camaràs de Comercio*.

I dati sul valore aggiunto delle regioni italiane, tedesche e spagnole sono disponibili sia a prezzi correnti sia a valori concatenati (in base 2000). Le serie regionali del valore aggiunto francesi e del Regno Unito, invece, sono fornite solo a prezzi correnti; si è quindi provveduto alla loro deflazione utilizzando il deflatore del valore aggiunto nazionale. A livello regionale l'ONS pubblica due serie per il valore aggiunto: una definita aggiustata e l'altra non aggiustata. Quella aggiustata, cosiddetta *headline*, è calcolata come media mobile su cinque periodi. Si è optato per quest'ultima, dato l'utilizzo che ne fa l'ONS nei suoi documenti di accompagnamento alla pubblicazione dei dati.

A causa di ritardi nella pubblicazione delle serie ufficiali aggiornate in concomitanza con il passaggio della contabilità nazionale alla nuova classificazione delle attività produttive, i dati al 2010 del valore aggiunto delle regioni italiane e francesi sono stati stimati. Per le regioni italiane, ai dati del 2009 tratti dai Conti economici regionali dell'Istat sono stati applicati i tassi di variazione 2010/09 dei valori aggiunti regionali pubblicati da Prometeia. Per le Province Autonome di Trento e Bolzano si è utilizzato il tasso di variazione per il complesso del Trentino Alto Adige. Per le regioni francesi, ai dati del valore aggiunto per macrobranca (Agricoltura, Industria in senso stretto, Costruzioni e Servizi) al 2009 sono stati applicati i tassi di variazione 2010/09 calcolati sulle serie nazionali. Si è poi provveduto a riaggregare i valori così ottenuti per ricostruire le serie del valore aggiunto totale. Si fa presente che mentre i tassi di variazione 2010/09 del valore aggiunto nazionale sono calcolati sui dati della nuova contabilità in base 2005 che utilizza la classificazione NAF Rév. 2 (versione francese dell'Ateco 2007), i livelli del valore aggiunto regionale del 2009 si basano ancora sulla precedente classificazione; tuttavia, a livello nazionale le due serie seguono una dinamica simile.

Le serie regionali delle esportazioni francesi sono basate su dati grezzi rilevati (*Données brutes de collecte*), cioè non contengono alcuna stima delle dichiarazioni doganali non ancora pervenute alla data della pubblicazione; inoltre, escludono gli scambi intra-UE sotto la soglia, il materiale militare e, fino al

2010, il Dipartimento di origine non era sempre rilevato negli scambi con l'UE di modesta entità (cosiddetta semplificazione dichiarativa). Nel 2011 queste serie presentano una discontinuità a causa dell'aumento della soglia dichiarativa negli scambi intra-UE e del contestuale miglioramento nella rilevazione dei Dipartimenti di origine, ora sistematicamente rilevati. Per risolvere, almeno in parte, questo problema, la differenza tra la serie nazionale (comprensiva della stima delle dichiarazioni non ancora pervenute in dogana e del flusso attribuito fino al 2010 al Dipartimento "indeterminato") e la somma dei valori esportati dalle singole regioni è stata ripartita tra le regioni stesse in funzione del loro peso sull'export nazionale. Questa ricostruzione è stata realizzata solo per la serie delle esportazioni totali.

Le serie trimestrali del commercio mondiale, valutate in dollari a prezzi correnti, sono tratte dal *World Trade Monitor* del CPB, *Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis*. Esse includono le esportazioni e le importazioni per i principali paesi. Per l'area dell'euro si è fatto riferimento ai dati Eurostat, aggregando le statistiche nazionali dei 17 paesi membri, mentre i dati per i BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) sono tratti dalle statistiche del IFS (*International Financial Statistics*) del Fondo Monetario Internazionale. I dati in dollari sono convertiti in euro al tasso di cambio pubblicato dalla Banca centrale Europea.

La riclassificazione delle esportazioni per contenuto tecnologico è realizzata per l'Italia e la Francia a partire da dati classificati in base a versioni nazionali della Nace Rev. 2. In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono inclusi i settori CF21, CI26 e CL30.3; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori CE20, CH25.4, CJ27-CL29, CL30 (esclusi CL30.1 e CL30.3) e CM32.5; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori CC18.2, CD19, CG22-CH24, CH25 (escluso CH25.4), CL30.1 e CM33; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori CA10- CC17, CC18 (escluso CC18.2), CM31 e CM32 (escluso CM32.5).

I dati spagnoli utilizzano tale classificazione solo dal 2009. Per le esportazioni delle regioni tedesche, per le quali non è disponibile la composizione merceologica per settore Ateco, si è preliminarmente provveduto a ripartire le voci della classificazione nazionale EGW3 (*Warengruppen der Ernährungs- und Gewerblichen Wirtschaft*) in classi Ateco 2007. Il Regno Unito è stato invece escluso dal confronto del contenuto tecnologico delle esportazioni poiché i dati disponibili, disaggregati fino alle due cifre della *Standard International Trade Classification*, non avrebbero permesso una riclassificazione dei valori esportati sufficientemente coerente con il resto delle regioni.

L'analisi *shift-and-share* scompone la differenza tra il tasso di variazione delle esportazioni regionali e quello del totale mondiale nell'effetto adattamento (differenza nei tassi di crescita a quote iniziali mondiali), nell'effetto struttura (differenza nelle quote al periodo iniziale a tassi di crescita mondiale) e nella componente idiosincratia regionale. Quest'analisi è condotta con riferimento alla scomposizione dell'export sia per contenuto tecnologico sia per area di destinazione (Area dell'euro, Stati Uniti, BRIC e Resto del mondo). La fonte di questi dati è il database STAN *Bilateral Trade Database by Industry and End-use category* aggiornato al 2010 dell'OCSE, il quale contiene i dati delle esportazioni di 64 paesi per mercato di sbocco e contenuto tecnologico. La classificazione a partire dalla quale è avvenuta quest'ultima riaggregazione è la ISIC Rev. 3 (versione internazionale della Nace Rev. 1 simile alla Nace Rev. 1.1). L'aggregato mondo, presente in questo database, copre approssimativamente il 95 per cento del totale del commercio mondiale rilevato. Le esportazioni di Israele, Corea del Sud, Macedonia, Brunei e Vietnam sono state escluse per mancanza della serie completa dal 2007 al 2010. I dati in dollari sono stati convertiti in euro utilizzando il tasso di cambio annuale pubblicato dalla Banca centrale europea.

Poiché le esportazioni a valori correnti di alcune regioni italiane risentono in misura molto rilevante del contributo dei prodotti petroliferi, la cui variabilità è molto elevata a causa delle variazioni dei prezzi, per il solo totale viene riportata anche la dinamica al netto dei seguenti prodotti energetici. Per le regioni italiane sono state escluse le divisioni Ateco 2007: "BB05 - Carbone (esclusa torba)", "BB06 - Petrolio greggio e gas naturale" e "CD19 - Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio". Per le regioni francesi su tutto il periodo e spagnole dal 2009 sono state escluse le corrispondenti voci delle classificazioni nazionali. Per il 2007 e 2008 le esportazioni spagnole utilizzano ancora la precedente versione nazionale NACE e le voci escluse sono: "101 - Coal", "102 - Lignite", "111 - Crude Petroleum and Natural Gas", "231 - Coke oven products" e "232 - Refined Petroleum Products". Per la Germania sono stati esclusi i codici: EGW516, EGW517, EGW518, EGW665 e EGW667 mentre per il Regno Unito: "32 - Coal, Coke & Briquettes", "33 - Petroleum, Petroleum Products & Related

Materials” e “34 - Gas, Natural & Manufactured”. Questi ultimi rappresentano solo un’ approssimazione dei codici Ateco. La perdita di informazione più grossa riguarda il fatto che la divisione “33 - Petroleum, Petroleum Products & Related Materials” comprende anche prodotti che, nell’Ateco 2007, finiscono nella divisione “CE20 - Prodotti chimici”.

Fig. 1.5

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell’Osservatorio del mercato immobiliare dell’Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell’Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall’Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno *Household Wealth in Italy*, Banca d’Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell’indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell’Osservatorio del mercato immobiliare dell’Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all’universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell’Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d’Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall’Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

Tav. a9; Figg. 2.1, 2.2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* ha base trimestrale ed è condotta dall’Istat durante tutte le settimane dell’anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L’indagine rileva i principali aggregati dell’offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L’indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell’Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell’indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Fig. 2.3

I giovani che non studiano e non lavorano (*Neet*)

I giovani che non studiano e non lavorano sono identificati tra coloro che dichiarano di non essere occupati, né iscritti a scuola o all'università nelle quattro settimane precedenti l'ultimo giorno della settimana di riferimento, né iscritti ad un corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione di durata non inferiore a 6 mesi (600 ore).

Nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, ciascun percorso formativo è individuato da una diversa combinazione delle due variabili SG24 e SG25.

A partire dalla codifica di queste ultime variabili, le lauree sono state classificate in sei categorie: "Discipline umanistiche", se $SG24=6$ AND $SG25 \in [1,7]$, oppure se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in [2,4]$; "Scienze sociali", se $SG24=6$ AND $SG25=8$, oppure se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in [5,9]$; "Scienze naturali", se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in [10,18]$; "Ingegneria e architettura", se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in [19,21]$; "Scienze mediche", se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in [23,25]$; "Altro", se $SG24 \in (6,10]$ AND $SG25 \in \{1,22,26,27,28,29,30,31\}$.

Allo stesso modo, i diplomi sono stati raggruppati in quattro categorie: "Istituti professionali", se $SG24 \in \{4,5\}$ AND $SG25 \in [1,8]$; "Istituti tecnici", se $SG24=5$ AND $SG25 \in [9,19]$; "Licei classici e scientifici", se $SG24=5$ AND $SG25 \in [20,22]$; "Istituto magistrale, licei artistici e linguistici", se $SG24=4$ AND $SG25 \in \{9,10\}$, oppure se $SG24=5$ AND $SG25 \in [23,30]$.

Classe di laurea	Lauree
Discipline umanistiche	Accademia belle arti, Istituto superiore di industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, Conservatorio musicale, Istituto di musica pareggiato, Accademia di danza, Scuola superiore per interprete e traduttore, Scuola di archivistica, Lettere, Storia, Filosofia, Archeologia, Religione, Lingue straniere.
Scienze sociali	Scuola di archivistica, Sociologia, Scienze politiche, Educazione civica, Giornalismo, Comunicazione, Psicologia, Scienze economiche, Giurisprudenza.
Scienze naturali	Biologia, Biotecnologie, Fisica, Astronomia, Chimica, Matematica, Statistica, Informatica,
Ingegneria e architettura	Ingegneria, Scienza dei materiali, Architettura e urbanistica.
Scienze mediche	Medicina, Odontoiatria, Infermieristica, Farmacia, Servizi sociali.
Altro	Servizi di tempo libero, Educazione fisica e motoria, Servizi alla persona e alla famiglia, Trasporti, Servizi ambientali, Servizi di sicurezza, Agricoltura, Scienze della formazione.

Tipologia di diploma	Diplomi
Istituti professionali	Ist. prof. per l'agricoltura, Ist. prof. per l'industria e l'artigianato, Marinaio, Ist. prof. per i servizi commerciali e turistici, Ist. prof. per i servizi alberghieri e ristorazione, Ist. prof. per i servizi sociali, Ist. prof. per programmatori.
Istituti tecnici	Ist. tecn. agrario, Ist. tecn. industriale, Ist. tecn. nautico, Ist. tecn. aeronautico, Ist. tecn. commerciale, Ist. tecn. per geometri, Ist. tecn. per il turismo, Ist. tec. periti d'azienda, Ist. tecn. per le attività sociali, Ist. tecn. informatico.
Licei classici e scientifici	Liceo classico, Liceo scientifico, Liceo scientifico-tecnologico.
Istituto magistrale, licei artistici e linguistici	Scuola magistrale, Istituto d'arte, Liceo linguistico, Liceo artistico, Liceo socio-psico-pedagogico, Istituto magistrale.

L'istruzione e i livelli di apprendimento in Puglia

I dati sui livelli di istruzione sono tratti da Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. I dati sulla partecipazione scolastica sono tratti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR).

Si riportano le definizioni degli indicatori utilizzati e le modalità con le quali sono stati costruiti:

Tasso di scolarizzazione superiore: percentuale della popolazione delle classi di età indicate che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore.

Tasso di scolarità: rapporto tra gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado e la popolazione di 14-18 anni; può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze, anticipi di frequenza o di studenti residenti in altre regioni.

Quota di studenti diplomatisi entro i 19 anni: è calcolata sul totale degli studenti "interni", ossia coloro che hanno sostenuto l'esame di Stato e ottenuto il diploma avendo frequentato la scuola statale.

Early school leavers: popolazione di 18-24 anni con al più la licenza media inferiore e che non frequenta altri corsi scolastici o non svolge attività formative superiori ai 2 anni. Si tratta di uno degli *headline indicators* della Strategia Europa 2020, che prevede di raggiungere l'obiettivo del 10 per cento entro il 2020 per i 27 Stati membri dell'Unione Europea.

Tasso di abbandono: rapporto tra il numero complessivo di abbandoni (durante e alla fine dell'anno scolastico, dopo la mancata ammissione alla classe successiva) e il numero di iscritti all'inizio dell'anno.

Tasso di non ammissione: rapporto tra il numero di non ammessi alla fine dell'anno scolastico (inclusi quelli non ammessi dopo la sospensione del giudizio) e il numero di iscritti all'inizio dell'anno.

I test Invalsi (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione) dell'anno scolastico 2009/2010 esaminano le competenze degli studenti in italiano e matematica, in seconda e quinta primaria e in prima e terza secondaria di I grado. In quest'ultimo caso, il test ha avuto luogo nell'ambito degli esami di Stato. L'indagine PISA (*Programme for International Student Assessment*), promossa dall'OCSE, valuta con periodicità triennale la qualità dell'apprendimento degli studenti di 15 anni di età nei maggiori paesi industrializzati. Le competenze monitorate nell'indagine PISA 2009 e riportate in questa nota riguardano due materie: lettura e matematica. Per la Provincia autonoma di Bolzano, i dati Invalsi e PISA riguardano solo le scuole in lingua italiana. Tra gli studenti italiani di 15 anni di età testati in PISA 2009, circa l'1,5 per cento frequentava ancora la scuola secondaria di primo grado.

I campioni Invalsi e PISA sono statisticamente rappresentativi a livello regionale. Le caratteristiche tecniche dei test Invalsi e dell'indagine PISA sono descritte con maggior dettaglio, rispettivamente, in "Rilevazione degli apprendimenti – Servizio Nazionale di Valutazione a.s. 2009/2010" e "Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani – Rapporto Nazionale PISA 2009", reperibili sul sito www.invalsi.it.

I risultati presentati nella scheda sono ottenuti attraverso metodologie di stima omogenee per le due rilevazioni, tenendo conto tuttavia della diversa struttura campionaria che esse presentano. Per ogni ambito territoriale considerato, i punteggi (o livelli di apprendimento) sono calcolati come media pesata dei livelli di apprendimento degli studenti. Per ogni studente il livello di apprendimento è ottenuto come media individuale dei punteggi, rispettivamente, in italiano e matematica per i test Invalsi, e in lettura e matematica per PISA. I punteggi medi per regione e macroarea sono quindi standardizzati ponendo la media nazionale uguale a 100. Ove necessario, i punteggi individuali Invalsi sono stati corretti per tener conto di fenomeni di *cheating*.

La dispersione complessiva dei risultati è misurata utilizzando la varianza e il coefficiente di variazione (rapporto tra scarto quadratico medio e valore medio dei punteggi individuali). È possibile identificare quanta parte della dispersione complessiva è riconducibile a differenze tra le scuole piuttosto che all'interno delle singole scuole. La quota della varianza tra le scuole è data dal coefficiente di determinazione della regressione dei punteggi individuali su una lista di variabili dicotomiche, una per scuola. La varianza tra scuole di ogni ambito territoriale è quindi normalizzata assumendo uguale a 100 la varianza tra scuole stimata su base nazionale.

Per l'analisi del background familiare degli studenti viene utilizzato l'indice ESCS (*Index of Economic, Social and Cultural Status*) elaborato sia dall'Invalsi sia dall'OCSE. I livelli di apprendimento medi

regionali corretti per il background familiare sono ottenuti come valori fittati della regressione dei punteggi individuali su ESCS e variabili dicotomiche regionali assumendo che il livello dell'indice ESCS individuale sia pari a quello medio nazionale. Per il calcolo dei livelli di apprendimento corretti per il background familiare a livello di macroarea, la stessa procedura è ripetuta, sostituendo le variabili dicotomiche regionali con quelle per macroarea.

Tavv. a14-a16; Figg. 2.4-2.6

I consumi e la ricchezza delle famiglie

I consumi. – L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione teorico di 28.000 famiglie (oltre 1.200 in Puglia) e ha lo scopo di rilevare la struttura e il livello dei consumi per i principali gruppi socio-demografici. Oggetto della rilevazione sono le spese sostenute dalle famiglie residenti per acquistare beni e servizi destinati al consumo.

La spesa equivalente delle famiglie è calcolata dividendo il valore della spesa complessiva familiare, al netto delle rate dei mutui e della restituzione prestiti, per un coefficiente di correzione (scala di equivalenza) che permette di confrontare direttamente i livelli di spesa di famiglie di ampiezza diversa. La spesa è valutata a prezzi costanti, con riferimento al livello dei prezzi del 2010, utilizzando come deflatore l'indice regionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Ampiezza della famiglia	Scala di equivalenza
1	0,60
2	1,00
3	1,33
4	1,63
5	1,90
6	2,16
7 o più	2,40

La ricchezza. – Le stime della ricchezza sono effettuate per il complesso delle famiglie residenti in regione, in base ai dati disponibili a dicembre 2011. L'insieme di riferimento delle stime include le famiglie nella loro funzione di consumo (Famiglie Consumatrici, FC) e le famiglie nella loro funzione produttiva (Famiglie Produttrici, FP); sono invece escluse le Istituzioni senza fini di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2002-2010 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane – 2010 in Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 46, 14 Dicembre 2011. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto ai dati regionali pubblicati in studi precedenti. Di seguito vengono indicate le fonti informative utilizzate e le principali differenze con la metodologia descritta in Albareto *et al.* (2008).

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio Mobiliare Italiano (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi. Le principali differenze metodologiche rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la stima del valore regionale delle abitazioni, che viene ora corretto in base alla quota di abitazioni non occupate da residenti localizzate in una data regione ma di proprietà di residenti in altre regioni, stimata in base ai dati raccolti attraverso le Indagini sui bilanci delle famiglie (IBF) tra il 2002 e il 2010; (ii) la componente dei fabbricati non residenziali delle FP, che è stata stimata utilizzando i dati di recente resi disponibili dall'Agenzia del territorio a livello provinciale e per tipologia di fabbricato (uffici, capannoni e negozi), integrati da informazioni provenienti dall'IBF e tenen-

do conto, nel calcolo della quota regionale attribuibile alle FP, dell'occupazione non regolare misurata dall'Istat.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, e Lega delle Cooperative. Le principali novità rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la correzione delle consistenze dei mutui per l'acquisto di abitazione e del credito al consumo per tenere conto delle operazioni di cartolarizzazione; (ii) il passaggio alla rilevazione degli strumenti al *fair value* nelle Segnalazioni di vigilanza; (iii) l'utilizzo dei dati regionali sui prestiti dei soci di fonte Lega delle Cooperative; (iv) la disponibilità, a partire dal 2007, della distribuzione regionale degli iscritti e la ponderazione per l'importo medio delle prestazioni destinate alle varie tipologie di fondi pensione (entrambi di fonte Covip).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle consistenze di prestiti e depositi bancari sono state completamente allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Le serie dei prestiti comprendono le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive; le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti vengono incluse invece solo a partire da giugno 2011, coerentemente con il loro ingresso nelle statistiche della Base informativa pubblica.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 16 maggio 2012.

Tavv. 3.1, 3.2, a17, a18, a23, a24; Figg. 3.1, 3.2, r6, 3.6-3.8

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione

dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Bonifici: per bonifico si intende l'ordine impartito da un cliente alla propria banca di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. I bonifici ordinati in remoto comprendono quelli ordinati tramite internet, altri canali telematici o telefono. Fino al 2007 i dati sui bonifici rivengono dalla "Rilevazione campionaria dei servizi di pagamento bancari", cui partecipavano, a fine 2007, 62 intermediari. Dal 2009 i dati sui bonifici sono ricompresi nella matrice dei conti.

Numero totale dipendenti per provincia di sportello: numero dei dipendenti con i quali la banca segnalante ha formalmente in essere il contratto di lavoro. Va segnalato il personale addetto sia alla direzione generale sia agli sportelli. I dati sono stati rettificati per tenere conto di mancate o errate segnalazioni. La prima segnalazione disponibile è quella riferita al 31 dicembre 2008.

Numero degli addetti per sportello: sono presi in considerazione gli sportelli a piena operatività, inclusi quelli interni e stagionali. È escluso dalla rilevazione il personale addetto alla direzione generale, ai centri elettronici e ai servizi di esattoria e di ricevitoria. I dati sono stati rettificati per tenere conto di mancate o errate segnalazioni.

Numero di sportelli dei primi 5 gruppi nazionali (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Montepaschi, Banco Popolare, Ubi Banca): il numero di sportelli è stato calcolato tenendo conto delle fusioni e delle incorporazioni avvenute tra la fine del 2008 e la fine del 2011, attribuendo l'appartenenza ai gruppi in base alla situazione esistente alla fine del 2011.

Servizi di Home Banking tramite Internet (numero dei clienti): servizi (dispositivi e/o informativi) prestatati alla clientela per via telematica. Sono esclusi i servizi di *phone banking*. Comprende il numero di clienti ai quali sono offerti servizi della specie tramite collegamento Internet (clienti che hanno stipulato con la banca segnalante appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno).

Servizi di Corporate Banking (numero dei clienti): servizi (dispositivi e/o informativi) prestatati alla clientela per via telematica. Comprende il numero di clienti (persone fisiche o giuridiche) ai quali sono offerti servizi della specie tramite collegamenti diretti, reti bancarie o non bancarie e tramite Internet. Nei servizi offerti tramite Internet sono ricompresi i clienti che hanno stipulato con la banca segnalante appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno uti-

lizzato il servizio almeno una volta nell'anno. Nei servizi offerti su altre reti sono compresi i collegamenti attivati attraverso: i) la rete di proprietà della banca segnalante; ii) le reti di proprietà di più banche o di società collegate o controllate da una o più banche; iii) la Rete Nazionale Interbancaria; iv) reti non bancarie "chiuse" di proprietà di società private di servizi telematici a valore aggiunto controllate da operatori non bancari; v) Videotel.

Tav. 3.1; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. 3.1, a23; Figg. 3.1, 3.6

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Dal calcolo delle variazioni dei prestiti sono escluse le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sulle forme di raccolta postale della Cassa depositi e prestiti.

Giugno 2011: inclusione tra i depositi in conto corrente dei depositi a vista, overnight e degli assegni circolari.

Figg. r4, r5

Regional Bank Lending Survey (RBLs)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'ultima indagine, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da quasi 90 intermediari che operano in Puglia, che rappresentano il 93 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 95 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nell'indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano

principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. 3.3, a19, a21, a22; Figg. r7, 3.3, 3.4, 3.5, r8, r9

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a21

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società spe-

cializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l’intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall’esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell’utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall’intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a23

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a24

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l’eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al “corso secco” per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al “corso secco” per i titoli di natura obbligazionaria) dell’ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tavv. a19, a25; Figg. 3.2, 3.5, r9

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Figg. 3.2, 3.5

Caratteristiche dei mutui alle famiglie

I dati sulle erogazioni a tasso fisso e variabile sono tratti dalle segnalazioni di vigilanza.

I dati sulle erogazioni ripartite in base all'importo dei mutui e alle caratteristiche socio-demografiche del mutuatario sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della *Rilevazione analitica dei tassi di interesse* (RATI; cfr. la voce apposita in queste *Note metodologiche*). Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Fig. r6

L'incidenza del debito sul reddito disponibile delle famiglie consumatrici

Le consistenze dei prestiti bancari, al netto di sofferenze e pronti contro termine, sono state calcolate a partire da quelle segnalate nella Matrice dei conti al termine del 2010, e applicando a queste i tassi di variazione sui dodici mesi corretti per le cartolarizzazioni e le riclassificazioni.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici nelle regioni italiane è stato stimato con riferimento agli anni 2010 e 2011. Per il 2010 si è ipotizzato che il reddito disponibile delle famiglie consumatrici fosse pari al livello del 2009 incrementato in base al tasso di variazione dell'anno 2010 desumibile dalle stime regionali di Prometeia, riferite all'intero settore delle famiglie. Per il 2011 si è ipotizzato che il reddito delle famiglie fosse cresciuto in tutte le regioni in misura pari al tasso di crescita registrato a livello nazionale.

Fig. r6, Tav. a20

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità delle famiglie

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longi-

tudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata designata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 21.499 per il 2005, 20.598 per il 2007 e 19.147 per il 2009.

La significatività delle percentuali riportate nel testo è stata verificata stimando gli intervalli di confidenza attraverso la formula seguente

$$\Pr \left[P \in \left(p \pm z_{\alpha/2} \sqrt{(1-f) \frac{pq}{n-1} + \frac{1}{2n}} \right) \right] = 1 - \alpha$$

dove p rappresenta la stima campionaria della probabilità di essere titolari di un mutuo, $z_{\alpha/2}$ è il valore critico della distribuzione normale, f la frazione campionamento definita come il rapporto tra la numerosità campionaria e quella della popolazione per ciascuna regione, $q = 1 - p$, α è il livello di significatività desiderato (5%), n è la numerosità campionaria regionale.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito “monetario”, pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Il pagamento del mutuo è considerato in arretrato anche per un ritardo di un giorno.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale nell'anno 2009 sulla base del reddito equivalente; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. I quartili sono così definiti: 1° quartile: fino a 10.918 €; 2° quartile: da 10.918 € a 15.987 €; 3° quartile: da 15.987 € a 22.531€; 4° quartile: oltre 22.531€. I medesimi quartili sono stati utilizzati per ripartire il campione negli anni precedenti esprimendo i redditi equivalenti del 2005 e del 2007 ai prezzi del 2009, attraverso i tassi d'inflazione armonizzati dei prezzi al consumo pubblicati dalla BCE.

Figg. 3.2, r7

Numero di mutui erogati e importo medio dei mutui

Il numero e l'importo medio dei mutui erogati alle famiglie consumatrici sono tratti dalla *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse* (RATI; cfr. la voce apposita in queste *Note metodologiche*).

Fig. r7

Numero di compravendite immobiliari

Il numero delle transazioni degli immobili residenziali è ponderato per la quota di proprietà oggetto della transazione. I dati si basano su quelli forniti dall'Agenzia del territorio (cfr. la voce apposita in queste *Note metodologiche*).

Fig. r7

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*house affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la passibilità di accesso all'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie. L'indice di base è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{R}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse per l'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie consumatrici, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta es-

sere di 100 mq, *LTV* è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*Loan to Value*) e *R* è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione secondo il *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e Agenzia del territorio. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indicatore su base regionale sono stati utilizzati i dati dell'indagine RATI per i tassi di interesse, e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *Loan-To-Value*. I prezzi delle case si basano su elaborazioni di dati dell'Agenzia del Territorio (cfr. queste *Note Metodologiche*). Il reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa su dati Istat. Per il reddito disponibile del 2010 si utilizza una stima che applica al dato del 2009 il tasso di crescita 2010 su 2009 calcolato su dati Prometeia, mentre per il 2011 si applica alla stima del 2010 il tasso di crescita nazionale nella media dei primi nove mesi dell'anno rilasciato dall'Istat. Il numero delle famiglie del 2011 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2011 e il numero medio di componenti per famiglia del 2010.

Figg. 3.4, 3.5

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri una ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2011; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di fine anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo ammontavano a circa il 5,5 per cento.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Fig. 3.5

Difficoltà di rimborso dei mutui abitativi da parte delle famiglie

I dati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della *Rilevazione analitica dei tassi di interesse* (RATI). Le difficoltà di rimborso considerate includono le perdite, le sofferenze, gli incagli e i crediti scaduti da almeno 90 giorni. Sono stati esclusi, in quanto non considerati nuovi contratti, i mutui erogati nel periodo a seguito di una rinegoziazione o di una surroga (circa il 10 per cento).

Fig. 3.7

Metodologia di calcolo degli indicatori di concentrazione dei mercati del credito

Gli indici di concentrazione di Herfindahl riferiti ai mercati regionali dei prestiti e dei depositi bancari sono espressi in base 10.000 e sono calcolati come somma dei quadrati delle quote di mercato, espresse in percentuale, detenute da ciascun gruppo bancario (o banca non facente parte di un gruppo bancario) sul volume dei prestiti o dei depositi riferiti alla clientela residente in regione.

La definizione dei primi cinque gruppi bancari (o banche non in gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

Per entrambe gli indici, sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni. Gli indici riferiti alle macro aree o all'Italia sono calcolati come medie degli indici su base regionale ponderate per il volume complessivo di prestiti o di depositi riferiti alla clientela residente.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La classificazione dimensionale delle banche si basa sul volume dei fondi intermediati dalla banca o, se l'ente fa parte di un gruppo, dal gruppo bancario di appartenenza. Per ulteriori informazioni si rinvia alla *Relazione Annuale*, anno 2010, fig. 17.1.

Tav. a26

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese, – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività d'investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza di Banca d'Italia e Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «sogetti operanti nel settore

finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico, ovvero di «banche cooperative a r.l.».

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Figg. r8, r9

Indice di mobilità del credito bancario e di competizione di prezzo

Per calcolare l'indice di mobilità del credito sono stati considerati tutti i prestiti a imprese italiane registrati nominativamente nella Centrale dei rischi. Per ciascuna impresa, il credito erogato da ciascuna banca è stato ripartito in due categorie, credito riallocato verso un'altra banca e credito non riallocato. L'indice di mobilità è dato dal rapporto tra il credito riallocato e il credito complessivo.

L'indice di competizione di prezzo è stato calcolato attraverso i dati nominativi della *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse* (RATI). Sono stati considerati i tassi d'interesse a breve sul credito a revoca, al netto di commissioni e altre spese. Nell'anno t l'indice è pari al rapporto tra il tasso d'interesse medio ponderato del credito in $t-1$ e t , presso l'intero campione di prestiti registrato nella base dati (indipendentemente dal fatto che le imprese abbiano cambiato banca tra $t-1$ e t) e il tasso d'interesse medio del solo credito riallocato tra banche diverse. Valori positivi dell'indice indicano che la variazione media dei tassi è stata maggiore (più sfavorevole) nella media complessiva rispetto alla variazione registrata sul credito riallocato, e indica quindi che le imprese che hanno modificato le quote degli intermediari sul proprio debito bancario ne hanno tratto un beneficio in termini di costo del credito.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a27

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a31

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*, 2) *l'assistenza distrettuale* e 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e screening, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata,

erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'*assistenza ospedaliera* comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare. La popolazione è di fonte Istat e si riferisce al 1° gennaio del 2009. I coefficienti per il calcolo della popolazione pesata sono i seguenti:

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza farmaceutica

FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-44 (maschi)	15-44 (femmine)	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	0,73	0,73	0,38	0,47	0,71	1,20	1,96	2,33

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007 - 2009.*

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza ospedaliera

FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-24	25-44	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	2,358	0,366	0,235	0,371	0,537	0,944	2,028	2,88

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007 - 2009.*

Tav. a33

Le regole del Patto di stabilità interno tra il 2004 e il 2010

Il Patto di stabilità interno si applica a tutti i Comuni con più di 5.000 abitanti sulla base della popolazione iscritta nelle anagrafi a fine dicembre di due anni prima.

Il Patto è stato caratterizzato fin dalla sua introduzione, nel 1999, da una profonda variabilità delle tipologie di vincolo (tetti di spesa o saldi finanziari), degli aggregati presi in considerazione e dei meccanismi sanzionatori e/o premiali eventualmente previsti.

Nel 2004, gli obiettivi del Patto erano definiti in termini di saldo finanziario, calcolato con riferimento alla parte corrente del bilancio. Dal 2005, col passaggio agli obiettivi espressi in termini di dinamica della spesa, gli investimenti sono stati inclusi fra gli aggregati soggetti a vincolo. Il vincolo alla spesa per investimenti, pur allentato, è stato prorogato anche nella formulazione del Patto del 2006.

Nel 2007 la disciplina è stata modificata, definendo gli obiettivi in termini di saldo finanziario anziché di spesa e dando la possibilità di aumentare gli investimenti agli enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie.

Dal 2008 gli obiettivi, sempre definiti in termini di saldo, sono calcolati con il criterio della competenza mista, ossia valutando le entrate e le uscite di parte corrente in termini di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e quelle in conto capitale in termini di cassa (incassi per le entrate e pagamenti per le spese). Inoltre, dal 2008, è previsto il rispetto dei vincoli anche con riferimento al bilancio di previsione, oltre che a quello consuntivo.

Nel 2009 e nel 2010, per alcune categorie di Comuni che hanno rispettato il Patto, rispettivamente, nel 2008 e nel 2009, i vincoli sono stati allentati, dando la possibilità di escludere dal calcolo del saldo i pagamenti in conto capitale (sia di competenza sia in conto residui) fino a un massimo del 4 per cento (nel 2009) e dello 0,75 per cento (nel 2010) dei residui passivi in conto capitale risultanti dal rendiconto del 2007 e del 2008.

L'impianto del Patto nel biennio 2009-10 è stato inoltre caratterizzato dalla possibilità fornita alle Regioni di derogare alla normativa nazionale, prevedendo la possibilità: a) di un peggioramento del saldo di singoli Enti per effetto di una maggiore spesa in conto capitale, compensato da un miglioramento dell'obiettivo programmatico della Regione in termini di cassa o di competenza (cosiddetto Patto regionale verticale); b) di rimodulazione degli obiettivi fra gli Enti locali del proprio territorio, mantenendo invariato l'obiettivo complessivo a livello regionale (cd Patto regionale orizzontale).

Tav. a34

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef.

Tav. a35

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).